



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

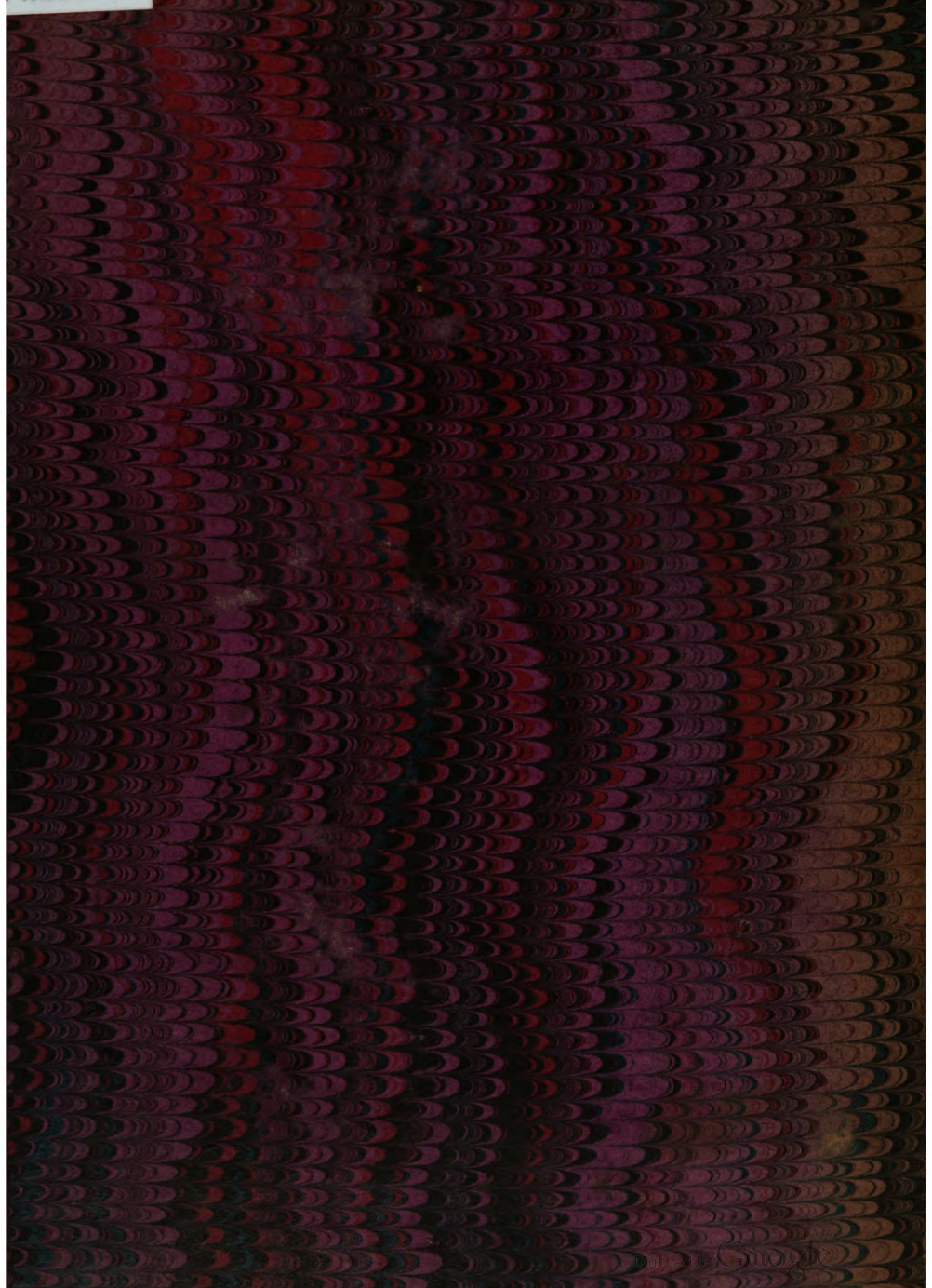
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

WIDENER



NQLL 2



Ital 8664.1.5



PRONOSTICI E VERSI

DI

CAMILLO NALIN

Seconda Edizione

Vol. I.



VENEZIA

Giambattista Andreola

1857.

~~IV. 307~~

Ital 8664.1.5

1878, June 29.
Abinot fund.
(Vol. I. - III.)

***H**o voluto anch' io dar principio a questa seconda edizione delle varie poesie di Camillo Nalin dalla pubblicazione dei Pronostici, che al rinnovellarsi dell' anno, e per dodici anni consecutivi, vennero accolti con ispeciale favore per quel vivacissimo brio, e per quella spontaneità, che formano le particolari caratteristiche dell' egregio Autore.*

Presentando questi Pronostici, ricchi di mende e di copiose aggiunte, azzarderei quasi di dire, che furono nuovamente coniatì; taluni almeno rifusi in maniera da essere così giudicati, ove se ne volesse studiare il paziente confronto.

Riservando alcune parole a suo luogo sugli altri componimenti del Nalin non posso qui omettere la più interessante, la preghiera, cioè, ch' io rivolgo agli amatori del dialetto veneziano, ed a quanti lo pregiano, di concedermi la efficace loro cooperazione per sostenere la mia tipografica impresa.

G. B. Andreola.

PRONOSTICO DE L' ANO 1831.



Da l' alto de la specola
Su l' ano in general
Secondo i fati calcoli
Pronostico assae mal ;
L' inverno severissimo,
Gran neve a la montagna.
Scravazzi dirotissimi,
Calighi ma che bagna ;
El fredo insoportabile,
El giazzo alto sie pì,
La bora che ne sventola
Tuta la note e 'l dì.
La primavera umida,
E rigida e incostante
Farà patir i albori,
Farà morir le piante ;

L'istà sarà assae prodigo
 De pulesi e mossati,
 El caldo sarà massimo,
 Da far deventar mati,
 Sarà i raccolti poveri
 De ua, de gran, de tuto,
 No ghe sarà che polvere,
 No regnarà che 'l suto ;
 Toni, tempeste, fulmini,
 Sioni, levarere
 Da far che i muri tremola,
 Da far svolar le pierre.

L'autuno malinconico
 Sempre co piova e vento
 Sarà per l'uman genere
 Tre mesi de tormento :
 Tute alterar le regole
 Se vedarà natura,
 Sucedarà disordini
 Che ne farà paura ;
 Case che se scombussola,
 Strade che se sprofonda,
 Città che se scompagina,
 Campagne che se inonda,
 Boschi ridoti in cenere,
 Roture de torenti,
 Negozi a tuta perdita,
 E trufe e falimenti,

Nave che in mar pericola,
 Monti che casca roti,
 Vulcani che ve ispirita,
 Incendi e terremoti,
 Vetture che precipita,
 Vapori che se brusa,
 Antiani che va in fregole,
 Pignate che se sbusa,
 Amanti che se rosega,
 Carampie in sentimento,
 Novizzi che se morsega,
 Neroni in svanimento,
 Onesti che ve smafara,
 Ladri che ve socore,
 Tosi che no pol moverse,
 Decrepiti che core,
 Arditi che se spasema,
 Austeri che ve tenta,
 Pietosi che perseguita,
 Spaurosi che cimenta,
 Avari che dilapida,
 Sinceri che ve ingana,
 Amici che ve trucida,
 Parenti che ve scana,
 Marii che ga le cotole,
 Muger co le braghesse,
 Massere che ga el camito,
 Parone compromesse,

Spizieri che ve tossega,
 Sonambuli che zira,
 Orchi, foleti, diavoli
 Coi corni che ve impira ;
 Oseli che se rampega,
 Quadrupedi che svola,
 Mureli de luganega
 Più duri de la tola ;
 Sorzi, scarpioni, vipere
 E ragni col boton
 Da generarve el tetano
 Se tolè su un becon.
 Come granseole i cimesi,
 Peochi tantofati,
 E cavalete e rusole
 Più longhe dei bisati.
 Se vedarà nel' adese
 A corer le balene,
 Per cause atmosferiche
 Se aumentarà le nene ;
 Aparirà meteore,
 Comparirà comete,
 Se gavarà fenomeni
 Insin soto le piete,
 Ma quel che rompe l'organo
 Sto ano ghe sarà
 Dal se principio al termine
 Dei mali in quantità :

Ponte de peto, reumi,
 Variole, indigestion,
 Maligni, tifi, putridi,
 E gastrici e flussion,
 Ingorgi, timpanitidi,
 Riscaldi, polmonie,
 Carie, postieme, esostosi,
 Artritidi, otalmie,
 Freve, emicranie, coliche,
 Tubercoli, dolori,
 Roture, fonghi, cancri,
 Idropisie, tumori,
 Urti nervosi, palpiti,
 Strangurie, convulsion,
 Bile, restagni, erpeti,
 Patemi, consunzion,
 E parti scabrosissimi,
 E ferse e scarlatine,
 Asmi, catari, volvuli,
 E morti repentine,
 E sincope e paralisi,
 E panarizzi e gnochì,
 Frescusene de Venere
 Da consolar coi fiochi,
 Neorisme, colpi, fistole,
 E siatiche, e renele,
 E cronici inguaribili
 Per tute le scarsele.

PRONOSTICO DE L' ANO 1832.



Per far un pronostico
Che serva a la zente
De norma infalibile
Nel' ano presente,
E possa dirigerla
Sul ben e sul mal,
Coi prismi neutonici,
Col mio canochial
Vardà go atentissimo
Le machie solari
Le varie meteore
Le fasi lunari ;
L'umor de le nuvole,
I strani so efeti,
El moto periodico
De tuti i pianeti,

L' opaco riverbero
 Dei astri minori,
 I estremi d' ogn' angolo,
 L' union dei colori ;
 Studià go co scrupolo
 De drento e de fora
 El circolo magico
 Che segna l' aurora,
 El corso retrogrado
 Che fa le comete,
 I omeni pampani,
 Le done saete,
 La base infalibile
 Che regola i zorni,
 La causa legitima
 Che 'l beco ga i corni,
 El punto centripeto
 De tuto el creato,
 Le gambe invisibili
 Del pesce bisato,
 De l' ago magnetico
 L' indizio sicuro,
 El metodo facile
 Per far del sussuro,
 La forza cilindrica
 Che regna su tuto,
 El senso simpatico
 Del belo e del bruto,

Dei lampi, dei fulmini
L'origine oscura,
I tanti fenomeni
Che ga la natura,
La lava e la cenere
De tuti i vulcani,
El longo catalogo
Dei gusti otomani,
De l'erbe botaniche
I astrusi misteri,
La causa del fragile
Che gh'entra nei veri,
L'ingano de l'otica,
L'influsso dei odori,
De l'aria l'idrogeno,
El gas, i vapori,
Le cause recondite
Che suscita el vento,
El cuor de chi prodiga
Al trenta per cento,
El fluido scorevole
Dei monti e dei piani,
La stirpe dei retili,
L'astuzia dei cani,
I vari giudizi
Sul flusso e riflusso,
El fermo carattere
Che mostra ogni musso,

L'azion nele gramole
 Che ga el parassito
 El cibo mancandoghe,
 E avendo appetito,
 El senso tiranico
 Che fa un grumo d'oro
 Al povaro diavolo
 Che no ghe n' à un boro,
 L'impulso geografico
 Che ga el terremoto,
 Le doge reumatiche
 Quarie col saroto,
 El passo 'del gambaro,
 Le foge che casca,
 I bagni de Abano,
 El mar in borasca,
 El pregio dei tonici,
 El canto dei grili,
 La vita girovaga
 Che à fato Mastrili,
 Le ore longhissime
 De chi ga la noia,
 El salto de Leucade,
 L'incendio de Troia,
 La parte mefitica
 De ogni sostanza,
 El moto de stomego,
 La falsa gravianza,

Le ale de notola,
 La tela de ragno,
 El naso del dindio,
 De Achile el calcagno,
 I spini de l' ostrega,
 I amori del galo,
 El cul de la scimia
 Co tanto de calo,
 La lengua de vipera,
 Le onge del drago,
 La barba del musico,
 La verga del mago,
 De l' ave l' industria
 L' inzegno dei gati,
 El manzo che rumega,
 L' afar dei bigati,
 Le creste dei bipedi,
 La coa del paon,
 El fin de l' esercito
 Del re Faraon,
 La storia patetica
 De Elena greca,
 El primo dei omeni
 Che à usà la manteca,
 I esseri miseri
 Per quanto che i fassa,
 El mal tanto cognito
 Del brusa e po passa,

El strepito armonico
 Che fa la campana,
 L' onor che sacrifica
 Lugrezia romana,
 L' imprese de Ercole,
 La bela Giudita,
 I gradi de spirito
 Che ga l' aquavita,
 El gran Piero d' Abano,
 La capra amaltea,
 I bruschi salvadeghi
 Soferti da Enea,
 L' odor de la canfora,
 El caso de Giona,
 El vento che domina
 Nel porto d' Ancona,
 La razza prolifica
 Dei mostri marini,
 L' istinto umanissimo
 Che spiega i dolfini,
 La dose narcotica
 Che gh' è nel tabaco,
 La forza dei talari,
 Le scarpe col taco,
 La tombola classica
 Che à fato Fetonte,
 La barca de larese
 Che voga Caronte,

Le quatro cariatidi
 Che tien suso i poli,
 La pasta che i dopara
 Per far i pandoli,
 El moto che 'l pendolo
 Ghe dà a l'orologio,
 La massa calorica
 De l'aqua de bogio,
 L'istinto de l'aquila
 E quel de l'aloco,
 La strage de omeni
 Che sa da marzoco,
 El chiaro del fosforo,
 La casta Susana,
 I strati de l'iride,
 La sposa persiana,
 Le grue che per aria
 Trasporta Bertoldo,
 Le smanie grandissime
 De chi no ga un soldo,
 El globo areostatico
 Da Esopo molà,
 La morte d'Iturbido,
 La tomba d'Arquà,
 I guanti de Paride,
 Le scarpe de Sara,
 La barba de Nestore,
 El pimpirimpara,

Le fiube d' Ipocrate,
 I pani de spagna,
 I siti reconditi
 Che ga la magagna,
 L' ombrela de Atila,
 Le braghe de Anehise,
 E l' elmo a mochegehela
 Che usava Cambise,
 El busto de Andromaca,
 I ochiai de Rebeca,
 El vero sinonimo
 Del salameleca,
 El tempio de Osiride,
 El nodo gordian,
 El zogo de momola,
 El toco furlan,
 La conca de Venere,
 El brio de le muse,
 La causa che circola
 Le svanziche sbuse ;
 Infatti per meterme
 Con qualche costruto
 Studià go istancabile
 Un poco de tuto,
 E po ritirandome
 Nel mio camerin
 Coi libri astronomici,
 Con quei del destin,

Con square, triangoli,
 E circoli a sgualzo,
 Sciogliendo co l'algebra
 I tochi de giazzo,
 Cercando la regola
 Del colpo de man,
 Contando le fregole
 De un forno de pan,
 Facendo l'analisi
 D'ogni elemento,
 Spiegando i miracoli
 D'un sacco d'ariento,
 Zirando la bussola,
 Studiando la sfera,
 E i spazi longhissimi
 Fra el cielo e la tera,
 Vardando el barometro
 Che go tacà a un chiodo,
 In vesta da camara
 A stomego vodo,
 A furia de calcoli
 Me so assicurà
 Che l'ano bonissimo
 Pertuto sarà :
 L'inverno curtissimo,
 El fredo discreto,
 Sarà el cielo placido
 Più del consueto,

Sarà note lucide,
 Sarà i zorni chiari,
 Sarà squasi inutili
 Gabani e tabari;
 Riposo perpetuo
 A tute le ombrele,
 Vacanza economica
 A mage e fanele,
 Starà lontanissimi
 In tanta malora
 Calighi da perderse,
 La neve e la bora,
 E tuti quei diambèrni
 Che pol su la tera
 Mandar co ghe comoda
 Natura severa.
 Graziosa, bellissima
 Sarà primavera,
 El dì sempre tepida,
 Frescheta la sera,
 Vestia dei so bocoli,
 De gigli, de rose,
 De viole e naroncoli,
 De erbete odorose,
 Sui campi mostrandone
 In crescer i grani,
 E tuto che vegeta
 Sui coli e sui piani,

Segnando oltre 'l solito
 Grossissime e bele
 Le ue su le pergole
 E su le tirele,
 E cargo ogni albero
 De foge, de fiori
 De tute le spezie,
 De tuti i colori ;
 Gran bisi, gran sparèsi,
 Salate, articiochi,
 Un' aria balsamica
 E senza sirochi,
 Che mete un elastico
 Da far che magnè
 De un gusto incredibile
 Insin che ghe n' è.
 Fecondo de zefiri
 Prevedo sarà,
 E assae pòco incomodo,
 Sto ano l' istà ;
 No caldi insofribili
 Da far che suè
 Se anca despogi
 Un pie no movè,
 No venti, no turbini,
 Nè un gran de tempesta
 Che i campi, che i albori,
 Consola da festa,

No ghe sarà pulesi
 Nè gnanca mossati,
 Che 'l sangue ve supega
 Crudeli, spietati,
 Che sora dei omeni
 Disposti a la quiete
 I cala zo a nuvole
 I gua le lanzete,
 E apena fa vederse
 In cielo le stele
 A furia de musica
 Ve sbusa la pele,
 Inseti vilissimi
 Che 'l zorno stà quieti,
 Ma che fra le tenebre
 I ze maledeti,
 Oseli carnivori
 Mandai su sta tera
 Da casa del diavolo
 Per farne la guera,
 E in ore più incomode
 Co fiera insistenza
 Sfidar istancabili
 L'umana pazienza ;
 No ghe sarà rusole
 A far tavaroni,
 No mosche, formigole,
 No ragni e scarpioni,

Ma carchi, carchissimi
 Pertuto i fruteri
 De fighi, de persegghi,
 De pomi, de peri,
 Gran framboe, gran fragole,
 Sariese a milioni,
 Assae baracocoli,
 Angurie e meloni,
 Suchete, naspersegghi,
 Verdazzi, armelini,
 Diluvio de amoli,
 A burchi i susini,
 Emporio de zizole,
 E a sguazzo pertuto,
 Gustoso, sanissimo
 Qualunque sia fruto.
 L' autuno po capita
 Col viso ridente
 A torne el fastidio
 D' un caldo insolente,
 Vestio dei so pampani,
 Alegro, bacante,
 De grani richissimo
 De tuto abundante ;
 Ze piene le caneve
 De vini i più boni,
 E zoso precipita
 Castagne e maroni,

I brocoli, i caurli,
 Le rave, le verze,
 Le gambe de seleno
 I broli coverze ;
 La note chiarissima,
 El zorno un zogelo,
 De raro le nuvole
 Ne mascara el cielo.
 E l'ano po in genere
 Sarà dei più bei,
 Gran pesce, salvadego,
 Gran strage de osei,
 Gran oche, gran anare,
 Dindioti, caponi,
 Colombi un esercito,
 Polastri a milioni,
 Imensa faragine
 De manzi, e vedei
 De porchi, de piegore,
 De bechi, de agnei,
 E formarà epoca
 La vera cucagna
 De tuti quei generi
 Che dà la campagna.
 Imprese che prospera,
 Lucrosi contrati,
 Aquisti de stabili
 A prezzi desfati,

Scoperte utilissime
De ogni tenor
Insina sul metodo
Per far ben l'amor.
Comercio vivissimo,
Gran talari in moto,
Brentana de svanziche,
Gran vincite al loto;
No ghe sarà poveri
Che viva fra i stenti,
Sarà tuti comodi
E tuti contenti,
Sarà l'uman genere
Esente da mali,
Ozioso ogni medico
E vodi i ospeali,
Clemente benefica
Sarà la natura,
Nè 'l colera morbus
Farà più paura.



PRONOSTICO DE L' ANO 1833.



Inoponibile
Questo qua ze
El mio pronostico
Del trentatre.
Fredi grandissimi
L' inverno intiero,
Sin gradi dodese
Soto del zero,
Sempre de nuvole
Covertò el cielo,
Scravazzi in musica
Col ritornelo,
Neve che capita
De quando in quando,
Che i teti deboli
Va sfracassando,

Calighi massimi
 Co fa la luna,
 De quei da perderse
 Per la laguna,
 Borasche insolite,
 Sirocaloni,
 Bore diaboliche,
 Fieri aquiloni,
 Che oltragia fabriche,
 E che a dretura
 Despianta i roveri
 D' ogni misura.
 Sarà una tombola
 La primavera,
 E tarda a moverse
 Sarà la tera,
 De april tardissimo
 Squasi despogia
 Senza che un alboro
 Gabia la fogia,
 Senza che vegeta
 Pianta nè fior,
 Costante e incomoda
 Nel so rigor ;
 Tantochè in magio
 No sarà raro
 Sentir el grizzolo
 Soto el tabaro,

Dati infalibili,
 Segni evidenti,
 Che poverissimi
 Sarà i formenti,
 Che su le pergole
 Scarsa la ua
 Restarà piccola,
 Restarà crua,
 Che d'ogni erbagio,
 Che d'ogni fruto
 Ristreto el numero
 Sarà pertuto.

Secondo i calcoli
 Trovo in istà
 Che insoportabile
 Caldo sarà,
 E a la capicola,
 Lasso che i canta,
 Ma lo pronostico
 Gradi quaranta ;

Tempeste oribili
 Per ogni logo,
 Sionere, fulmini
 Che taca fogo,
 Lampi che ispirita,
 Che cava i ochi,
 Toni che giacomo
 Farà i zenochi,

E sempre sofego,
Sempre brusera,
Continua polvere
Matina e sera.

L' autuno povero
Sarà de tuto,
E malinconico
Piovoso e bruto,

I zorni pessimi
Scurò la note,
Borin che pizzega,
Piove dirote,

Po, Brenta e Adese
Farà la rota,
Sarà da l' umido
L' aria corota,

E del barometro
L' arzentovivo
Segnarà stabile
Tempo cativo.

L' ano po in genere
Presentarà
De quei fenomeni
Che mai s' à dà ;

Sarà el sol palido,
Negra la luna,
Color de l' ebano
L' aqua in laguna,

Lassarà vederse
Nel firmamento
Dei foghi fatui
Da far spavento,
Strane meteore
Comparirà,
Aurore lucide
De qua e de là,
Cascarà in numero
Per tuti i siti
Fati a triangolo
Grossi aereoliti,
Eclissi insolite,
Che durarà
Tre dì de seguito
L' oscurità,
Vegnarà prossima
Una cometa
Carga d' elettrico
Fata a trombeta
Co una probosside
Verso ponente
Longa oto perteghe
Cussì insolente,
Che 'l polo antartico
Metarà in moto
Con scosse oribili
De teramoto,

E conturbandose
L'atmosfera
Dei zorni a vesparo
Pararà sera ;
Restarà immobile
La calamita,
Vivarà i polipi
Nel' aquavita,
Cantarà l'anare
Come i quagioti,
In ton de alamire
Dindie e dindioti,
Zirarà notole
De chiaro di,
Parlarà l'aseno
Megio de mi,
Ghe 'sarà a nuvole
I calabroni,
A miera, a eserciti
Ragni e scarpioni,
Cressarà i pulesi
Quanto un oselo,
Gavarà i cimesi
Tanto de pelo,
Sarà le rusole
Come bisati,
Come corogoli
Grossi i mossati,

Schiavi, formigole
 E topinere,
 Sorzi che rosega
 Quanto le fiere,
 Vermi longhissimi
 Come buele,
 Tarme che in fregole
 Fa le scarsele,
 Conii che morsega,
 Agnei che sbrana,
 Bechi che incomoda
 La spezie umana,
 Cani che sgaola,
 Gati rabiosi,
 Strage de retili
 Bruti e schifosi.
 Le piante e i albori
 Produrà ortighe,
 Incanti e fufigne
 Farà le strighe,
 Duri durissimi
 Su le crosere
 Ghe sarà i spiriti
 Tute le sere,
 Atorno i arzeri
 Verso l'aurora
 Urli che spasema
 Saltarà fora,

Sora le fabriche .
De note scura
Zirarà scheletri
Da far paura,
De tante zovene
Soto del leto
Insolentissimo
Sarà el foletto,
Miera de omeni
Per gelosia
Morirà martiri
Da epizoosia,
Diverse femene
Causa le voge
Restarà vitime
Soto le doge,
Sarà 'ineurabili
Le malatie,
Movarà el gomito
Le librerie,
Nassarà i roscani
Soto la cenere,
Piovarà tossego
Squasi ogni venere,
Tremarà i cogoli
Nei cimiteri,
Ardarà i mocoli
Senza paveri,

Sarà prolifiche
 L'ave de fiel,
 Serpenti e vipere
 Produrà el miel,
 In tel parsemolo
 Nassarà i ossi,
 Supiarà i mantesi
 Senza esser mossi;
 Cambia el so ordine
 Tute le cose,
 Se cata l'ostreghe
 Drento le nose,
 Se trova zizole
 Drento i limoni,
 Gambe de seleno
 Drento i maroni,
 Nasce tartufole
 Sora i palazzi,
 Canta le racole
 Drento i pagiazzzi,
 Zira sonambuli
 Tuta la note,
 I gufi strepita
 Nele so grote,
 Casca volatili
 Morti da fame,
 Sofre i quadrupedi,
 Crepa el polame,

A miera capita
 In canalazzo
 Volpine e sievoli
 Duri dal giazzo.
 Se stenta a vederghè
 De' mezzodì,
 Se incastra l'ongie
 Drento dei pi,
 Vien fora zolfare
 Da le cisterne,
 Boge l'arsinico
 Nele caverne,
 Casca el calisene
 Nele pignate,
 Vien la marantega
 Zoso in zavate,
 Sparisce i talari
 Da le scarsele,
 Sona el so ultimo
 Le campanele,
 Bala le mescole
 Nele cusine
 Col folo in gringola
 Valz e manfrine,
 Va i più bei mobili
 Tuti in sfacelo,
 Se tarma i abiti
 Come un crielo,

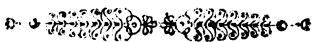
Schiopa magioliche,
Se rompe spechi,
Le catorigole
Ghe vien ai vechi,
Rusa le masene,
Ciga i molini,
Se fa invisibili
Dopie e zechini,
Più assae de l' argana
Tira el saroto,
Va el marmo a fregole
Come 'l biscoto,
La forfe mastega,
Sbrega el cortelo,
L' ago no penetra,
Ponze 'l scarpelo,
Subie e verigole
Più no trapana,
Nei campi fertili
Nasce la cana,
Tanto la pegola,
Che la tanaca,
La cola, el mastese,
Più no se taca,
Deventa rusene
L' oro e l' arzento,
Se scola i arpesi,
Se vede el vento,

No gh'è più bussola
Nè direzion,
Le barche naviga
Senza timon,
L'ago magnetico
Più no laora,
Salta le menole
Cote in farsora,
Trota la piegora,
Svola el conio,
No va più i gambari
Col culo indrio,
Pianze da tortora
El martorelo,
Cede l'ancusene
Soto el martelo,
Ventoli e ventole
No fa che caldo,
Tute le rendite
Magna el gastaldo,
Se sbarra mascoli
Senza sussuro,
No ghe ze gomena
Che tegna duro,
Ze dolce 'l pevare,
Ze ruspio l'ogio,
Fa vermi el zucaro
Caldi de bogio,

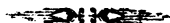
Fa el fogo i grizzoli,
El giazzo scota,
Piase moltissimo
La roba rota,
Core retrogradi
Fiumi e torenti,
Se incanta machine,
Se inchiava i denti,
Casca zo stabili,
Va abasso ponti,
Se spaca roveri,
Se averze monti,
Boschi se incendia,
Laghi se suga,
Trute bellissime
Metendo in fuga ;
El mar in colera
Su le barene
Trasporta i scheletri
De le balene,
Se intriga i omeni
Nele scarpie,
Gh'è barafusole
Per le ostarie,
I cataradeghi
Zira la note,
Perde la canola
Tute le bote,

Le statue sbotega
Sui monumenti,
Fa el vovo in caneva
Draghi e serpenti,
Verso i crepuscoli
Vestio in vclada
Se vede Attila
Tirar de spada,
Se vede in cotolo
Siora Pandora,
Che co Proserpina
Zoga a la mora,
Baco fra i pampani
Che da galioto
A la dea Venere
Ghe fa sto moto,
Se sente Cerbero
Che ga el samoro,
Se vede Ercole .
Che tira el toro,
Se vede Elena
Che fa un impalo,
Amor che a Paride
Ghe taglia un calo,
Fortuna in mascara
Che zira el molo,
E che dei omeni
Zoga al pandolo,

Didon che in estasi
Magna el sguazzeto,
Enea che in gondola
Passa treggheto,
Neuton in specola
Co Zoroastro,
Marte che intrepido
Scana un polastro,
La bela Andromeda
Che sui sabioni
Al caval Pegaso
Frega i latoni,
E Piero d'Abano
Nel so tabaro
Co cento diavoli
Che ghe fa chiaro.
Questo, infalibile,
Questo qua ze
El mio pronostico
Del trentatre,
Ma se nol comoda
A qualche mato,
Senza far chiacole
Ghe lo barato.



PRONOSTICO DE L' ANO 1834.



L'afar dei pronostici
Ancuo da la zente
Pertuto el se reputa
Un studio da gnente,
La par cossa facile
De note ben scura
Entrar nele fufigne
De madre natura,
Studiarghe i fenomeni,
Scovringhe i secreti,
Intender le cause,
Sorprender i efeti,
E a forza de bussola,
A furia de lenti,
Per mezzo de calcoli
Spiegar i portenti,

Per po palesargheli
 A tanti zuconi,
 Che ze un gran miracolo
 Se i varda i cartoni;
 Ma che senza scrupolo,
 Censori spietati,
 Assae ben tratandove
 Ve trata da mati;
 Se crede un zogatolo
 El far da profeti
 Montai su la specola
 Vardando i pianeti,
 E sora le machine,
 E sul cavaletto,
 Dormir qualche pisolo
 Invece che in leto,
 Ma mi lo considero
 Ai zorni che semo
 L'afar più difficile
 De quanti tratemo,
 Se fra tanti ostacoli
 Che 'l studio presenta,
 Che ze innumerabili,
 Che proprio spaventa,
 Gavemo un esercito
 Molesto de enti,
 Che senza saverghene
 No i ze mai contenti;

Che per farse merito,
Le cosse più serie
I mete in ridicolo,
Le chiama miserie ;
Se vol da sti tangari,
Sti cani da toro,
Che adesso l'astronomo
El sia un Bocadoro,
E anzi un oracolo,
Un mago, un strigon,
Che fando el presagio
De quatro stagion,
L'anunzia infalibile
E l'ora e 'l mumento
Che piove, che nevega,
Che domina el vento,
Co l'aria ze tepida,
Co el caldo ne mazza,
Co capita el grizzolo,
Co l'aqua se giazza,
Co i zorni ze lucidi,
Co ze note quiete,
Co vien le meteore,
Co vien le comete,
Co i corpi mefitici
Esala i vapori,
Co in cielo vien l'iride
Co el mar va in furori,

Co incomoda l'umido,
Co casca la brosa,
Co sponta el garofolo,
Co sbroca la rosa,
Co fato ze'l pampano,
Co el biso scomenza,
Co a tiro ze'l spareso
E co el va in semenza ;
Se vol che'l determina
Co el tempo ze in moto,
Co dà suso el refolo,
Co fa el teramoto,
Co zira l'elettrico,
Co fa la borasca,
Co vien zo la grandine,
E dove la casca,
Co in mezzo le nuvole
El sol fa baosete,
Co Giove se scarica
De lampi e saete,
E tanti a l'astronomo
Ritien che ghe speta
El sito prefiger
Indove le peta ;
Se vol che'l pronostico
Ghe diga a puntin
Se scarso, se fertile
Ze l'ano de vin,

De fien, de panochie,
 De erbagi, de grani,
 De gnochì, de zizole,
 De boni cristiani,
 De oche, de anare,
 De dindi, de agnei,
 De cavre, de piegore,
 De manzi e porcei,
 E tanti da stolidi
 In testa i se cazza
 Che fissa l'astronomo
 El dì che i li mazza ;
 Che'l diga se prodigo
 El mar ze de anguele,
 De scombri, de sievoli,
 De orae, de sardele,
 De rombi, de astesi,
 De trie, de sturion,
 De sfogi, de ostreghe,
 De scampi, de ton,
 E gh'è sina un numero
 De quei che pretende
 Saver per so regola
 A quanto i lo vende.
 Se vol che'l pronostico
 Ogn' ano de pato,
 Mediante un chiarissimo
 Catalogo esato,

I mali determina
 Che ga da vegnir,
 E insegna el specifico
 Per farli guarir ;
Inquieta desidera
 Saver ogni tosa
 Se a caso ghe capita
 Qualcun che la sposa,
E vari depositi,
 Che no trova un can,
 Voria che l'astronomo
 Ghe fasse 'l mezzan ;
Pretende per metodo
 De aver le signore
 La lista esatissima
 Dei gusti che core,
La forma dei bavari,
 La mis dei cavei,
 El tagio dei abiti,
 El ton dei capei,
E qualche bon stomego
 Voria che 'l trovasse
 Quel pezzo de aseno
 Che ghe li pagasse ;
Vorave un gran numero
 De sti galantoni,
 Provisti de debiti
 In tuti i cantoni,

Che 'l povero astronomo
Catasse sul fato
Un modo economico
Da aver el saldato ;
Se vol povar' anima
Che 'l sia un Ciceron,
Che 'l trova e partecipa
La vera rason,
Percossa che antitesi
Fa belo co brutto,
Grazioso co tangaro,
Fa mogio co suto,
Fa elogio co biasimo,
Fa odio co amor,
Silenzio co strepito,
Co onesto sartor,
Fa rico co povero,
Fa storto co dreto,
Pietoso co barbaro,
Fa cavo co meto,
Fa vechio co zovene,
Fa drento co fora,
Fa doto co stolido,
Madona co niora,
Fa pase co colera,
Fa note co di,
Salute co medico,
Sapiente co mi,

Se vol che l'astronomo
 Sia un'arca de scienza,
 Che sora ogni articolo
 El spua una sentenza,
 Che senza dir buzzare
 El fassa palese
 Percossa che dodese
 Ze do più de diese,
 Percossa principio
 Ga l'ano in genaro,
 Percossa che 'l fosforo
 De note fa chiaro,
 Percossa le ceole
 Ze un mezzo sicuro
 Da mover le lagreme
 Al cuor el più duro,
 Percossa spessissimo
 Co nel matrimonio
 Ze bela la femena
 Ze l'omo un demonio,
 Perchè in tanti secoli
 No s' à visto mai
 Fra miera de esseri
 Che nassa castrai,
 Percossa che Padoa
 Vien dopo de Strà,
 Percossa le simie
 Ga el culo pelà,

Perchè l' oche e l' anare
 De l' aqua stà a gala,
 Percossa che 'l bovolo
 La casa ga in spala,
 Percossa che 'l gambaro
 Camina indrio schena,
 Percossa che Seneca
 S' à averto la vena,
 E se del sproposito
 Quel . . . eme pentio,
 L' è là che 'l se brustola
 Adesso el dadrio,
 Percossa che l' aseno
 Fra tanti animali
 Pronuncia benissimo
 Un per de vocali,
 E se suscetibile
 Saria el so inteletto
 De quanto un astronomo
 Dir su l'alfabeto,
 Percossa incontrandose
 I cani per strada
 Nel sito de metodo
 Se dà la nasada,
 E se sta so pratica
 La ze ben intesa
 No avendo la scatola
 Da tor una presa ;

Se vol che l'astronomo
 El spiega pulito
 Percossa sinonimo
 De logo ze sito,
 De ladro ze smafaro,
 De sbassa ze cala,
 Un fià ze de fregola,
 De piomba ze bala,
 De avaro ze africa,
 De orzo ze porcole,
 E gambe de femena
 Ze spesso de forcole,
 De insulso ze pampano,
 De pica ze taca,
 De largo ze comodo,
 De gamba ze slaca,
 De sterco ze mercore,
 Maroca de spia,
 De slepa garofolo,
 De furbo galia,
 Barbuzzo de sbezzola,
 De brutta saeta,
 Lasagne de cabale
 Spiantà de poeta,
 E in casa del misero
 Bombon de paneto,
 Spelonca de camara,
 E cuizzo de leto :

De lento ze piatola,
De magro ze steco,
Ruson ze de todaro,
Mario ze de checo,
Secada de pitima,
Regazze de tose,
De cuche ze debiti,
Muger ze de crose,
Pecente de lazzaro,
Faceto de tomo,
E spesso spessissimo
De bestia ze omo,
Austero de rìgido,
Fortuna de sorte,
De sporco filosofo,
De schizza ze morte,
Biaстeme de mocoli,
De stagno ze economo,
E povaro diavolo
Ze sempre de astronomo ;
Nè mai rifletendoghe
Che l'è un osso duro
Col sforzo de l'otica
Scovrir el futuro,
Se vol che 'l pronostica
Se regna la fame,
Se cala le svanziche,
Se cresce 'l polame,

Se monti precipita,
 Se gh'è falimenti,
 Se nave pericola,
 Se rompe torenti,
 Se crola le fabriche,
 Se buta i vulcani,
 Se va propagandose
 Le razze de cani,
 Se canta la racola,
 Se salta la rana,
 Se tien duro i arzeri
 Co vien la brentana,
 Se gh'è più del solito
 Passagio de grue,
 Se 'l più bravo quagio
 Dà sete batue,
 Se l'ave prolifica,
 Se fila i bigati,
 Se verso la bragola
 Se chiapa bisati,
 Se boni peochi
 Ne dà l'arsenal,
 Se furia de mascare
 Ghe se in carneval,
 Se camare otiche
 Se vede ai casoti,
 Se vien la mandragola,
 I automi, i simioti,

I zoghi acrobatici,
 I salti mortali,
 Le prove de fisica,
 I alcidi, i cavali,
 Se vien l'omo scheletro,
 Se capita el nano,
 E qualche spettacolo
 Che gabia del strano ;
 Se fiasco fa l'opera,
 Se 'l balo va a tera,
 Se 'l mestro de musica
 El fa una cagnera,
 Se a mezza quaresema
 I brusa la vechia,
 Se quei che ga debiti
 Ze duri de rechia,
 Se seguita a vederse
 In ora brusada
 Le done cubatoli
 Zirar per la strada,
 Se i parti ze facili,
 Se mal fa le voge,
 E se cresce i talari
 Metendoli a moe,ge,
 Se zira sonambuli,
 Se ghe 'l capelon,
 Se a più d'una zovene
 Ghe vien le ostruzion,

Se gh'è quei che gratis
Farà la fatura,
Se gh'è benemeriti
Che dà bezzi a usura,
Se anca nei antipodi
Se zoga al pandolo,
Se ga de l'insipido
La carne de colo,
E se rischia un putrido,
Se fa el sangue guasto
Chi magna per metodo
La carne de tasto,
Se a casa del diavolo
Se stà a la refusa,
E se carbon fossile
O legne se brusa,
Se i fava le tombole
Al tempo de Adamo,
Se ze la parussola
Osel de rechiamo,
Se ancora Diogene
Ze in cerca de l'omo,
Se i pesca tartufole
Nel lago de Como,
Se pol esser lecito,
O se ze da bari,
Bastoni risponderghe
A chi vol danari,

Se chi tol su un memini
Riceve un afronto,
Se 'l brodo ze un liquido,
Se 'l grasso ze un onto,
Se 'l marmo ze un solido,
Se l'omo ze un bruto,
Se 'l nervo ze elastico,
Se l'ogio ze un fruto,
Se l'aria ze un balsemo,
Se 'l fumo ze un ente,
Se l'aqua ze un fluido,
Se l'ombra ze gnente,
Se 'l vero ze un fragile,
Se 'l vin ze un licor,
Se i bezzi ze un tonico,
Se 'l flato ga odor ;
Se 'l fio de sior Prospero
Fa bona riuscita,
Se 'l sposo de Barbara
Ghe tien bona vita,
Se Piero, se Paulo,
Se Polo e Martin
Ga ancora la tatara,
Ga el vizio del vin,
Se Cate, se Menega
Conserva el secreto,
Se Nane co Bortola
Alfin tira dreto,

Se siora Filicita
 La vive de intrada,
 Se Beta dei talari
 La ze inamorada,
 E tanti tantissimi
 Vorave deboto
 Saver sina i numeri
 Da meter al loto,
 Per po inesorabili
 Se a caso falè
 Chiamarve più stolido
 De quel che pesè,
 E senza metafora,
 Sia in casa che in strada,
 Pusarve de l' aseno
 A roda la vada.
 Ogn' ano el pussibile
 De far no se manca,
 Se varda, se specula,
 Se strussia, se ranca,
 Se studia, s' esamina
 Da tute le bande,
 Se induse, se calcola,
 Se spende, se spande,
 La mente se logora,
 La testa va atorno,
 Ne toca spessissimo
 De note far zorno,

Ma tuto ze inutile
Per quanto se fassa,
Perchè 'l maggior numero
Adesso vol massa,
E se qualche metodo
Da novo trovemo,
Ghe ze chi prontissimo
Ne voga sul remo:
Ossia destirandola
In bon venezian
A chi per metafore
No ga certa man,
Se trova el bon stomego,
Se trova el simioto
Che aquista copiandone
La fama de doto,
No fandose scrupolo
De averla usurpada
Senz' ombra de merito
Co roba robada.
Oh ! vita diabolica,
Mistier maledeto,
Che ga tanti ostacoli,
Che frua l' inteletto ;
No voi più saverghene,
Voi meterme in quiete,
E go in tel preterito
E stele e comete,

Sfracasso la bussola,
 Sfraselo la sfera,
 Destaco el barometro,
 Lo slanzo per tera,
 E punfete panfete,
 E dai tira para,
 In ato de colera,
 La cossa ze chiara,
 I prismi destermino,
 Frantumo le lenti,
 Scavezzo i triangoli
 Co tuti i strumenti,
 I libri astronomici
 Li fasso a boconi,
 Le carte le doparo,
 Ghe bruso i cartoni,
 E a tanto de letere
 Avertò Andreola,
 Che più per pronostici
 No scrivo parola.



PRONOSTICO DE L' ANO 1835.



Sicome, me penitet,
Ancuo so ridoto
A far le mie indagini
Co un culo de goto,
Perchè zo dei bazzari
Andà l' ano scorso,
Da vero energumeno,
Da tigre, da orso,
La sfera, la bussola,
I gran canochiai,
I prismi, i barometri
Li go frantumai,
E co un irassibile
De mi poco degno
Ridoto go a fregole
Qualunque sia ordeagno,

Cussì più del solito
Insatanassà
Per far un pronostico
Che sia verità,
Mancante de svanziche
Per tor l'ocorente,
Incomodo cronico
Del tempo presente,
Al passo terribile
M'ò visto costreto
De meter al torcolo
Quel fià d'inteleto,
I efeti e le cause
Cercando de cosse,
Che son per scometerghe
Nissuno conosse,
Ma che ze utilissime
Se ben se rifleta
Per far che l'astronomo
Sia un vero profeta.
Basà su ste massime
Che ze sacrosante
Studià go l'origine
De tute le piante,
L'influsso de l'umido
Che casca la note,
La voga grandissima
Che ga le carote,

I' odor malinconico
 Che manda el castrà,
 La spuzza simpatica
 Che ga el bacalà,
 La strage de mescole
 Che ne le destira,
 Che pesa le piccole
 Almanco una lira,
 L' imensa retorica
 De mezzo milion,
 El scopo colpevole
 Che ga el pizzegon,
 El pregio dei mocoli
 Co no gh' è candeles,
 La fame insaziabile
 De tante scarsele,
 El gusto grandissimo
 Co l' agio vien suso,
 La barbara replica
 Del pugno in tel muso,
 Le ochiae metafisiche
 Che dà certe pute,
 La mostra omogenea
 Dei cambiavalute,
 I eroi pusilanimi
 Che porta la spada,
 La stufa che genera
 El pan de casada,

El slanzo poetico
 Che ga le scalzae,
 El gusto antipatico
 Che ga le legnae,
 Le strussie del trapano
 Col stenta a sbusar,
 El miasma epidemico
 Che ga el sbadagiar,
 La rabia dei aseni
 Coi dì de laoro,
 Le teste moltissime
 Ch' esercita el foro,
 L' altezza del crostolo
 Che fa la panada,
 Quel certo laconico
 Che ga la peada,
 El don che tantissimi
 Possede qua in tera,
 Che ze de no dirghene
 Mai una de vera,
 El peto de Venere
 Col gera da late,
 La ciera patetica
 Che fa le patate,
 El baso de Zefiro
 Al cul de un tinazzo,
 La forza che i omeni
 Conserva nel braccio,

La freve periódica
Che abate el lion,
Del Bifi le scatole,
De Anchise 'l baston,
El calo de l' ostrega
Nei mesi da l' ere,
El tufo da scovolo
Che ga le massere,
Le forse diaboliche
Dei nostri sartori,
Le idee miserabili
De tanti signori,
I ultimi premiti
Che à avudo Tiberio,
La forza indomabile
Che ga el desiderio,
Del povaro Socrate
La trista muger,
I contí coi diesis
Che manda el spizier,
I pezzi de nombolo
Magnai da Luculo,
La sorte propizia
Che ga qualche mulo,
La piaga notissima
De Piero Pinson,
La carta che dopara
Kulì nel Giapon,

La furia dei musici
 Co passa l' april,
 La fuga dei gambari
 Nel' aque del sil,
 L' afar de Lugrezia
 Co quel scelerato,
 Del ruto l' idrogeno,
 L' impero del flato,
 La sala anatomica
 Che ga el dio d' amor,
 I denti acutissimi
 De qualche fator,
 Quel poco de glutine
 Che gh' entra nel spuo,
 L' impulso solecito
 Che move 'l stranuo,
 Le spose legitime
 Del re del Mogol,
 Le torte bellissime
 De istà cote al sol,
 El peso specifico
 Che ga un bon sberloto,
 La parte de solido
 Che gh' è nel sangioto,
 L' azion de Proserpina
 Chiapada a le strete,
 El sangue che supega
 Siemile sanguete,

Le smanie ridicole
De l'omo geloso,
Le rechie istancabili
De chi ze curioso,
I sforzi del stitico
Nel far quél servizio,
La spuzza da scheletro
Nel dì del giudizio,
La presa de Brondolo
Ai tempi de Caco,
E quela gratissima
De chi tol tabaco,
Le note de musica
Che studia i cantanti,
E quele più armoniche
Che passa do amanti,
Dei cuori platonici
La prima campagna,
El salto che ai stropoli
Fa far la sciampagna,
La resa de Tripoli
Blocada per mar,
E quela che opera
El massa magnar,
Le lanze e le sciabole
Dei Parti e dei Medi,
Le braghe de mogano
Che usava Tancredi,

De Ulisse 'l trabacolo,
 De Poro el scalè,
 De Diana la cogoma
 Da far el cafè,
 Le prime pantofole
 Portae da Torquato,
 La vesta da camara
 De Ponzio Pilato,
 Le pene de Tantalo
 A tola sentà,
 Le orine de Patroclo
 Co el gera amalà,
 La pipa de Antenore,
 De Aron la bareta,
 De Ariana la ventola,
 D' Enea la bochetta,
 De Leda le fufigne
 Scaldada da Giove,
 Le ombrele che circola
 I zorni che piove,
 El pianto de Pilade
 Sul corpo d' Oreste,
 El povaro Lazzaro
 Consà per le feste,
 D' Egeria le bucole,
 De Sara el galan,
 De Aminta la britola,
 De Malco la man,

La bile de Andromaca,
 L'amor de Cambise,
 Del gran Muzio Sevola
 El pontacamise,
 L'estrato purissimo
 Del salabacai,
 De Claudio decemviro
 El cavastivai,
 L'astuzia de l'istrice,
 L'istinto del lovo,
 El canto de Pindaro
 Co el gera da vovo,
 La mente chiarissima
 Che s' à imaginà
 L'acento de meterghe
 Per scriver figà,
 Del schiafo la logica
 Co l'è dà ben fisso,
 El fin del peochio
 Sul petene fisso,
 La morte del pulese
 Da l'ongia strucà,
 L'essenza del cimese
 Fra i dei mastruzzà,
 I efeti mirabili
 Del baso in scondon,
 Quel'aria romantica
 Che ga el simiton,

I omeni comodi
 Che vive in Turchia,
 I studi su l'otica
 De chi fa la spia,
 L'incastro de l'ongia
 Nel deo menuelo,
 I rizzi salvadeghi
 Che sconde 'l capelo,
 La steca da letere
 De Giulio assassin,
 El frinchete frinchete
 Che fa el mandolin,
 El tichete tochete
 Che spesso fa el cuor,
 El punfete punfete
 Che fa el bataor,
 El tinfete tanfete
 Che fa i marangoni,
 El schichete schiochete
 Che fa i postiglioni,
 El plifete plafete
 Che fa le zavate,
 El trichete trachete
 Che fa le culate,
 La chiopa da sedese
 Che apena disnà
 Vitelio in t' un' atimo
 El s' à divorà,

I miera de paroli,
 E gnente che rido,
 Zogando co Venere
 Che à fato Cupido,
 Narciso che a vederse
 Cambià ze in t' un fior,
 El fuso de Ercole
 Co el fava l' amor,
 El terno bellissimo
 Che alcuni sapienti
 Cavà ga dal pisolo
 Dei sete dormienti,
 La strage che Ipolito
 De crudo genaro,
 Ga fato su l' anare
 Dessuso in ponaro,
 La streta de spasemo
 Soferta da Europa
 Co Giove energumeno
 Se l' à tolta in gropa,
 L' incontro gratissimo
 De roba salada
 Che ga avudo Sofocle
 Dabasso in intrada,
 I do baracocoli
 Da Sardanapalo
 A Numa Pompilio
 Mandai de regalo,

El primo gastronomo
Che à fato polpete,
L' assieme antieletrico
De tante saete,
La mossa del femore
Tirando de spada,
I gas patologici
De roba magnada,
L' imensa probosside
Del mostro turchin
Chiapà co la fossina
A Ponte Molin,
El gran sotoportego
Indove de note
Medoro co Angelica
Cantava vilote,
L' impalo col ichese
Che a son de campana
Ga fato Pitagora
In campo a la tana,
La morte stranissima
Soferta da vari
Sui monti de Ceneda
Magnai dai caviari,
El caso grandissimo
Che à fato Pompeo
Co l' à sentio el quagio
Cantarghe marmeo,

Le scene che Rodope
In ore brusae
Ga avudo col Satiro
A porte sarae,
El pianto d' Eracito,
Tradoto dal greco,
Sentindo le piadene
Che canta da leco,
El luto strettissimo
Del povaro Elpin
Perchè drento in camara
Gh' è morto el lumin,
La sporta equilatera
Indove che Piro
Viaggiando in incognito
Tegniva el botiro,
La slepa che Ipocrate
Vegnù da le Fiandre
Studiando la fisica
Ga dà a le palandre,
E quel sapon classico
Che à fato che Apele
De zorno chiarissimo
El veda le stele ;
L'intagio de porfido
Che mostra Ezzelin
Giustarse la canola
Al tempo del vin,

El grupo de Ortensia
 Famosa matrona,
 Che là coram populo
 La mostra Latona,
 La statua de Danae
 Che 'l busto se mola
 Intanto che Titiro
 Ghe sona la viola ;
 El quadro mirabile
 Indove Tizian
 Dipinto à benissimo
 Do vovi in antian,
 Medusa che Antiloco
 Invida al ridoto,
 E lu che ghe replica
 — Mi vegno deboto —
 Orlando l'intrepido
 Che mete in spavento
 L'aurora e i crepuscoli
 Coi torzi da vento,
 Esopo che medita
 Per far l'ex abrupto,
 Galeno ch' examina
 La lengua d' un muto,
 Gofredo l'armigero
 In' spada e in sacheto
 Nel' ato teribile
 Che 'l passa treggheto,

Eugenia che a Nestore
 Ghe dà la panada,
 E lu co la sbessola
 Ghe dise secada,
 I a freschi de Paolo
 Che ve rapresenta
 Sanson co la sessola
 Che svoda la Brenta,
 El diavolo in mascara
 Che va a casa soa,
 E cento lustrissimi
 Ghe tien su la coa,
 Polibio sul Tevere
 Che ze imatonio
 Vedendo le menole
 A far un caorio,
 El sposo de Tetide
 Sentà in ritirata,
 Ch' estende una suplica
 In carta bolata ;
 Le tele de Xeusi
 Che val dei milioni,
 Che mostra Copernico
 Che castra i maroni,
 Filippo el Macedone
 De note avanzada
 Che co le Termopili
 El fa la trotada,

Tersicore al cembalo,
 E Clio co una sbrega
 Che bate la musica
 Dadrio la carega,
 A braccio de Elena
 El rico Epulon
 Che col paragrاندine
 Spassizza el liston,
 Enea che a le Grazie
 Ghe pela le rave,
 E Crispo Salustio
 Che sponza la Piave,
 Prometeo sul Caucaso
 Che fa testamento,
 E Giuda che a vederlo
 Ze andà in svanimento,
 Moncalvo notissimo
 Che cava per gnente
 I denti e le gramole
 A miera de zente,
 Alcide che in colera
 El pesta la mazza,
 E del polo antartico
 El fa una fugazza,
 Petrarca che a Laura
 In campo a san Luca
 Co do endecassilabi
 Ghe scalda la zuca,

Lutero e Dionisio
 Che in bona salute
 I va a ca del diavolo
 Col paracadute,
 Giunon che de Cesare
 Contempla l' armada,
 E lu per compiaserla
 Ghe fa la parada,
 Tarquinio che in cattedra
 Converta Isabela,
 E intanto Demostene
 Ghe tien la mastela,
 La casta Penelope
 Confusa nel' ato
 Che i so primogeniti
 Presenta al senato,
 Orfeo che da Cataro
 Fugindo stà sconto
 Tre zorni de seguito
 Dadrio l' Elesponto,
 El fio de Anassagora
 Che se la fa adosso
 Vedendo le Amazzoni
 Che sfodra el palosso,
 Sentà drento in sandolo
 Un doto toscan,
 Che pesca sinonimi
 Nel fiume Giordan,

Gonipo che scriver
 Dovendoghe a Sparta
 El stà sfregolandose
 Un sfogio de carta,
 Cleopatra che in camara
 Ghe dà del marzoco
 A Tito Pomponio
 Chiapà dal siroco,
 Cornelio che abevera
 Nel' ore beate
 L' imensa famegia
 De quel da la late,
 Medea che a Esculapio
 Ghe dà la triaca,
 E lu co la spatola
 El vaso ghe spaca,
 Netuno in pantofole
 Che unito ai Tritoni
 Sin soto le natole
 L' insegue i sturioni,
 I do vechi pitime
 Che tenta Susana,
 E ela burlandoli
 Se tira lontana,
 Pluton che da Cerere
 Per prova d' afeto
 Un per de panoechie
 Riceve in secreto,

Cassandra che in estasi
Ghe scrive al Sultan,
E Cassio atentissimo
Ghe mena la man,
El bosco de carpani
Indove che'l Dante
Beatrice se cocola
A grego-levante,
La sposa de Lepido
Che incontra l'amigo,
La nena de Atila
Che fila caligo,
La mare de Seneca
Che ingropa panele,
Enea fra le tenebre
Che vende candele,
El scurzo de Ercole
Che sbrana el lion,
Anchise col medico
Che zoga al balon,
Sanson che da Dalila
El resta tradio,
Ariana che i bucoli
Ghe fa a so mario,
Giusepe castissimo
Che lassa el tabaro,
Mercurio che naufraga
In cale del caro,

El bel capo d' opera
 Che ve rapresenta
 Fortuna in gran auge.
 Che core la Brenta,
 Dai poveri astronomi
 Co strussia tirada
 Da secoli e secoli
 A marchia sforzada,
 E Aldo Manuzio
 Che armà de pistola
 El ga per el stomego
 Sior Checo Andreola,
 Perchè coi so torcoli,
 Da vero assassin
 El stampa le buzzare
 Che scrive Nalin :
 E da sta faragine,
 Da sto zibaldon,
 Da tuta sta sgnesola
 Strucà el megio e'l bon,
 M' ò messo con scrupolo
 Strussiando la mente
 A far un' analisi
 La più diligente,
 Se 'l marmo vien tenaro
 Pestandolo assae,
 Se gh'è qualche regola
 Per far le sassae,

Se ze le molecule
 Un piato da cogo,
 Se i gusti più classici
 Pecai ze da fogo,
 Se un goto de malega
 Ze megio del tè,
 Se piase la fritola
 Più assae del bignè,
 Se vien prima el spasemo
 E po la paura,
 Se un poco de mamara
 L'è un don de natura,
 Se quei che la mastega
 Ze zente pulita,
 Se gh'è in tanti circoli
 I cani da vita,
 Se chi vien per scoder
 El ze una secada,
 Se molti no dopara
 Mai roba pagada,
 Se quando che un zovene
 Ga el sangue in fermento
 La pol ogni femena
 Tirarlo a cimento,
 Se ga qualche credito
 I nasi a caroba,
 Se a forza de mangano
 Se drezza la goba,

Se pol nascer dubio,
 Opur se ze certo
 Che l' u da l' origine
 Ze stà sempre avertò,
 Se l' oro vien rusene
 In man dei poeti,
 Se ze meglio un pisolo
 De tanti soneti,
 Se ai tempi de Romolo,
 Se a quei de Remo,
 Zirava le mescole
 Che adesso gavemo,
 Se a far catorigole
 Se ofende l' onor,
 Se e quando le porcole
 Ze prova de amor,
 Se ben rifletendoghe
 De più se la gode
 Chi paga i so debiti
 O quello che seode,
 Se ze in magior numero
 Le trombe o i tromboni,
 Se quei dal bel manego
 Ze i meglio meloni,
 Se al tempo dei barbari,
 Che 'l staga lontan,
 Più Goti che Vandali
 Ghe gera a Muran,

Se ocore saverghene
Per esser dotori,
Se tanti ze comodi
Senz' esser signori,
Se avanti che 'l scriver
Secasse i tondini
Se usava le virgole,
Coreva i pontini,
Se mama in vernacolo
Chiamando la mare
Se pol senza ofenderlo
Chiamar mamo el pare :
E po su sarandome
Nel mio gabineto
Un monte de classici
Atento go leto ;
Go leto l' agricola
De Piero Pandolo,
El corso botanico
De l' osto del Dolo,
I studi de chimica
Per far bon el brodo,
La guida infalibile
Per far a so modo,
Le prove co l' algebra
Che l' omo ze zero,
El metodo facile
Per far el payero,

Le opere postume
De Mario Stalfini
Su l'uso e l'origine
De tuti i bruschini,
I cento rimproveri
Che cava la pele,
I libri proibiti
Sul far pignatele,
L'esteso catalogo
Stampà in Linguadoca
Sui termini tecnici
Per far la maroca,
Le idee del filantropo
Sul dar bezzi a usura,
L'elogio dei stropoli
De ogni misura,
I dodese opuscoli
Sul strucalimoni,
El modo infalibile
Per far i caponi,
I squarzi de logica
Sul pero mauro,
Le mile e più regole
Per far muso duro,
I piani de Prospero,
Murer patentà,
Che 'l logo del licite
El s' à iməginà,

La storia ch' epiloga
 El viaggio d' Enoc,
 El libro col titolo
 Berlich berloc,
 I rami d' ostetrica,
 La fisica pratica,
 Co tuti i preteriti
 Che ga la gramatica ;
 E dopo de un studio
 Cussì complicato,
 Cercando conoscer
 Con calcolo esato
 L' odor de le foleghe
 E de le sarsegne,
 El fumo che genera
 Un caro de legne,
 Lassando el dettaglio
 Che adota assae spesso
 Le schiape de astronomi
 Del tempo de adesso,
 Che strussia da aseni,
 Ma che, son sicuro,
 No cava el so metodo
 Un ragno dal muro,
 Trovà go più utile
 Per ogni riflesso
 De far el pronostico
 Su l' ano in complesso,

Ed eco in epilogo,
 Ma chiaro e gustoso,
 Che senza preamboli
 Ve lo buto zoso.
 Sarà el fredo massimo
 A tuto febraro,
 E a magio tardissimo
 Diversi in tabaro ;
 Sarà i zorni nuvolo,
 Mai bela la note,
 La neve spessissima,
 Le piove dirote ;
 Borini che pizzega,
 Sirochi che mazza,
 Calighi da perderse
 In mezzo la piazza,
 Tempesta che stermina
 I più facoltosi,
 Saete che ispirita
 I più coragiosi,
 Incomodi refoli
 Continui de vento,
 Racolti assae poveri
 De ua, de formento,
 In polvere, in cenere,
 Brusae dai gran soli
 La lente, la cesara,
 I risi, i fasioli,

Col vermo in te l'anima
 I boni cristiani,
 I gnochì in gran numero,
 Ma roba da cani,
 I sparesi picoli
 Per causa del suto,
 De bisi e de fragole
 Penuria pertuto,
 Ma orzo che capita
 Da tute le bande,
 Panochie che fulmina
 De piccole e grande,
 Ma strage de zizole,
 Emporio de zuche,
 Le sante più insipide
 De quele baruche,
 Gran verze e cogumari,
 Tanfati i meloni,
 Gran gambe de seleno
 Per tuti i cantoni,
 Pochissimi bocoli,
 Pochissime rose,
 No viole e naroncoli,
 No piante odorose,
 Ma tanti garofoli
 De quei senza odor,
 Che ga cinque foge
 De un solo color ;

El pesce scarsissimo,
 E a prezzo ecedente,
 Ma sepe grandissime
 Per poco per gnente,
 Mancanza sensibile
 De ogni carname,
 Ma molto salvadego,
 Ma grosso el polame,
 Cucagna de dindio,
 Dureto ma bon,
 Porcei senza numero
 In ogni stagion,
 Cavali scancanici
 Che stà suso apena,
 Ma pezzi de aseno
 Co tanto de schena ;
 I pulesi, i cimesi
 Sarà malegnasi,
 Mossati pochissimi,
 Ma gran papatasi,
 No tarme, no rusole,
 Ma molti mosconi
 Che rusa, che incomoda
 Atorno i balconi ;
 Gran zente che specula
 In tuti i raporti,
 Caterve de zoveni
 Che fa i cascamorti,

Figure ridicole

Che sempre va in ziro,

Che spuzza da mamara

Da tor el respiro,

Anedoti insipidi,

Bomò co la barba,

Gran sughi de pampani,

Gran goti de garba ;

Abuso de fritole,

De brodi tirai,

Gran vini de scopolo

Per forza donai,

Patemi de animo,

Intachi amorosi,

Gran femene intropiche,

Gran urti nervosi,

Tripudio de tonici,

Consumo de mana,

Unzion de mercurio,

E gran cassia in cana ;

Le mode dei omeni

Sarà stravaganti,

Le calze a mosaico,

De bulgaro i guanti,

Stivai co la racola,

Botoni de vero,

Barete col manego,

Mustachi a pavelo,

Gabani in epilogo,
 Braghesse a campana,
 Coleti a probosside,
 Bochete de lana,
 Velae fate a ipsilon
 Tagiae co sparagno,
 Gilè co le virgole,
 Cravatè a sedagno ;
 Sarà de le femene
 Curioso el vestiario,
 Gran maneghe a brombola,
 Corpeti a lunario,
 Gran guanti col memini,
 Scapini de intagio,
 Centure co l'ichese
 Rechini a sonagio,
 Gran scufie a baracola
 A moto farsora,
 Fodrae de frescusene
 De drento e de fora,
 Galani a catastrofe,
 Penachi a vesuvio,
 E sciali col pendolo
 Color del diluvio,
 Capeli a trabacolo,
 Colari a vapor,
 Bustine longhissime
 Col so bataor,

Camise a cubatolo,
De sea le mudande
Col so praticabile
Da tute le bande,
Traverse a crepuscolo
Fornie de scarpia,
E veste da camara
A bagnomaria ;
Gran voga de mascare,
Frequenza ai casini,
Gran ochi a telegrafo,
Gran fioi setemini ;
Boteghe pienissime,
Teatri galanti,
Discreta la musica,
Basoti i cantanti ;
Gran trombe, gran organi
Per ogni contrada,
Gran cori che strepita
La sera per strada,
Tamburi che incomoda,
Chitare scordae,
A soli de flauto
A gambe levae,
E gran poesie safiche
De poche parole
Sonae co la musica
De le castagnole ;

Foresti che capita
 Per mar e per tera,
 Comercio vivissimo
 In ogni maniera,
 Gran zoghi de tombola
 Che straca le rene,
 Gran tose onestissime
 Che va a far le nene,
 Amor a le svanziche,
 Afeto ai fiorini,
 Passion per i talari,
 Trasporto ai zechini;
 La guera infalibile
 Del Turco unio col
 Ma qua sento a meterme
 Fracà el musariol.



PRONOSTICO DE L' ANO 1836.



Nela specula mia dessù in sofita,
Che ze un vero tugurio, una sorzera,
Solo saleta come un eremita
Me vago a retirar squasi ogni sera,
E sîna che dabasso
Mia mare, mia sorela, mio fradelo,
Che dorme più d' un tasso,
E mia muger in leto
Concerta col putelo
Un barbaro dueto
Le ore co le ore ronchizzando,
Col canochial mi vago lavorando,
E vogioso de far,
Come sempre ò mirà, bona figura
Cerco de penetrar
Nela natura

Spesso vegnindo el zorzo sul più belo,
 A robarme le stele che ze in cielo.
 Sta vita laboriosa, sto festin,
 Che la salute m' à pregiudicà,
 L' ò esercitada dal principio al fin
 'Tuto l' ano passà
 Vardando co atenzion e luna e stele
 E tuti i astri,
 Fra venti, fra procele
 E fra disastri
 Per esser ben sicuro
 De poderve predir
 Quello che nel venturo
 À da vegnir ;
 Per no perder la fama,
 Che co tanti suori e co pazienza
 Me so acquistà in sta scienza
 E per aver el gusto che i me chiama
 Co tuta la rason
 No co l' insulso nome de poeta,
 No col titolo basso de schieson,
 Ma con quello de astronomo e profeta.
 E sicome savè che do ani fa,
 Causa del mio bestial temperamento,
 Ò roto, ò sfracassà
 Qualunque sia strumento,
 Ò fato una fugazza de la sfera,
 Go da vero bastaso a son de bote

Ridoto una cagnera
 El mio famoso canochial da note,
 Scordandome da ingrato
 Un servizio per ani tanto esato,
 E da brutto deciso, da tiran
 Con giudizio statario
 Dei classici go fato un sancassan,
 Cussì per provederme 'l necessario
 Machine, boni atrezzi, scielti autori,
 Go speso dei tesori;
 E basta dir che un vechio brazzoler
 Tuto quanto dal tempo cariolà
 Che Neuton ga comprà
 Per so muger,
 Col qual ga dopo tolto la misura
 Del spazio che presenta la natura,
 Per grazia, per favor,
 A conti fati
 Go co tante parole al possessor
 Esborsà vintiquatro colonati:
 Che un piccolo modello de carton
 Fato per dimostrar come a l'Aurora
 Avanti di Titon
 Ghe dà la spenta aciò la vegna fora,
 El m' à costà, che no le ze panchiane
 Do centenera e passa de sovrane:
 E per aver un certo calendario
 Scrito dal padre Ilario

Fiorentin,
 Che ga fato a Pechin
 Da missionario
 Go calumà sie mesi de salario.
 Provisto in conclusion de l'ocorente
 Go dedicà co impegno
 Tutoquanto el mio inzegno,
 E la mia mente,
 Metendo a la tortura
 Quel squisito inteletto
 Che m' à acordà natura
 Per sortir con onor dal mio progeto ;
 Go fato un studio atento
 Su la capacità del firmamento,
 Go esaminà le stele una per una,
 Go contemplà la luna,
 E go petà de schena
 Sin che l'ò vista piena ;
 Co gran utilità
 Me ne son ocupà
 De le comete tute
 E crinite e barbute ;
 Me son fermà sul moto dei pianeti,
 Su l'orbita diverso che i percore,
 Sora i magici efeti
 De le aurore ;
 Co tuta l'atenzion
 El sol so andà vardando,

E per le mie rason
 Segnatamente quando
 Senza difficoltà
 In vergine l'è entrà,
 E so stà tanto atento
 A l'ato de andar drento,
 Che far ve podaria la descrizion
 De l'ora, del minuto,
 E de la posizion,
 Perchè go visto tuto ;
 E quela machia imensa
 Su la qual sento tanti a dotorar
 Disendo suso quello che i se pensa,
 L'è un erpete solar
 Comparso allora
 Che 'l ze venudo fora ;
 Go a forza de compasso
 Con un calcolo esato
 Tuta da l'alto al basso
 Misurà l'estension che ga el creato ;
 Col mezzo de la bussola
 Trovà go el punto centrico,
 L'estremità del circolo,
 La spiegazion de l'otica,
 L'elastico dei muscoli,
 La linfa del bisbetico,
 El germe che ga i polipi,
 La mossa del sonambulo,

La cavità del vortice,
 La procreazion dei retili,
 La causa de l' elettrico,
 L' influsso de le tenebre,
 La massa de l' idrogeno,
 El corso de le nuvole,
 I strati che ga l' iride,
 I gradi del calorico,
 El simiton del refolo,
 La proprietà de l' ossido,
 De l' aria el combustibile,
 De l' ombra le molecole,
 El moto peristaltico,
 El numero dei atomi,
 L' inclinazion del tropico,
 La forma dei crepuscoli,
 I angoli retangoli,
 Le curve i perpendicoli,
 I piani d' ogni genere,
 Che fa chi vol co l' algebra
 Pagar tuti i so debiti,
 E co infiniti computi,
 Co sotre e co moltipliche,
 Con studi matematici,
 Con aparati e machine,
 Con sforzi de mecanica,
 Co esperimenti fisici,
 Che meglio assae d' un zovene

Go fato tuto l'ano,
 Le creda se le vol, se no a so dano,
 Mi go fissà i confini dei torenti,
 Mi ò scoperto la base dei vulcani,
 Mi go trovà l'origine dei venti,
 La gravità specifica dei ani,
 La forza sorprendente del pecà,
 L'impulso singolar che ga le spente,
 La gran facilità
 Che gh'è de nascer fioi de l'acidente,
 L'istituzion remota del rufian,
 La rason che ghe ze
 Co se scrive in toscan
 De meterghe l'acento su potè,
 E fra le tante cosse ò rilevà,
 Facendo una fadiga da fachin,
 Che quel pomo che Adamo ga magnà
 El gera morosin.

Dopo ste complicate osservazion
 Che strussie, tempo e bezzi m' à costà,
 Co tuta la più assidua aplicazion,
 Senza per cussì dir tirar el fià,
 Uno a la volta ò leti
 I astronomi proveti,
 E avendo adesso giusto a menadeo
 Copernico, Cartesio, Galileo,
 Persuasio me son che tuti quanti
 Credendose qualcosa i gera gnente,

I ga piantà sistemi stravaganti,
 I ga inganà la zente,
 E buzzare i ga dito
 Che no le ghe stà drento de sto sito.
 Tanti altri libri ò leto,
 Che quantunque stranieri in aparenza
 Al scabroso sogeto
 De sta scienza,
 Un omo ben fornio
 De voglia e de talento,
 Del calibro del mio,
 Trova argomento
 Qualcosa de cavar,
 Nè me lo pol negar
 Che qualche sempio ;
 Come ze per esempio
 La storia dei barili,
 Le regole a trionfeti per l' acuso,
 La patente otomana sui sigili,
 I anetodi sul fuso,
 Le memorie de un gran naturalista
 Sul bruco che diventa una farfala,
 Sul piaserghes a le done a prima vista,
 Sul modo de butar zo per la scala,
 Su le parole che finisce in ona,
 Su la forma omogenea de la torta,
 Sul quando la morosa se bastona,
 Sul come se va drento de la porta,

Su l' amor mercenario dei gentili,
 Su la diversità che ga ogni muso,
 E sora el privilegio che ga i grili
 De star sempre sul buso ;
 El gran tratado in versi marteliani
 De autor insigne su la sponza frita
 Per far crepar i cani,
 Che povareto ga costà la vita,
 Perchè per imprudenza
 Vitima l' è restà de un' esperienza ;
 Un certo manoscrito,
 Che m' à parso in latin, del cinquecento,
 Sora la malatia de l' appetito
 Indove ghe ze drento
 Un bellissimo rame
 Co do poeti sgangolii da fame ;
 L' opera in cento e trentasie volumi
 Che trata sul progresso dei costumi,
 Sul mal dei beni e sora el ben dei mali,
 Su l' istinto del bruto,
 Sui lucidi intervalli,
 Sora l' istituzion del ex abrupto,
 Su la natura varia dei meloni,
 Su l' inensa famegia de le sfese,
 Su l' uso complicato dei coconi,
 Sul titolo rimoto de marchese,
 Su l' etimologia del Caimacan,
 Sul tempo che ghe vol per far de ochio,

Šul zogo propagà del cresci in man,
 Su la vera misura del batochio
 De l' antica campana marangona,
 E sul modo gentil che i ne la sona ;
 I quattro scartafazzi
 Che nei casi de urgenza
 Dà le avvertenze per molarla a brazzi
 Senza portar oltraggio a la decenza,
 Core dai da dusento e più figure
 Benissimo miniae
 In varie positure
 Incantonae,
 Che senza dir parola
 Su la publica strada
 O i l' à apena molada
 O i ve la mola ;
 Una disertazion,
 Che no sò la rason
 La ze proibita,
 Co del bon gusto scritta
 Da un certo Menelao,
 Su l' esteso comercio del cacao,
 Su le braghe de pele che Marfisa
 Portava sempre soto la camisa,
 Sul sugo che vien fora dai susini,
 Sui robi che fa antitesi coi cali,
 E sule tante spezie de bruschini
 Da scarpe e da stivali ;

E sinamente ò avudo per le man
 Un poema bernesco in venezian,
 Stampà credo a Cremona,
 Sora le maravegie
 Che ga fato una stolida de dona
 Co la s' à visto el pelo su le cege,
 E sul stupor de quela tosa scioca
 Co la s' à visto el buso de la boca.
 Col sussidio de tante erudizion
 Dai mii studi aquistae de trato in trato,
 Co una strage de scielte anotazion
 Che su vari argomenti me son fato,
 E co la scorta posso dir completa
 De ogeti che me costa una moneta,
 M' ò lambicà el cervelo
 A comporme un sistema planetario,
 Lavoro veramente da cartelo,
 Da quei che gavemo afato vario,
 E che un sagio darà ve lo prometo
 De cossa ze capace el mio inteletto :
 Go butà zo un tratato
 Indove me son fato
 La descrizion esata
 Del ciclo, de l' epata,
 De le fasi lunari,
 E del flusso e riflusso che ga i mari :
 Go esteso un repertorio,
 Che quantunque, le sà, mi sia modesto,

Nonostante me glorio
 Aver podesto
 Mostrar a colpo d'occhio esatamente
 D'ogni corpo celeste in esistenza
 Fisso, vagante, opaco, risplendente,
 El nome, el sito, el corso, e l'influenza :
 Go ridoto a tabela,
 Impiegando sie risme e più de carta,
 La distanza che gh'è fra stela e stela
 Senza faltar in tute de una quarta :
 E ò stabilio con calcolo profondo
 Quanto che ancora à da durar el mondo,
 Certo de no sentir a dirme dopo
 Che la montagna partorio ga el topo.
 Tutti sti gran lavori,
 Ste mie opere tute,
 Che m'è costà suori
 E la salute,
 A le stampe darò
 Quando che gavarò
 Scritto le anotazion
 Per certa zente
 Che senza la più chiara spiegazion,
 Dura de modegal no intende gnente,
 Perchè le saria cosse da legnae,
 Senza farne la corte,
 Che al publico vegnisse defraudae
 Opere de sta sorte

In un tempo al de là de stravagante
 Nel qual gh'è sin chi stampa
 Quando el tol el purgante
 E co ghe scampa.

Co sti bei materiali al mio comando
 So andà fantasticando,
 Me son più assàe de un aseno strussia
 Per far el mio presagio, ecolo qua :
 Ma prima che lesè
 Bisogna che sapiè,
 Che sicome per mia fatalità
 Nel più puro latin l'aveva scritto,
 E prevedeva za
 Che causa l'ignoranza,
 De la qual gh'è abbondanza
 In ogni sito,
 El numero magior no intendaria
 De l'ano trentasie la profezia,
 Anca per la rason
 Che in latin mi go un stil decisamente
 Da tuti i latinisti diferente,
 Cussì ò pensà de far la traduzion
 Per publicarlo in versi veneziani
 Come l'ò publicà tuti sti ani :
 Ma essendo per l'ufizio
 Che me dà da magnar molto ocupà
 La musa go pregà
 De sto servizio,

E quela bruta striga,
 Che no ze tropo franca nel latin,
 Nè à volesto adatarse a la fadiga
 De vardar qualche volta el calepin,
 La me l' à no tradoto, ma tradio,
 La ga fato desio,
 La me l' à rovinà ;
 Co ò scritto chiaro la ga scritto scuro,
 L' è andada avanti co go stralassà,
 Co ò messo molo la m' à messo duro,
 La à fato punto co go seguità,
 La m' à la zuca convertio in t' un pomo,
 La me ga batizzà salata el fien,
 La m' à la bestia baratà co l' omo,
 La à dito mal co mi go dito ben,
 Cussichè se previen
 Chi lese el mio presagio de sto ano
 Che l' è trato in ingano,
 E che quela trombona
 Quel' infame poltrona
 Poco onesta
 Ga ficà de so testa
 Co cativa maniera
 Certe bestialità, certe lasagne
 Che no gh' è su la tera
 Le compagne ;
 Dopo de sta avvertenza
 Che ò credesto de darve

Per scrupolo deciso de conscienza,
Perchè possiè nei conti regolarve
Con un dato sicuro,
Questo qua ze 'l presagio del venturo.
L' inverno lo prevedo
Longhissimo e assae fredo :
Da ottobre sinamente
Al mese de febraro
Se vedarà la zente
A star anca per casa col tabaro ;
Scomenzarà le done a san Martin
Col fogo in tel scaldin
A cossa brustolarse
Se pol immaginarsè ;
In magio ghe sarà
Tanti che gavarà
Le man dure inganfie,
Le buganze in tei pie,
E diversi impetree come un sorbeto
Che ancora se farà scaldar el leto.
Col fredo a diese gradi soto el gelo
La neve zo dal cielo
A fiochi cascarà
In tanta quantità
Da sfracassar i teti,
Da ingossar i canali che ze stretti,
Da blocarne la porta de la strada
In forma che per basa

El zorno dopo che la ze cascada
 De andar fora de casa
 Rischiar se podarà
 Senza paura
 I omeni che ga
 Dodese bone quarte de statura,
 E i piccoli sarà necessitai
 A star dove i se trova sequestrai.
Per settimane intiere
 La bora supiarà teribilmente,
 Vegnarà ogni qual trato levantere,
 Che ghe farà far tombole a la zente,
 E che alzarà le pierre
 Come che mi alzarave un curadente,
 Fando desio dei scuri
 Che pestarà sui muri,
 E butarà in boconi
 Le lastre dei balconi.
Dal principio d'inverno al terminar
 No ghe sarà zornada
 Che no vegna a secar
 O neve o piovà opur roba giazzada;
 La note squasi sempre tenebrosa,
 E se per caso ghe sarà le stele
 Cascarà zo una brosa
 Da deparar le ombrele.
La laguna dal giazzo
 Sarà come un terazzo

Indove da per tuto francamente
 Caminarà la zente,
 E dove farà viaggio
 Anca quei che no ga certo coragio ;
 Senza boleta e senza contrabando
 A l'uso de cucagna
 Andarà da ogni parte capitando
 La roba che se magna ;
 A tiro a sie cavai sul canal grande
 Se gavarà la brutta compiacenza
 De veder a arivar la diligenza ;
 Corarà suso e zo sera e matina
 Da Mestre e da Fusina
 Timonele, carrozze, caretoni,
 E smontarà in piazzeta,
 O su la nostra riva dei schiaoni,
 Chi col fagoto chi co la sacheta
 E chi coi so forzieri
 Vestii come i va in Russia i forestieri.
 Quaranta zorni a da durar el giazzo
 Nel nostro canalazzo,
 E per l'interno
 Squasi tuto l'inverno,
 Grosso tre bone quarte e cussì duro
 Che ghe ne indormo al muro,
 E quel che mai s' à dà, cossa assae strana
 Drento de qualche alogio
 Co tuti i quatro lati a tramontana

Un sorbeto sarà l' aqua de bogio.
 Gavaremo severa
 Tuta la primavera,
 E ghe sarà el festin
 De un vento da borin
 Che ne rinfrescarà
 Sin la scarsela,
 E che ne obligarà
 De star co la fanela
 E in codegugno
 Anca el mese de zugno.
 Per mancanza assoluta de calori
 La tera squasi spogia
 Sarà de piante e fiori,
 I albori la fogia
 Butarà fora a stento,
 Picolo insenetio
 Se mostrerà el formento,
 La campagna per tuto sarà indrio,
 E malapena in magio spontarà
 L' erba su qualche prà.
 L' istà sarà pesante,
 Afanoso, insistente e stravagante ;
 Darà suso ogni tanto scontraura,
 Ogni tanto farà la garbinada,
 E no sarà sicura
 La zente a caminar per la so strada
 Dai refoli de vento

Che vegnarà improvvisi ogni mumento
 Portando da la testa via i capei
 A omeni e a putei,
 E, alzandoghe a le done, da batochio,
 Le cotole dessora del zenochio.

Tempeste a più non posso,
 Che ogni gran sarà grosso
 Quanto almanco ze grossa una burela,
 Su l' esempio de quella
 Cascada za do ani
 A consolar i campi padoani.

Bissabove, sioni
 Teribili e frequenti,
 Che senza complimenti
 Despianterà i matoni,
 E che farà svolar come un piumin
 Le pierre da molin.

Lampi tremendi da cavarve i ochi,
 Toni da farve giacomo i zenochi,
 Fulmini a prussion da spaventar,
 De quei che ga in cesto i condutori,
 E che andará a petar
 Dove i vol lori.

Sarà matina e sera
 E sofego e brusera
 E soli cussì ardenti
 Che secarà i formenti,
 El sorgo el cinquantin ;

La ua poca e incandia
 Ne predirà de vin
 Gran carestia,
 E da fien e d'erbagi e d'ogni fruto
 Penuria de per tuto,
 A grado che le zuche
 Sia sante, sia baruche,
 Sto ano fra i signori
 Farà i so gran furori.

El caldo arivarà
 A trenta gradi e che la staga là :
 I omeni più forti e ben tressai
 Sarà mezzi desfati e supegai :
 Le done povarete snombolae
 A forza de suae :
 Da l'ardor afanai
 Sarà tuti per tuto spalancai,
 E quel che mai s' à dà
 Spesso se trovarà
 Su la publica strada
 Con oror
 De la zente negada
 In tel suor.

No ghe sarà a memoria de nissuno
 Più scelerato autuno ;
 Dominarà sirochi
 Da far le gambe a tochi
 A tute le ore,

E sarà le signore
 Stufe dei so galanti,
 Che chiapai dal siroco i ze pesanti.
 Gavaremo calighi ma de quei
 Che destira i cavei
 Malapena scotai,
 E che co andarè fora
 Ve ridurà bagnai
 In manco de mezz' ora ;
 Le barche dei tragheti
 Vogae da barcarioli i più proveti
 Facendo la parada
 Se perdarà per strada,
 Le cigarà sia premi,
 Le cigarà sia stali,
 Le se urtarà coi remi,
 Le petarà in tei pali,
 E qualcheduna in tanto curto viaggio
 El rischio corarà de far naufragio.
 A una maniera nova
 Vegnarà zo la piova,
 E tantissimi dì
 No bastarà nè ombrela nè stivai
 Che se sarà negai
 Dai cavei de la testa sina ai pì ;
 L' aqua penetrarà
 Dai colmi ai primi piani
 Portando imensi dani ;

Le done intonarà
 Continui piangistei,
 Che là ghe vien in casa,
 A sechi no, a mastei,
 E i fatori e i marii perchè le tasa
 Se trovarà costreti
 Senza vardar a spesa
 De governarghe i teti,
 E stroparghe al pussibile ogni sfesa.
 Da la matina a sera
 Nuvolo el ciel sarà,
 Nè mai se vedarà
 Del sol la spiera ;
 Causa del tropo mogio o tropo suto
 Se mancarà de tuto,
 E contro la stagion
 Perversa, scelerata
 Se sentirà la zente co rason
 A cigar de continuo la cruciata.
 In general po l' ano
 Sarà pien de fenomeni e assae strano :
 Stando ai calcoli esati
 De uno che à studià l' astronomia
 In quei tempi beati
 Che à fato la trotada Enoc e Elia
 E che da mi ze stai
 Co tuta precision retificai,
 In setembre la terza o quarta note

Comparirà fra ostro e tramontana,
 Dal caro de Boote
 Pochissimo lontana
 A banda dreta,
 Una imensa cometa
 Col nucleo grandò come una polenta,
 Co un longhissimo corno che se stenta
 A vederghè la ponta
 Quantunque el sia assae chiaro
 Essendo afato sconta
 Nel dadrio dei cavai che tira el caro,
 Co una barba assae folta
 Messa in sito piutosto seducente,
 E co una certa coa che se ghe volta
 In forma de serpente
 Longa tremile cinquecento mia
 A conti fati co l'astronomia.
 Se vedarà a ponente
 Verso le fondamentè
 Una stela da novo
 De la forma d'un vovo
 E d'un splendor
 Che con somo stupor
 Ne pararà
 A gas l'orbe teraqueo illuminà.
 E a dies' ore, tre quarti e do minuti
 Ogni note de agosto,
 A la vista de tuti

Aparirà discosto
 Dal Can do soli dei
 Fra Espero e i Zemei
 Un corpo opaco assae più de la Luna
 Che 'l corso alterarà de la laguna
 Sti astri straordinari, piansti eti
 Produrà su la tera certi efeti
 Bizzari, stravaganti, prodigiosi,
 Sorprendenti cussi
 Che atorzio mandarà tuti i studiosi,
 Per altro via de mi,
 Che pien de cognizion
 La mastego benon,
 Nissuno ormai me par
 Che me possa negar
 Un squisito inteletto,
 Se go dà da capir quanto che peso
 A chi m' à leto,
 E ai pochi che m' à inteso.
 Cinque eclissi solari
 Se gavarà nel' ano trentasie,
 Tre de le quali tanto singolari
 De far omeni e done sbalordie,
 Perchè le durarà
 Vintitre ore e un quarto de secondo,
 Nel qual tempo sarà
 Scuro profondo,
 E de bel zorno zirarà per strada

Col codega la zente acompagnada,
 Secondo certi indizi,

Fruto de le mie atente osservazion,
 Quatro sarà i solstizi
 Causa la complicata rotazion,
 E più de qualche dì se vedarà
 Specialmente in istà
 El sol da l'orizzonte a vegnir fora
 Vari minuti prima de l'aurora.

Per abbondanza d'elettricità

Che tuta infiammarà
 L'atmosfera,
 E per i gran vapori de la tera,
 Ogni quarto de luna vegnarà
 L'aurora boreal,
 Ma de un genere tal,
 De un tal splendor,
 Da dover far supor
 Che in qualche logo
 Gabia, Dio ne difenda, chiapà fogo :
 Tuti da tuti i lati,
 Chi per curiosità, chi per paura,
 Corarà come mati
 In gran premura :
 Le vechie scaturie,
 Scampae fora de leto
 Co le so scufie e senza gnente in pie
 Dal gran spagheto,

Le vegnarà al balcon
 Coi mocoli impizzai
 Domandando rason
 A chi passa per là del tananai :
 Le done sui campieli
 Co in braccio i zo puteli,
 Chi co una scarpa, chi co una zavata,
 Persuase de fogo che se trata,
 Ghe dirà a Caio a Tizio :
 Caro elo
 El ne fizza el servizio,
 Indove zelo ?
 Ricercarà la zente
 Dal strepito confusa
 El sito che se brusa,
 Sina che finalmente
 Per tuta la cità
 L'ingano singolar se scovrirà.
 Per eccessiva forza de atrazion
 De la cometa che comparirà,
 De la qual fato go la descrizion,
 Un' aqua tanto alta vegnarà
 Sora comun do brazza,
 Che le barche ogni strada zirarà,
 E in mezzo de la piazza
 Co stupor
 Butarà zoso l' ancora el vapor.
 Sucedarà frequenti

Le rote dei torrenti
Che i campi alagarà :
Co manco se se aspeta vegnarà
Scossi de teramoto replicati,
Cussì insistenti e forti
Da far che casca zoso i fabricati,
E da lassar un numero de morti :
Gomitarà i vulcani
In modi spaventosi e repentini
Da subissar i popoli vicini,
E da portar gran dani
A quei che ze lontani :
Sucedarà naufragi, falimenti,
Incendi ogni qual trato,
Ingani, tradimenti,
E tuto quel de ingrato
Che se pol figurar le umane menti.
Scarsezza ghe sarà
De pan, de vin, polenta, de carname,
De pesce, de polame,
D' erbagi, fieni e biave,
E grandissimo pregio aquistarà
Le patate e le rave :
Tuto sarà assae caro,
Una nespola un traro,
Un figo un disisete,
Diese lire una zuca,
El late costarà più de le tete,

E più de qualche testa la peruca :
 No ghe sarà in sostanza
 In tuto l' ano
 Che una gran abbondanza
 De inseti che fa dano,
 De animali schifosi e ributanti
 Da secarne la mare a tuti quanti.
 Strage de papatasi,
 Nuvole de mossati malegnasi,
 Che malapena in leto
 I vegnarà a la rechia
 A cantarve in falseto
 Quela musica vechia
 Del i i
 Insina che fa di,
 E i ve darà beconi
 Da farve i tavaroni
 Sul viso, su le man, dove che i pol,
 Anca in quei siti che no bate sol.
 Un emporio de pulesi ziganti
 Adosso gavaremo tuti quanti,
 E le povare done spezialmente,
 Che soto de le cotole irabiae
 Se darà lanternae
 Continuamente.
 Cimesi grossi più de masanete
 Molesti quanto mai,
 Che ne starà tacai

Come sanguete,
 E che se li schizzè per accidente
 I esala sul mumento
 Una essenza fetente
 Da andar in svanimento.
 Peochi tanto fati
 Grassi come porcei,
 Che vive i dì beati
 Frà i cavei,
 E che de quando in quando
 A passo de poltroni
 I va de contrabando
 Sora de le velae, dei veladoni.
 Schiavi che spuzzarà tre mia lontan,
 Negri come la panza del camin,
 Scomenzando dai copi al primo pian,
 Che in te la scafa gavarà el casin.
 Tantissimi scarpioni
 Da per tuti i cantoni,
 Che se per caso mai
 No gavarè avvertenza
 Perdarè l' esistenza
 Velenai.
 Gran ragni col boton
 Che se i ve dà un becon
 Anca de chiaro dì vedè le stele ;
 Rusole ma de quele
 Col pelo cussì duro e cussì acuto,

Che se le tocarè
 In manco d'nn minuto
 Ve sgionfarè.
 Per tuto.

Pantegane da rio
 Co tanto de dadrio,
 E sorzi smisurati
 Da baterse coi gati,
 De quei che co pazienza
 I ve riduse a fregole a boconi
 Qualunque sia credenza
 Megio assae dei più bravi marangoni,
 E i fa de quel che i cata
 Una netisia esata,
 Lassandoghe al paron
 Le prove d'una bona digestion.

Formigole a milioni,
 Che se inia in ogni sito e che molesta,
 Caterve de mosconi,
 Che va rusando e fa tanto de testa;
 Luserte, scarafagi, calabroni,
 Torcoli, cavalete una tempesta,
 Imense topinere
 Che sbusarà le piere,
 Lumaghe, rospi, rane,
 E notole e pogiane,
 E gufi e martoreli,
 Corvi, cocai, falcheti,

Faragine de oseli
 Maledeti ;
 E bisse e carbonazzi
 Più grossi dei mü brazzi,
 E vipere e serpenti
 Co baterie de denti
 Acuti e velenosi,
 Che se mai qualcheduno ghe va soto
 El mor convulso no ghe ze saroto.
 Tornarà i capeloni
 A vederse impalai
 De note sui cantoni
 Deposta sora i occhi intabara ;
 Tornarà l' orco, tornarà i foleti
 A farne dei spaghetti,
 E a far deventar mate
 Le povare massere
 Butandoghe le sere
 In tochi le pignate ;
 Tornarà strighe, tornarà le fade.
 A zirar sora i copi e per le strade,
 E tante note co saremo in leto
 El pesariol ne vegnarà sul peto,
 E come se farave dei limoni
 Ne strucarà i polmoni.
 Le done morirà da epizoosia,
 Che ze la malatia
 De la muger del toro,

E i omeni più sani
 Morirà in do tre zorni dal samoro,
 Mal che sinora ga soferto i cani;
 Ma ogn' altra infermità
 A torselo andarà
 Co l' aiuto de Giove,
 Ele capisce dove.
 Questo del trentasie ze 'l mio presagio,
 E dopo averme tanto sfadigà
 Dovarò forsi soportar l' oltragio
 Che no se creda a le mie verità,
 Perchè qualunque parto mor in cuna
 Se no ghe dà le tete la fortuna.



PRONOSTICO DE L' ANO 1837.



La cossa la ze chiara
L'è asioma che no fala, el ze evidente,
Quanto più l'omo studia e più l'impara,
E mi, sia dito pur modestamente,
Che per bona ventura
E per voler del cielo
Me trovo favorio da la natura
E de zufe, e da zafe, e de cervelo,
Ossia che la m' à dà
E memoria e inteletto e volontà,
De principi piutosto delicato
Go sempre procurà
De no mostrarme ingrato,
E a forza de fadiga
E de suori,
Lasso che i mestri diga

Sora del conto mio quel che i vol lori,
 No ghe ze stà mumento
 Sin da la prima età
 Che no gabia cercà
 De star in esercizio col talento,
 E aprofitar dei doni
 Che a pochi la concede,
 Rason apunto per la qual se vede
 Da per tuti i cantoni
 Un numero infinito de meloni,
 Una strage de classici somari
 Che no à passà le scuole elementari,
 E che fra le manteche e i bergamoti
 I spuzza che i revela da dindioti.
 Quando po che coi ani so andà avanti
 No ò fato come tanti
 Che lassa in t' un canton
 Virgilio, Ovidio, Orazio e Ciceron,
 E apena se diletta
 Qualche ora brusada
 De darghe una passada
 A la gazzeta,
 Ma a studiar me so messo note e dì
 Co le man e coi pì
 Per far che 'l nome mio
 No resta nel' oblio,
 Meta, che, a dirla senza ostentazion,
 Go la sodisfazion

De aver tocà,
 Perchè in astronomia
 Nissuno el primo me lo porta via
 Dopo de quel tantin che go stampà
 Su le mie planetarie osservazion
 Co le quali ò spiegà,
 No minga da schieson,
 Da oracolo deciso
 Nel modo el più preciso
 Per un corso de ani
 De la natura i misteriosi arcani.
 Anzi per la mia fama podaria
 Bastar la profezia
 Del trentasie perchè no go falà
 De un ete, e le ga visto
 Se s' à verificà
 Quel che ò previsto.
 El fredo n' à consà co le ceolete,
 A grado che in april qualche zornada
 Bateva le brochete
 Quei che faglio gaban gera in velada;
 Tuta la primavera
 La ze stada severa;
 L' istà caldo insistente
 Da descolar la zente;
 E l' autuno per tuto
 Quanto se pol mai dir molesto e brutto:
 La piova e la tempesta

N' à consolà da festa :
 Per el furor dei venti
 S' à perso bastimenti :
 La neve nel feltrin, nel udinese
 La ze cascada in tanta quantità
 Che la ga subissà .
 Più d' un paese :
 Se ga visto l' eclissi, la cometa
 Come che l' ò predeta :
 In più de qualche logo
 Ga fato dani el fogo :
 Ze comparse le aurore boreali,
 À dà su temporali
 De quei da confession
 Coi tiri de canon :
 Teramoti, che qua graziando Idio
 S' à limità al pipio,
 Ma che à portà rovine
 Nele tere vicine :
 Ze comparse meteore e in conclusion
 Per tute le rason,
 E spezialmente per le malatie,
 S' à avudo un trentasie,
 Che nela storia
 Del so compagno no ghe ze memoria.
 E postochè za el nome me l' ò fato,
 E vedo che per trato
 De infinita bontà de Quel Dessora

Bisogna che laora
 Come un can
 Per guadagnarme 'l pan,
 Nè libere me resta
 Che l' ore de la note e qualche festa,
 Rico abastanza d' ani e de schinele
 Pensando a la mia pele
 Dovaria
 Lassar l' astronomia,
 Perchè le ze fadighe da fachini
 Tirar de canochial sina ai matini.

Nonostante animà
 Ben giustamente
 Da la piena acoglienza, dai favori,
 Che un publico severo e intelligente
 El gà sempre acordà
 A tuti i mii astronomici lavori;
 Memore che za ani
 Una degna persona, un omo doto,
 Scrivendo sui poeti veneziani,
 Ga el mio nome fra i classici introdoto ;
 Che un famoso poeta trevisan
 In certa so graziosa produzion
 Stampada nel dialeto venezian
 De mi à fato onorevole menzion ;
 Che l' Apatista al massimo cortese,
 El qual vegniva fora in sto paese,
 Un mio presagio riportando a tochi

M' a scrito un panegirico coi fiochi ;
 E assae soleticà,
 Confesso el mio pecà
 Per l' improvviso elogio
 De quei de nova data,
 Che generoso l' estensor del fogio
 M' à gratis regalà co la salata
 Ai vintitre genaro
 Nel mumento che qualche testa sbusa
 Ghe tagliava el tabaro
 A la mia musa,
 E senza remission a piena boca
 La trattava da scioca
 Disendo a. spale mie
 Tantissime busie,
 Dopo aver ben pensà
 Me son determinà,
 Sicuro de una prospera riuscita,
 De andar dessù in sofita
 A consultar per l' ano trentasete
 La luna, el sol, le stele e le comete.
 A forza de mumenti tolti ai soni
 Co strussie e co gran stenti
 Go dovudo impiegàr do mesi boni
 A forbirme le lenti,
 A frègarne i latoni,
 A preparar le machine, i strumenti,
 A disponer le sfere, i mapamondi,

A regular la bussola de azzal,
 A montar el relogio dei secondi,
 A meter in asseto el canochial,
 A destirar le carte,
 Tuti i atrezzi de l' arte,
 A tirar fora da la libreria
 L' infinita caterva de volumi,
 Che su l' astronomia
 In qualche caso me pol dar dei lumi,
 E a deschiavar la magica casseta
 Coi riporti d' arzent
 Che ga la so secreta
 Indove tegno drento
 I scartafazzi
 Co le felici idee che molo a brazzi.
 E sicome in virtù del studio fato
 Go visto in conclusion
 Che qualunque sia cossa del creato
 Ze co tute le altre in relazion,
 E che per conseguenza
 Ga le stele e i pianeti
 O diretta o indireta un' influenza
 Su l' arti, su le scienze, e sora i ogeti,
 E cussì viceversa e quele e questi
 Coopera
 O controopera
 A le cosse celesti
 Co manco o più frequenza

Secondo el grado de la so potenza,
 Avendome prefisso de stampar
 Anca per st' ano
 Un lavoro che possa sodisfar
 Senza condur el publico in ingano,
 M' ò fato un fià a la volta
 Spendendo i mii talenti
 Una estesa raccolta
 De elementi,
 Che chi no se ne intende
 Se i li vede,
 Indrio co le scritture, i se sorprende,
 Perchè nissuno crede
 Certamente
 Che col mio studio i gabia da far gnente.
 Go opere de costo su le scienze,
 Go antichi manoscritti,
 Go proverbi, go epigrafe, sentenze,
 Go libri de istruzion che ze proibiti
 Perchè i svegia la mente
 Tropo rapidamente,
 Go cronache, go codici, go anali,
 Go opuscoli, giornali,
 Go storie, go comentì, go sermoni,
 Go la serie completa dei schiesoni,
 Go distici, go acrostici, e soneti
 Per munege e per preti,
 Go raccolte per nozze a bataglion,

Go poemi, capitoli, canzon,
Go epitafj, sciarade, go anagrami,
Logogrifi, epigrami,
Go farse, go comedie,
Go drammi, go tragedie,
Go un trattato anatomico sui granzi,
Dodese canti in versi marteliani
Sul pevere dei cani,
Una disertazion sora le sepe,
Un discorso patetico sul sempio,
Un poema 'sui pugn e su le slepe
Co qualche bel esempio ;
Go tuti i calepini,
Go el messal non plus ultra dei rabini,
Go bibie, go alcorani,
Go antichi talismani,
Go varie pergamene, go diplomi,
E go dusemento tomi
In lingua greca
Sul cossa che vol dir salameleca ;
Go libri de magia, de bossoloti
La storia dei subioti
De qualunque misura,
La scuola de l' usura,
Le analisi sul ruto,
La logica del muto,
La scienza de le fade,
L' elogio al do de spade,

Un episodio su le situazion
 Dove se fa sentir le tentazion,
 Cinquecento trattati
 Su le cause dei parti anticipati,
 E l'opera famosa che à scoperto
 La precisa rason che l'u ze avertò.
 Go moltissimi quadri originali
 A paragon dei quali
 Queli de l'academia a le bel' arti
 Se pol chiamarli scarti
 A la parola,
 Ghe n'ò sora la tola
 Ghe n'ò sora la tela,
 Ghe n'ò fati a pastela,
 Su sogeti sia sacri che profani,
 Go ritrati infiniti de putele
 Dai quindese ai vint' ani
 Che dà el beco a le stele,
 Go dei fiaminghi de famosi autori,
 Che m' à costà tesori,
 Fra i quali do che trovo
 De un gusto afato novo.
 Nel primo gh'è in cusina una vechieta
 Col nevodo in seleta,
 Tantofato,
 Che zoga a le manatole col gato,
 E ciga — oh Dio! —
 Perchè 'l ga dà un sgrafon,

E ela in t' un canton
 Che a so mario,
 El qual se mostra a tuto indifferente,
 La ghe dise irabiada — bon da gnente —
 In st' altro gh' è una tosa simunita
 Co la candela in man
 Che conduse un vilan
 Dessù in sofità,
 E par che coltivando certe trame
 La lo sconda in tel logo del polame.
 Go un pezzo del Bassan
 Nel qual el mostra intrepido Sanson
 Che scalmanà co tute do le man
 Se strucola un limon
 Co tanta forza
 Che cavandoghe sin l' ultima giozza
 Da la scorza
 L' impenisse una bozza.
 Go el celebre lavoro de Giorgion
 Sul salto del molton
 Cussì espressivo
 Che l' animal par vivo.
 Mi son el possessor de la gran tela,
 Opera de Carpazio la più bela,
 Che ga dipinto el campo de la tana
 Co la casta Susana,
 La qual a un zizoloto
 Libertin

Ghe refila un sberloto
 A lustro fin.
 Mi go de incerto autor
 Un quadro de valor,
 Dove se vede
 Arente de Archimede
 Un zovene ben fato,
 Che in modo alquanto strano
 Ghe presenta el spacato
 Del palazzo de Tito Vespasiano,
 E lu col cogionelo
 Prima lo varda, e po 'ghe dise — belo —
 Go la famosa pala de Tizian
 Rapresentante Orlando paladin,
 Che buta zo el gaban
 E zoga al tamburin
 De do zechini
 Co quello da le tripe e dai penini.
 E go dei afreschi cussì sorprendenti
 Ch' anca de gran istà
 Basta vardarli i fa
 Bater i denti.
 Go molte stampe inglesi,
 Go strage de disegni,
 Vedute de paesi
 De diferenti regni,
 Go rami,
 Go ricami,

E in seda e in oro,
 De done da cartelo
 Amanti del lavoro,
 Go qualche bel modelo,
 Go zessi, go sculture, go incision,
 E go la colezion
 De tute le medage che i ga impresso
 Da Adamo sin adesso.
 Go ganzi e rampegoni,
 Go magi, go bastoni,
 Go trapani e scarpeli,
 Go subie, go marteli,
 Go denti de fatori,
 Go forfe dà sartori,
 Go britole e cortei,
 Go leve e manganei,
 Go spade, go tromboni,
 Go schiopi, go canoni,
 Go scudi, go visiere,
 Go aste, go bandiere,
 Go stochi, go atagani,
 Go elmi, go corazze,
 Che al tempo dei romani
 Ze andae per le scoazze,
 Go scurie, go speroni,
 Turbanti e baretoni,
 Go scarpe coi galani,
 E fiube de zergoni,

Che portava i spartani
Nele mudande invece de botoni.
Go rare e papagai,
Go un drago da sie teste,
Go osei del Paraguai
Co le so creste,
Go gazze, go storneli,
Quagioti batareli,
Bisati americani,
Falcheti e barbagiani,
Go scimie, go mandrili,
Dolfini e cocodrili,
Go scheletri, go mumie de l' Egitto,
Go el gran mostro turchin,
E go un ermafrodito
Nel spirito de vin,
Che per aver menà
In Monaco una vita libertina
L' à fenio snombolà
Da mal de orina ;
Go un orso in salamora .
Trovà morto da fame
Tra Sodoma e Gomora,
Go un imenso corbame
De pantera,
Che pesa senza l' osso quatro miera,
Go denti d' elefante
De mole esorbitante,

Go un toro in caramel ben conservà,
 Go un beco imbalsemà,
 Gran composte de aborti
 Messi zo parte vivi e parte morti,
 E go in t' un camerin
 De la sofita
 Do sirene che canta in aquavita.
 Go rospi del Bengala,
 Go vovi de farfala,
 Un osso de formagio,
 La coa d' un scarafagio,
 Un ongia de balena,
 Un ochio de pantena,
 La testa d' un caviaro,
 Animal in Europa che ze raro,
 Ma che i naturalisti,
 E tanti doti,
 Assicura anca qua che i ze stai visti
 Nei secoli rimoti.
 Go bossoli, go scatole
 Go mescole, go spatole,
 Go vasi, go bozzete,
 Go techie e go pignate,
 Tantissime ricete
 Per far vegnir el late ;
 Go unguenti, go saroti,
 Manteche e bergamoti,
 Go spiriti e pomate

De le più ricercate,
 Go l'essenza del mamò,
 Go la fogia de Adamo,
 Go l'ogio del zucon,
 L'estrato de melon,
 La cola de triaca,
 El sugo de tanaca,
 Impiastri per le dogie,
 Secreti per le vogie,
 Brodi per paralitici,
 E polvere de corno per i stitici,
 De la qual ghe ne ze un consumo grandò,
 Se qualunque spizier
 Che conosce 'l mistier
 La dà de bando.
 E per antichità
 Un pocheto a la volta
 M'ò fato una raccolta
 De tante rarità
 Che se stenta a trovar
 Se tuto el mondo
 Se se mete a zirar
 Da capo a fondo.
 Go un osso de brisiola
 De porcelo,
 Che se supone la sia stada a tola
 Del console Metelo
 Co l'à invidà Pompeo

A maguar le lasagne a scotadeo.
 Go la famosa fogia de latuga,
 Che s' à messo su un brusco Menelao
 Aciò che 'l se ghe suga
 O che 'l ghe vegna a cao.
 Go el pontal de la cana
 De la fada Morgana,
 El magico cameo
 Che la portava in deo,
 E go el manestro co le campanele
 Che ghe serviva a far le pignatele.
 Go un stampo da salai
 Che se usava nei secoli passai,
 In quel tempo beato
 Che tuti gera larghi de gargato.
 La cagola de un sorze pantegan,
 Che ga chiapà a la Mira
 Azzardando la vita Coriolan.
 Del peso d' una lira,
 De la qual Stramanon naturalista,
 Che ze fra i rinomati,
 Ga dà cento ducati
 A prima vista,
 E co guadagno l' à venduda dopo
 Per cagola de topo.
 Go col so calcinazzo un dente ochial
 De quel' omo bestial,
 Che dabasso in cantina

Ga morsegà le tete a la regina,
 La qual dal gran spavento
 Ze andata in svanimento,
 E ga volesto, cussì scrive el Doti,
 Che 'l sia copà a sberloti
 In so presenza,
 E po che ghe sia leta la sentenza.
 Go la spina dorsal
 De quel zigante,
 Prodigio de la storia natural,
 Ricordà nel poema del Morgante,
 Che à vissudo in romagna,
 E che co un so spuachio
 El ga inondà gran trato de campagna,
 E à prodoto le vali de Comachio.
 Go un zoco da becher
 Che par de cornoler,
 Ma a quel che dise
 Persona intelligente
 El gera la raise
 De un calo sorprendente,
 Che gaveva in t' un deo
 Martin fio de Pompeo,
 El qual a conto fato
 Ga in calegheri consumà el so stato.
 Go una corniola de crestal de monte,
 Dove se vede incisa a la lontana
 La barca de Caronte,

Che se cazza in cavana
 Perchè piove,
 Ganimede co Giove
 Che buta zo el capelo e la velada,
 E in presenza de Apolo
 Su una publica strada
 Fa la partia al pandolo ;
 Diana sconta in tel bagno
 La cima de la punta del calcagno
 Co Ateon che la varda e no la toca,
 E come le marmote
 El se lica la boca
 E po l'ingiote.
 Go i mustachi da gala
 De Roberto assassin,
 Go un pelo del bruschin
 Col qual el sanguinario Caracala
 Arivà vincitor soto Verona
 El s' à netà i stivali a la dragona.
 Go un toco de spuarola de Lutero
 Col manego de vero
 E 'l pedestal d' arzento,
 Dove se vede drento
 Cussì chiari
 I segni variopinti dei catari,
 Che ogni medico acorto
 Studiandoghe un pocheto podaria
 Dir da che malatia

Lutero è morto.

Go un spareso otoman
 Racolto nel giardin
 Del turco Soliman,
 E da lu regalà
 Al principe Kulin,
 Grando come un salà
 E tanto conservà
 Che a ben vardarlo
 Vien voglia de magnarlo.

Go el beco cariolà
 De un certo papagà
 Che à vissudo al Perù del quatrocento,
 Un mostro de talento,
 Che con qualche felice risultato
 Facendo l'avvocato
 Ga avudo po la sorte
 De coverzer un posto a quela corte,
 E quando l'è mancà da consunzion,
 Dise la storia,
 L'imperator Mamon,
 Bona memoria,
 Certo de no trovar in tuto el regno
 Del morto un sucessor che fusse degno,
 El ga sopresso el posto sul mumento,
 E ga de so scarsela
 Nela real capela
 Ereto un monumento,

Che ga costà tesori,
 E ze l' amirazion dei viaggiatori.
 Go po tanti altri ogeti
 Nei quali fa veder madre natura
 I so più strani e prodigiosi efeti,
 La so imensa bravura,
 Ma a sto passo
 La descrizion stralasso,
 Perchè da galantomo
 No bastarave un tomo.
 Da sti vari elementi sussidià,
 E dopo aver cavà
 Co la maniera mia particolar
 Quanto l' inzegno uman pol mai cavar,
 Al studio go dà drento
 De tuto el firmamento,
 Facendo sto festin
 Dal nascer de la note sin al fin.
 E rifletendo che
 Senza saver perchè
 I astronomi viventi su sta tera
 I s' à scaldà la testa co la luna,
 Nè i ghe n' à dito una
 Che sia vera,
 Mi mo che per fortuna
 Un certo canochial go al mio comando,
 Che no ze tanto grandò,
 Ma con un per de lenti,

E chiare e cussì acute,
 Che le cause motrici dei portentì
 Cò el se sà manizzar le trova tute,
 Un canochial de merito,
 Che m' à servido assae per el preterito
 A far le osservazion
 Co le quali me son
 Nei misteri del cielo
 Ridoto da cartelo,
 E che, no ghe ze ingani,
 Podendolo provar coi documenti,
 De oltre quarant' ani
 Da mi vien doparà tuti i mumentì;
 Istromento che aposta ze stà fato
 Da un meccanico inglese
 Senza vardar a spese
 Per un rico oltremodo e leterato,
 Preziosi requisiti,
 Che assae de raro i se combina uniti:
 E per sola rason del gran decreto
 Che ai miseri mortali.
 No ghe concede gnente de perfeto,
 E in conseguenza gnanca i canochiali,
 El mio dal tempo ga aquistà el difeto
 Che ghe vol co me ocore
 O de note o de zorno dopararlo
 Dele grosse mezz' ore
 Per montarlo,

Ma quando che l'è a segno,
 Ossia co l'ò pusà sul cavaletto,
 Me posso meter a qualunque impegno
 Sicuro de l'efeto :
 Mi, torno a dirlo, pien de cognizion,
 E assistio a perfezion
 Da sto istromento,
 Tirando ogni mumento
 Do ochi da falcheto,
 Lassà go per progeto
 Da una parte
 El sol, venere, marte,
 E mercurio e saturno e 'l sono giove,
 E co regole nove
 M'ò ocupà de la luna solamente
 Seguitando el furor de la corente.
 E sicome me so tegnù a giornata
 D'ogni scoperta fata
 A forza, i dise lori,
 De dispendi e de stenti,
 Dai nostri più valenti
 Osservatori,
 Ch'anca l'ano passà su la gazzeta
 De quando in quando i ne n'à dà una feta,
 Che, per spiegarme in modo figurato,
 La podaria bastar
 A qualunque più ingordo leterato,
 Che ghe piase magnar

A boca piena
 Per far marendà, per disnar e cena,
 Cussì basà su le mie osservazion,
 E sui mii risultati,
 Che no sofre ecezion,
 Li batizzo per mati,
 Senza regola,
 O sciochi, o visionari,
 O tanti Belisari
 Che no ghe vede fregola,
 Avendone contà
 Co una certa aparente verità,
 E tolendone via
 Come che se toria
 I tangari che vien da le montagne,
 No so po con che mira,
 Dele vere lasagne,
 Che pesava le piccole una lira.
 A mi, no gh'è ingarbugi, no gh'è impianti,
 Per i ogeti astrusissimi del cielo
 Bisogna che in giornata tutiquanti
 I se cava el capelo,
 E bisogna che i astronomi ignoranti
 I se beva la garba col mastelo,
 Se za co dago zoso la bacheta
 No fasso da indovin, ma da profeta :
 Per mi gnente ze sconto,
 E senza mai falar

Posso sora la luna render conto,
 Avendomela tanto avvicinata
 Che go podesto dar
 Da per tute le parti
 Una gran lanternada
 Ai quatro quarti;
 E al contrario de quello che a l'azzardo,
 A furia de ridicole induzion
 Ga dito qualche astronomo bastardo,
 Che a mi me ze permessa sta espression,
 Dai mii studi indefessi e diligenti
 Determino la luna che vedemo
 Composta dei medesimi elementi
 Che ze fata sta tera che abitemo.
 Gh'è boschi, gh'è vulcani,
 Gh'è monti, ghe ze piani,
 Gh'è mari, ghe ze fiumi, gh'è torenti,
 E la ze popolada de viventi
 Fati come nualtri de presenza
 Per materia e per forme,
 E che per conseguenza
 I magna, i beve, i dorme,
 Avendoli natura previdente
 Fornii come nu semo
 De tuto l'ocorente;
 I ga come che spesso nu gavemo
 Panochie tanto fate,
 I ga el formento e l'ua da far i vini,

I ga rave, fasioli, i ga patate,
 E sorghi e cinquantini,
 E legumi e foragi,
 E fiori e fruti e erbagi,
 I ga le so gran zuche, i so meloni,
 Boni cristiani e gnochì in abbondanza,
 No dirò più de nu, perchè minchioni
 Se tanti là i ghe n'à che ghe ne avanza,
 Qua per quanto sia avara la campagna
 Se ga sempre cucagna.

I ga pesci de tante qualità,
 I ga i so bravi osei secondo i ani,
 I ga razze de cani
 Come qua,
 Aseni, porchi, bechi, vache e bo,
 Quanti nu ghe n'avemo no dirò,
 Perchè? Sina da quando
 La statistica ò fato
 Me n'ò acorto che 'l numero ze grandò,
 E da un calcolo esato
 Conoscendo
 Che ogn'ano le famegie va crescendo,
 Trovo per sta rason
 Che se aumenta le bestie in proporzion.

Ze certo che anca là
 Fiorisce arti e mistieri,
 E che i ga dei bravissimi ingegneri,
 Avendo rilevà

Che gh'è una quantità
De fabricati
Co del bon gusto fati ;
Ghe ze stabilimenti,
Gh'è archi e monumenti,
Gh'è zoghi de balon,
Ghe ze le so preson
Per i furbazzi
Co tanto de caenazzi,
Co trombe e co resteli,
Ghe ze strade, gh'è ponti, gh'è fontane,
Gh'è palazzi, gh'è chiese e campanieli
Co le so gran campane,
Che ga, le me permeta,
Batochi de sta peta,
Gh'è bagni, gh'è teatri, gh'è ridoti,
Gh'è passegi, boteghe, gh'è casini,
Ghe ze le marionete, gh'è i casoti,
Ghe ze i so bei pestrini,
Furatole, locande,
Ghe ze le case grande
Per tuti quei putei
Che nasce a basa,
E no ga nena in casa,
Gh'è scuole, seminari, gh'è licei,
Gh'è le università per i studenti,
Ghe ze anca là i conventi,
Ghe ze i so siti sconti

Dove se paga a pronti,
 E tanti de quei loghi
 Dove finisce ogni pensier dei coghi.
 Gh'è richi, gh'è pitochi,
 Ghe ze 'l sanser da stochi,
 Ghe ze storti dal dolo
 A cazza del pandolo,
 Gh'è prodighi, gh'è avari,
 Gh'è ingenui, gh'è busiari,
 Gh'è onesti, gh'è birbanti,
 Ghe ze i so deliranti,
 Gh'è i sbregai,
 Che vol dir fortunai,
 Ghe ze i so cagacasi,
 Ghe ze i so papatasi,
 Gh'è i nobili, i plebei,
 I vodi, i cicisbei,
 Penuria gh'è de doti,
 Caterve de dindioti,
 Gh'è sponze e licardini,
 I buli, i moscardini
 Che zira col baston,
 Le zizole, i tromboni
 Che crede parer bon
 Co certi veladoni
 Tre dei sora el zenochio,
 E spera dar nel'ochio
 E grazia a la persona

Coi mustachi sul muso a la schiaona
 Come che ga ogni gato,
 E questi ze 'l ritrato,
 Ze l' imagine vera
 De tanti lasagnoni che gh'è in tera.
 I ga i so cavadenti,
 I ga chi fa braghieri,
 I ga i medicamenti
 E in conseguenza i mediei e i spizieri,
 Che vive da signori
 A spale dei dolori,
 E i ga, questi ze fati,
 I so consalavesi e castragati.
 Anca là ghe ze 'l sordo, ghe ze 'l muto,
 Gh'è l'orbo, ghe ze 'l gobo, ghe ze 'l zoto,
 Ghe ze 'l belo, el passabile, gh'è 'l brutto,
 Gh'è quel che no pol spender un daoto,
 E se trova anca là quel can da toro
 Che pianze 'l morto, e che ze cargo d'oro.
 Ghe ze anca là mercanti da carote,
 Gh'è anca là la risorsa de far stochi,
 Ghe ze chi se marida per la dote,
 Ghe ze chi vive a spale dei marzochi,
 Gh'è 'l fator che in t' un ano se dà stato,
 E gh'è, Dio ne difenda, l'avvocato.
 Ghe ze anca là le lune col pavello,
 Anca là gh'è più ludri che farali,
 Anca là ghe ze i fioli del mistero,
 Anca là gh'è buganze, ghe ze cali,

Ghe ze anca là el sangiofo, gh'è la pizza,
 E gh'è la coserizion che fa la schizza.
 Anca là gh'è la turba dei galanti,
 Anca là chi va in scarpe e chi in stivali,
 Anca là gh'è una strage de birbanti,
 Anca là bia pagar le so prediali,
 Anca là ghe 'l preterito perfeto,
 E gh'è anca là le barche da treghetto.
 Gh'è pistole, gh'è schiopi, gh'è canoni,
 Gh'è chi sà far la regola del tre,
 Ghe ze spade, danari, gh'è bastoni,
 Ghe ze fante, cavalo, ghe ze re,
 E in conseguenza gh'è la meneghela,
 Che ghe svoda ai viziosi la scarsela.
 Anca là i fa balar la marmotina,
 Anca là tuti magna cò la boca,
 Ghe ze anca là la morte picinina,
 Anca l'è gh'è 'l mistier de la maroca,
 E se incontra anca là done per strada,
 Che senza possession vive de intrada.
 Ghe ze anca là le caneve de vin,
 Gh'è sachi de formento e formentou,
 Gh'è 'l so bravo formagio piasentin,
 El so caffè col zucaro panon,
 E gh'è sin, no le creda che minchiona,
 I so salai co l'agio da Verona.
 Gh'è spagnoli, gh'è inglesi, americani,
 Gh'è russi, gh'è francesi,

Gh'è todeschi, italiani,
 Gh'è persi, gh'è chinesi,
 Gh'è greci, e no i ze privi
 Gnanca de turchi e gusti relativi,
 Anca là le galine fa el cocò,
 L'aseno dise i o,
 El galo avanti di
 Canta chichirichi,
 Le oche invece cheo,
 L'anare qua,
 El quagio fa marmeo
 E dopo squaquarà,
 I gati ciga gnao, fa i cani bu,
 I papagai discorre come vu,
 I muli tase e i trà,
 Le cavre dise bee,
 E tutiquanti fa
 Quel che i fava in te l'arca de Noè:
 L'omo secondo i mezzi e la so età
 El lavora, el dispone
 Tuto el zorno,
 Ma per altro le donc
 Al contrario de qua
 No le fa un corno,
 Demodochè nissuna,
 Che vive su sta tera,
 Starave nela luna
 Volentiera.

Anca là ghe ze piove, ghe ze venti,
 Ghe ze neve, tempeste, gh'è sioni,
 Gh'è terremoti e rote de torrenti,
 Gh'è saete, gh'è lampi, ghe ze toni,
 Ghe ze fredo da far bater i denti,
 Ghe ze caldo da oprimer i polmoni,
 Gh'è calighi, gh'è brose e tuto quello
 De cativo e de bon che manda el cielo.

I ze dunque lassù

A quella condizion che semo nu
 In sta vale del pianto,
 E questa ze la prova più sonora,
 Che sina nela luna ze stà spanto
 El vaso scelerato de Pandora,
 Val a dir che anca là risente l'omo
 I tristi efeti generai dal pomo.

Dopo de ste pazienti osservazion,

Che tanto più go fato volentiera
 Se cussì son venudo a cognizion,
 Che influenza direta

Ga su la nostra tera

Quel pianeta,

Col favor de sta utile scoperta,

Ch'essendo più che certa

La ghe dà scacomato

A tanti e tanti

Sistemi stravaganti,

Che ze comparsi fora ogni qual trato

Da le balorde menti
 De vari pretendenti
 Sora ipotesi astrate e eronee basi
 Senza gnanca saver cossa sia fasi,
 Me son co le mie viste dedicà
 Su l'antica question
 Che i ga tanto e po tanto ventilà,
 Ma che a so confusion
 La ze ancora indecisa, se sto mondo
 Sia sferico opur tondo,
 E da un studio penoso e diligente,
 Da estese e complicate operazion,
 So al caso de concluder francamente
 Che 'l mondo ga la forma d'un balon ;
 No i ze misteri,
 E nu che lo abitemo
 In conseguenza semo
 Baloneri :
 E za madre natura,
 Che co soma bravura
 E co mezzi indireti
 La lassa qualche volta penetrar
 Nei so secreti,
 La ne lo fa provar
 Se se va avanti
 Coi ani a tutiquanti,
 E un dato material a la lontana
 In te la spezie umana

La lo presenta quando
 Se vada co criterio esaminando,
 Perchè fra tanta zente
 Ze 'l numero dei tondi prevalente.
 Drio de sta interessante erudizion,
 Che no gh'è oposizion
 Chi fa un presagio
 Ga el nonanta per cento de vantagio,
 Per scriver quel de l' ano trentasete
 Me so sentà a taolin
 Co la mia quiete,
 E m'ò tirà vicin
 I libri matematici,
 Le carte che determina
 E gradi e longitudini,
 Le machine de fisica,
 I spechi col riverbero,
 I recipienti idraulici,
 I condutori eletrici,
 Le trombe de l' idrogeno,
 Le lamine cilindriche,
 Le tavole su l' iride,
 I mecanismi d' otica,
 I piani de prospetica,
 La mia famosa bussola,
 Le square, i quadrilateri,
 L' elitiche, i triangoli,
 Le latole magnetiche,

I tubi diaforetici,
 I segni del zodiaco,
 La descrizion dei tropici,
 Le calamite, i pendoli,
 I prismi grandi e piccoli,
 Le sfere, i telescopi,
 El canochial elastico,
 La mia bacheta magica,
 El mio compasso a susta,
 E tuta la gran busta
 Dei stromenti,
 Che in sti difficilissimi argomenti,
 Chi desidera far bona figura,
 De torseli per man bia che 'l procura,
 E chiamando a capitolo i pensieri
 Fora de quel mumento de magnar
 No go fato altro fin che calcolar
 Do mesi intieri,
 Convinto come son .
 Da l'esperienza
 Che coi conti se ariva a perfezion
 In ogni scienza,
 Avendo trovà scritto
 In t' un libro latin
 De un certo Pesavento fiorentin,
 Molto erudito,
 Che cola sola regola del tre
 Ga savesto Noè

Quanti goti de aqua ze cascà
 In quei quaranta dì che à scravazzà.
 Seguitando quei metodi minchioni
 Ai quali vedo tuti che se adata,
 Plagiari dei schiesoni,
 Anca mi co una longa schicarata,
 Se gavesse bisogno, savaria
 Sul trentasete far la profezia,
 E podarave dir
 Una gran filastroca de insensae
 Col scopo de impenir
 Varie fazzae,
 Ma mi che no coltivo
 El misero progeto
 De conseguir sto efeto
 Quando scrivo,
 Non avendo altro fin precisamente
 Senon quel de predir cosse sicure,
 Acìo tuta la zente
 A tempo possa tor le so misure,
 E confermar la publica opinion
 A le mie predizion
 Co materia che sia
 In modo conveniente digerìa
 Per darghela in tel muso
 A vari che me invidia e me gà suso,
 Perchè i pretendarave,
 Dormindo come tassi

Tante note che mi buto le bave
 Tra la sfera, la bussola, i compassi,
 Aver fama de astronomi valenti,
 Per le bele scoperte
 Che i fa senza bisogno de le lenti,
 Longhi destesi soto le coverte
 Arente la muger che li descola,
 Quando invece la mia la dorme sola.
 Mi che, lassando i scherzi da una parte,
 Son peritus in arte,
 E che fra i leterati no voi posto
 Perchè l'è fumo, e mi ghe tendo al rosto,
 Senza pompa d'estese erudizion,
 E senza entrar in certe digression,
 Che dita a la parola
 Ve rompe 'l cesto s'anca el ze de tola,
 E un'aca no le val,
 Me ocuparò de l'ano in general
 Fando su le stagion nel mio presagio
 Quattro sole parole de passaggio.
 L'inverno sarà breve,
 El fredo moderato,
 Su le montagne cascarà la neve,
 Ma la pianura sarà esente afato;
 No supiarà la bora, nè i sirochi,
 Che fa i zenochi a tochi,
 No vegnarà calighi a importunar,
 E con un gusto mato dapertuto

Se podarà zirar
 Sempre col suto
 Sia la note che 'l di
 Senza buganze ai pì;
 Le stue de raro assae
 Se tegnarà impizzae,
 Un ozio ghe sarà per le manizze,
 Un bando a le pelizze,
 Vacanza per le ombrele,
 Risparmio de fanele,
 El qual compensarà
 Tanto consumo ingrato
 Che i medici ga fato
 Tuto l' ano passà
 Matina e sera
 Per causa del cholera:
 L' inverno sarà infati cussì bon
 Da lassar che se vada
 Tanti zorni in velada
 O in veladon,
 A grado tal che 'l mese de febraro
 Se podarà el tabaro,
 Se podarà el gaban,
 Mandarli in guardaroba a san Cassan;
 E za qualche galante,
 Che no vol certi intrighi, e no ze sempio,
 El ne darà zelante
 El bon esempio.

Se gavarà i so fruti de stagion,
 Ossia rave e maroni
 A bataglion,
 Mandole e fighi sechi dei milioni,
 Diluvio de carobe e de susini,
 Nose, stracaganasse e brustolini.

Sarà la primavera

Tepida tuto el dì, fresca la sera ;
 I albori e le piante
 Se vedarà abonora
 Le foge a butar fora
 Tutequante,
 E i verdi coli, i prai
 A diversi colori
 Sarà presto smaltai
 D'erbe e de fiori ;
 Le campagne ridenti
 Sperar le ne farà
 Una gran quantità
 D'ua, de formenti ;
 Nei campi, fra le ciese e nei boscheti
 Se sentirà i oseleti
 Contenti a far l'amor,
 E cantarà nei broli
 I merli, i russignoli
 A ralegrarne 'l cuor ;
 Sarà folti i giardini,
 E variopinti

De viole, zensamini,
 De pulcre, de giacinti,
 De tulipani e rose,
 E d'erbete odorose ;
 Andarà via zornae
 Serene e bele,
 E note da le stele
 Brilantae ;
 In mezzo al firmamento
 Risplendarà la luna,
 E la farà d'argento
 La laguna ;
 Un'aria spirarà costante e pura,
 E in ogni sito ridarà natura.
 Gavaremo un istà dei più beati
 Con caldi moderati
 Senza quella secada
 De doverse sentir do mesi atorno
 La camisa petada
 Tuto el zorno ;
 El tempo squasi sempre sarà bon,
 La note chiaro,
 Capitarà de raro
 El lampo e 'l ton ;
 No vegnarà tempeste a rovinar
 La roba da magnar,
 No refoli de vento, e solamente
 A dar la sventolada

Per mantegnir un caldo soferente
 Farà la garbinada ;
 No ghe sarà mossati, che ve seca
 Tuta quanta la note
 Co quele so vilote,
 E che ve beca ;
 No pulesi groteschi,
 Che basta uno in braghesse per star freschi;
 Nè se andará sogeti
 A tanti e tanti inseti,
 Che dala providenza
 I par messi a sto mondo solamente
 Per obligar la zente
 A un continuo esercizio de pazienza ;
 Per tuto ghe sarà
 Una gran quantità
 De bisi, de articiochi,
 De sparesi, de fragole e salate,
 De zuchete, sariese e peri gnochì,
 De corneti, fasioli, de patate,
 E copia de naranze e de limoni
 Tuti pieni de sugo e tuti boni.
 Se gavarà un autuno veramente,
 Che senza esagerar,
 Se podarà chiamar
 Nel' estension del termine ecelente ;
 Zornae se godarà
 Da no invidiar l'istà ;

Note de quele
 Da numerar le stele;
 La brosa dela sera
 Ne bagnarà la tera,
 De raro piovarà,
 E squasi sempre 'l cielo
 El se presenterà
 Lucido e belo.
 Feconda oltre misura
 Sto ano la natura
 La ne darà un raccolto
 De ua, foragi e grani,
 Che bastarà dies' ani
 A no dir molto :
 No ghe sarà locali sufficienti
 Per meter i formenti,
 El sorgo, el cinquantin,
 Nè arnasi quanti basta per el vin,
 E starà a ciel seren
 Le montagne de fien ;
 Capitarà a peate
 I caurli e fiori, i brocoli romani,
 I capuzzi, le verze tanto fate,
 I fonghi del Montelo beli e sani,
 Cardi, sponzioli, roscani noveli,
 E seleni e carote e ravaneli,
 Ma la gran abbondanza
 La ghe sarà in sostanza

Nele zizole grosse e nele zuche,
 Sia sante che baruche,
 Nei pomi morosini,
 In tei boni cristiani, in tei meloni,
 E dal manego grando e rampeghini,
 Da darghe el muso drento
 Da per tuti i cantoni
 Ogni mumento,
 Perchè nel clima nostro l'è ridoto
 Superior al bisogno sto prodoto.
 Oltre la gran cucagna
 Classica, prodigiosa,
 De quel che somministra la campagna
 Se gavarà copiosa
 Quantità de carname,
 Diluvio de polame,
 Ma vedeli, ma dindi essenzialmente
 Da stomegar la zente,
 Cussichè
 De tante gran famegie che ghe ze,
 Se stentarà a trovarghene, credelo,
 Che sia senza del dindio o del vedelo.
 Infinità de osei gentili e grossi,
 Da spanzarse co pochi carantani,
 Lodole, becafighi, petirossi,
 Gran pernisse, cotorni, gran fasani,
 E tordi e becanoti e becanole,
 Parusssole novele

Da stufar,
 Da poderle chiapar
 Sin col capelo ;
 Salvadego un flagelo,
 Pignole, chiossi, mazzori, sforzane,
 E foleghe una strage e tute sane.

Pesce piccolo e grandò
 Tanto ghe n' avaremo,
 Che qualche volta i barcarioi vogando
 Lo coparà col remo ;
 Sievoli, orae, barboni,
 Sardele, go da late, passarini,
 Scampi, sfogi, sturioni,
 E rombi e trie, baracole, branzini,
 Sombri, volpine, asià,
 Ton, astesi, dentali,
 Moli un' infinità,
 E gran sepe e bisati femenali.

Le case de comercio fiorirà
 Per la gran quantità
 De cambi e de barati,
 De imprese, de contratti,
 A grado che se penarà a trovar
 Chi se adata a imprestar
 In qualunque mumento
 Al sessanta per cento,
 Quando che qualche amico no gavessi,
 Opur che no intivessi

In t' un omo cristian,
 In t' un benefator,
 El qual col pegno in man
 No ghe regesse 'l cuor
 De alterar la misura consuela
 Per no agravar la zente,
 E seguitasse a dar la so moneta
 A un quaranta per cento solamente.
 A basa, a bomarcà,
 Tuto se trovarà,
 Ma sora d' ogni cossa i rasadori,
 Perchè se la va avanti
 Presto saremo tanti
 Guastadori,
 E qualche zovenoto
 Un deciso simioto.
 Vegnarà fora mode stravaganti
 In tute le stagion,
 Che teguarà la turba dei galanti
 In t' una staordinaria ocupazion,
 Se trovarà a bon pato tuto l' ano
 Sede, cambrichi, tele,
 El casimir, el pano,
 Le lane, le fanele,
 Che da qualche mercante de conscienza,
 Dei quali ghe n' è molti in sto paese,
 Se comprerà in credenza
 A un tanto al mese,

No metendo de rusto
 Che do soldi per lira sora el costo.
 Gavaremo passeggi frequentai,
 Botteghe sempre piene,
 Vilegiature alegre quanto mai,
 Pranzi de compagnia, marende, cene ;
 Teatri dove l' ore de la sera
 Podaremo passarle volentiera ;
 Perchè i trattenimenti
 Sarà tuto al roverso dei presenti ;
 Spetacoli completi,
 Compagnie de famosi comedianti,
 Musica de maestri i più proveti,
 Bravissimi cantanti,
 Fra i quali dele done de valenza,
 Che a Venezia e a Milan
 Farà che da l' udienza
 Sia scordada la quondam Malibran,
 Che qua col so gargato
 E qualch' altro secreto
 Un grandissimo efeto
 La ga fato.
 Aventure amorose a marteleteo,
 Anedoti galanti che darà
 Serio sogeto,
 Più de le novità,
 De gran ocupazion
 Per le conversazion

Indove co i li conta
 Se trova sempre l'omo del mistier,
 Che meglio d'un becher
 Ghe dà la zonta,
 E ghe ze certe sponze che no bagna,
 Che le rancura e dopo le sparpagna.
 Gran matrimoni d'ogni condizion
 In tute le stagion,
 E nassarà putei
 Grossi come porcei,
 Forti robusti e sani,
 E pieni de rigor
 Da poder far l'amor
 Sin de otant'ani.
 Tuto andarà benon,
 Piani, speculazion,
 Nè mancarà risorse
 A sussidiar le borse
 De l'avarò, del roto,
 E favorio dal loto
 Se vedarà anca el mato,
 Che ga perso el so stato,
 Le braghe, la velada,
 E tante gran donete,
 Che per viver de intrada
 Le rischia a la fortuna el disisete.
 Le malatie per tuto sarà rare,
 E no se sentirà che idropisie,

Che vegnarà guarie
Da le comare :
Un año in conclusion
Belo in maniera e bon
Da far tuti stupir,
Ano che forsi el mondo
El dovarà finir
Senza el secondo ;
E che la sia cussì
Ve l'assicuro mi,
Mi, che co dago zoso la bacheta
No fasso da indovin, ma da profeta.



PRONOSTICO DE L' ANO 1838.



Da quando poco acorto el primo omo
Per un toco de pomo
L'è stà, Dio ghe 'l perdona,
Sedoto da la dona,
Che ga mostrà
Quel fruto,
Dal diavolo tentà,
Che quantunque 'l sia bruto
Ghe ze comparso belo
A la parola,
E ga tirà la gola
Da putelo,
A grado che da sempio, da cocal
L'à comesso el peccato original;
Da quela volta in qua
S' à tuti sparpagnà

Sora la tera
 La caterva dei mali
 Che avanti no ghe gera,
 E i omeni bestiali
 Da la madre natura mandai fora,
 Per so fatalità
 S' à sempre dedicà
 Sina da alora
 In tutoquanto quello
 Che no i ze stai
 Dal cielo
 Destinai :
 El soto per esempio
 Se sforza de balar ;
 Quel che no sà la musica
 Procura de sonar ;
 Se vede i vechi pitime
 Che tenta far l' amor ;
 Pronuncia sempre 'l stolido
 Sentenze da dottor,
 E quello per la basta che ze nato
 Vol far da leterato.
 E che la sia cussì
 Una prova palmar l' ò avuda mi,
 Perchè ghe ze stà tanti
 De quei che in vita soa no ga mai leto
 Che opere galanti
 Per no gravitar tropo l' inteletto,
 E che dei libri boni,

Dei libri d' istruzion,
No i ga visto i cartoti
Nè sà che sia stà al mondo Ciceron,
Virgilio, Ovidio, Orazio, e tanti doti;
I quali da dindiotti,
Da imprudenti,
Sora tuti i argomenti
Se mete a disputar,
E a forza de cigar,
Per no dar tempo che qualcun se opona,
I crede che se creda che i ragiona;
De ste ingrate lasagne, de sti gnocchi,
De sti veri pastochi
Ghe ze stà
Che zirando qua e là
Ga abuo el coragio,
Co parole gofissime, indiscrete,
De farghe la censura al mio presagio,
Che go stampà per l' ano trentasete
Disendome marzoco, zarlatan,
Tolendome per man
Severamente
Con un certo frasario,
Se no basta insolente,
Temerario,
Avendo da storditi
La speranza
Co sti bei requisiti

D'esser tolli per zente de importanza;
 Zuche baruche col cervelo sbuso,
 Tosati che dà suso,
 E che no ga
 Per nissun carità;
 Esseri inconcludenti,
 Che de tuti i mument
 A tute l'ore
 A corer i se vede per la strada,
 Come i trotoli core
 Apena che i ga avudo la scuriada,
 Vestii per parer bon
 Co roba streta,
 Che marchia col baston
 E un certo veladon
 Che par giacheta;
 De quei che nu in dialeto
 Zizole ghe disemo col confeto,
 E che fa in bon toscan
 Anagrama purissimo co man;
 Bravi da cossa, mi lo savaria,
 Ma tut' altro che nati
 Per far i leterati,
 E molto manco per l'astronomia.
 Sta barbara acoglienza,
 Sto ingiusto tratamento,
 Sto veder che se manca de conscienza
 Con chi mete a profito el so talento,

E co la so costanza,
 E co la so insistenza,
 Cerca de far la guera a l'ignoranza,
 Teribile potenza
 Che ga per tuti i siti
 Eserciti infiniti ;
 Co un omo, sia permessa l'espression ;
 Che oramai ze ridoto da cartelo
 In t'una profession
 Dove ocore gran dose de cervelo.
 Acume, testa freda, intraprendenza,
 E de Giobe più granda la pazienza ;
 Con chi senza paura
 De calighi, de venti, de procele,
 Sin che 'l mondo ronchizza a note scura,
 Contempla e luna e stele,
 E invece de dormir
 Se lambica la mente
 Studiando l'avenir
 Continuamente
 Per po senza falar
 Poder pronosticar
 Cossa sucedarà sora la tera
 Aciò tuti chi vol senza inganarse
 Sapia matina e sera
 Regolarse ;
 Sta cativa acoglienza, lo ripeto,
 A uno che fadiga no sparagna,

Che stà dei mesi senza tocar leto,
 Lassando pur che so muger se lagna,
 E quei de casa che ghe diga mato,
 M'aveva squasi indoto
 De no dir gnente afato
 Per el mile otocento e trentaoto,
 E me gera deciso intieramente
 Dopo de l' accidente
 Assae mortificante
 De vederme incartà
 Un grosso de levante
 Che ò comprà
 L'altro dì del mio Bepi in compagnia
 Da quello dal tabaco in marzeria,
 Cossa che sul mumento
 M' à fato un missiamento,
 Un tal travaso,
 Che no ghe ze stà caso
 La bile de frenar,
 E ò dovudo esclamar
 In modo che me senta sin i sordi
 Oh che mondo ignorante! oh che balordi!
 L'è proprio una passion
 Co se riflete che no gh'è famegia
 Nela qual el schieson
 No se consegna;
 L'è una cossa che urta estremamente
 El veder dei sinioti,

Tante gran volte senza intender gnente
 Rider de quel amasso de stramboti,
 Che al secolo fa torto e disonora
 Le stamperie che ne li manda fora ;
 Fa rabia in verità
 Dover da poco in qua
 Da per tuti i cantoni
 Petarghe 'l muso drento
 A autori de schiesoni
 Senza nissun talento,
 E saver che Andreola povarazzo
 Bonissima creatura
 Che tuto el se rancura
 Quel che fazzo,
 Voi dir quello che scrivo,
 Ogn' ano coi mii versi el ga un passivo,
 Ave'ndo trovà tanti
 Che se nol l' à donai
 I ghe l' à rifiutai
 Co mezzi impianti,
 Fra i quali gh' è de quelli che sostien
 E de stimarme e de volerme ben,
 Ma che mi li batizzo co sti dati
 Per busiari spacati,
 E quantunque sia ofeso
 Nela parte esenzial de le scaresele,
 Generoso al de là no li paleso
 E me limito a dirghe cavanele.

E possio, le risponda ! far de manco
 De avermene per mal, de lamentarme,
 Mi che strussio, che ranco;
 No minga per aver, per meritarme
 Quela fama, quei onori
 Che me acorda academie e professori ;
 Mi che a forza de schena e de pazienza
 Co le mie planetarie osservazion
 So arivà al non plus ultra de la scienza,
 Son diventà in sto ramo el Ciceron,
 De maniera che 'l nome de Nalin
 Ze per antonomasia l' indovin ;
 Mi, che ghe lo confesso,
 A studiar me so messo
 Astronomia
 Per sentimento de filantropia,
 Col piano val a dir
 La gran turba dei mami de erudir,
 Regolando le menti
 Da erori madornali mal istrute
 Sui celesti portenti
 Senza riguardo per la mia salute ;
 E pur tropo laorando da animal
 Le intiere note col mio canochial
 So ridoto in efeto,
 No bia che me vergogna,
 Una vera carogna,
 Un lazzareto

Afflito tuto l' ano da dolori,
 Con una infermità cussì cagnina
 Che fa desservelar tanti dotori,
 E ze l' obrobrio de la medicina;
 Mi che convinto za
 Da una longa esperienza
 Che tuto ga co tuto afinità,
 E che per conseguenza
 Serve a l' astronomia
 E la gema preziosa e la scarpia,
 Co le man che go sbuse ò speso, ò spanto,
 No savaria dir quanto,
 A farne copiosissime raccolte
 Sora materie molte,
 De le quali un' idea, se no me ingano,
 Me par de averve dà giusto l' altr' ano;
 E finalmente mi,
 Che senza mai pensar
 De poderme cussì
 El stato in poco tempo rovinar,
 E senza farne caso gnente afato •
 Che i me trata da mato,
 Al mio assunto coerente,
 No fasso che aquistar continuamente.
 Difati anca da poco go comprà,
 Esborsando dei miera de fiorini,
 Un' opera sul sugo dei susini,
 El secolo passà

Da un medico stampada
Nela China,
Che ghe l' à dedicada
A la regina,
E che ze stà per questo da la sorte
Fato de sbalzo medico de corte ;
Una canzon curiosa,
Ma assae sentimental, sora i scorloni,
Che spesso a la morosa
De soto dei balconi
La note ghe cantava
Un certo Meleagro
Scrupoloso cussì che nol magnava
Gnanca i peri botiri in di de magro ;
Un quadro de valor
Che ze de incerto autor,
Ma che se crede
Lavoro de Tizian,
O d' altra brava man,
Nel qual se vede
Un bel toco de dona, una romana,
Butada sul sofà nel so tinelo
In maniera assae strana,
Che stà aspetando el console Metelo ;
Un' opera famosa, gigantesca,
Sul peso del suor,
E sul picante odor
De l' aqua fresca ;

Un libro d' istruzion
 Che in t' un per de lizion
 Co la pazienza
 Insegna anca ai m'inchioni
 Quala sia la precisa diferenza
 Tra le spente e i spentoni ;
 L' elenco general de le sarache
 In verso martelian
 Del quondam sior Impolito Panache
 Da Bassan,
 Omo de molto inzegno,
 Ma delicato a segno
 Che a l' odor de la zuca, del melon,
 L' andava in convulsion,
 Tantochè se 'l facesse ai dì presenti
 Numero fra i viventi,
 Col so temperamento
 El saria tuto el zorno in svanimento ;
 La storia d' un subioto
 Scrita da certo vechio buranelo,
 De soranome intitolà Dindioto,
 In venezian, ma venezian de quello
 De quei tempi beati,
 De quei ani
 Che zirava i ducati
 Come che adesso zira i carantani,
 Co coreva la moda dei lustrini,
 Co in teatro i magnava i brustolini,

Quando che se vedeva i cortesani
 In coa zo per la schena,
 E co sin per el manco quindes' ani
 Se tacava la calza a la caena ;
 Un curioso modelo
 Col qual senza che 'l stenta,
 Anca un strupio, un putelo,
 Se pol menar al fogo la polenta ;
 L'intagio del famoso Brustolon
 Sora un toco de legno san bastian
 Fato per comission
 De un rico mussulman,
 Dove se vede el prode Mandarin
 Del gran Mufti
 In fondo el so giardin
 De mezzodì
 Che a la bela giorgiana Kulmeleca
 Ghe fa el salameleca ;
 La testa de Megera
 Incisa in t' un topazzo
 Perso in tempo de guera
 A Cortelazzo
 Dal general in capo de l' armata,
 Dal nemigo copà co una pignata ;
 Cento otave balzane
 Sora el salto mortal che fa le rane;
 El calepin del cuor
 Per certi sempi,

E la scuola d' amor
 Con vari esempi :
 E mi che finalmente
 Stago adesso ultimando
 Un lavoro imponente,
 Un piano in grande
 Che se stamparà presto
 Dai tipi de Andreola
 Col titolo modesto
 De sta gravia parola
 — Astrolunarsoliferosistema —
 Lavoro el qual farà
 Che se risolverà
 Quel gran problema,
 La question agitada
 Se dei corpi descritti nela sfera
 Solamente la tera
 Sia abitada ;
 Impresa colossal
 Che me farà imortal,
 Perchè a furia de squarzi d' eloquenza,
 Co profusion de scienza,
 Co logici tratati,
 Coi calcoli più esati,
 Con un milion d' esagoni,
 Con diese de pentagoni,
 E co imense tabelle
 Definirò le stele

Una per una,
I astri, el sol, la luna;
Darò l'intinerario
E del lampo e del ton,
De la saeta;
Farò una descrizion
Sul corso vario
D'ogni stela cometa;
Stabilirò le vie del teramoto,
E la causa del so moto
E de la scossa,
Dimostrarò percossa
E in che maniera
Se rivolge la tera
Sul so asse;
Rendarò la rason del corpo opaco
Come se se trattasse
De fumar una pipa de tabaco;
Spiegarò la potenza dei vapori,
L'efeto del splendor,
L'ingano dei colori,
La parte positiva de l'odor,
Del sol la direzion
Dopo i vinti de zugno,
La proprietà del pugno
In tute le stagion,
Separarò i elementi,
E darò una teoria

Sui quatro venti
 Afato nova per l'astronomia,
 Da farghe perder se i ghe n'è el cervelo
 A quei marzochi che contempla el cielo.
 Per tute ste integrali riflession,
 E la combinazion
 De esserme trovà
 In modo straordinario
 Nel mio ufizio ocupà
 A guadagnar quel strazzo de salario,
 Co una salute sempre più cativa,
 Co una malatia che ze un mistero,
 Per la qual bia che viva
 Come che se sol dir drento d' un vero,
 Inutile, impotente
 A qualunque esercizio,
 E sinamente
 Costreto al sacrificio . . .
 Ma no serve che qua fassa la serie
 De tante mie miserie,
 No volendo che chi ze de cuor bon
 Se mova a compassion,
 E chi lo ga più duro del biscoto
 Me possa dir sul muso:
 El ze qua sto pianzoto
 A tirar suso ;
 Per tuto, lo ripeto, sto complesso
 De motivi giustissimi, ve zuro,

Mi za gaveva messo
 El culo al muro,
 E no avaria suposto
 Sul mio onor
 De doverme distor
 Dal mio proposto ;
 Ma i astronomi del secolo presente,
 Avendo, no so come, penetrà
 Che gaveva fissà
 De no dir gnente
 Per el mile otocento e trentaoto,
 Da per tuti i cantoni
 I s' à unito in comploto,
 I à tirà caregoni,
 E per indurme a no perseverar
 Nel mio proponimento
 I m' à scritto un dispacio da insoazar,
 Facendoghe l' elogio al mio talento
 Con termini, con frasi, che no posso
 Per mia soma modestia replicar
 Senza sentirme in viso a vegnir rosso,
 E concludendo che l' astronomia,
 Mancando le mie dote osservazion,
 A una perdita tal sotostaria
 Da no poder trovar sostituzion,
 Anzi la tornarave su la tera
 In tel stato de infanzia che la gera.
 Comosso, sbalordio

Da sto bel trato,
 Che con esuberanza m' à realdio,
 Per no mostrarme ingrato,
 Dopo rifleter molto
 Me so alafin risolto
 De butar zoso la mia profezia,
 E lassar che la vaga in stamparia.
 Ma sicome trovà me so a le strete
 Causa el progeto che gaveva fato
 De no pensar nè a stele, nè a comete
 De no deventar mato
 Ogni mumento
 Coi telescopi e col mio canochial
 A misurar l' intiero firmamento,
 Cussì m' à mancà el tempo material,
 Fenie le operazion,
 De estender co raconti detagliati
 La longa descrizion
 Dei risultati,
 E in camara sarà
 Me son in conseguenza limità
 Le cosse più importanti de predir
 Con un semplice estrato,
 Ma che pol ben servir
 Perchè l' è esato :
 Eco dunque col testo che go' usà
 Anca l' ano passà,
 Eco che dago zoso la bacheta

Per far no da indovin, ma da profeta.
 L'inverno lo prevedo
 Longhissimo, severo,
 E gavaremo el fredo
 Sie gradi soto el zero ;
 Dominarà la bora,
 Dominarà aquiloni,
 Che mandarà in malora
 I scuri dei balconi ;
 Continue levartere, sirocali,
 Che condurà i cocali
 In canalazzo ;
 Se corarà sul giazzo
 Sie `quarte e più profondo
 La sera e la matina
 Da qua sin a Fusina
 E a san Secondo ;
 Neve una quantità,
 E piove vegnarà
 Cussì dirote
 Da minaciar le rote
 Che spaventa
 Del Bachiglion, de l'Adese, del Brenta ;
 Gran distruzion de ombrele,
 De scarpe, de prussiani, de stivai,
 Gran uso de fanele,
 Gran gabani fodrai,
 Coi so colari,

Coi so colarini,
 E strage de tabari,
 Che adesso i se pol dir saltamartini.
 Sarà bela che mai la primavera,
 Fresca matina e sera ;
 Zirarà minaciando i nuvoloni,
 Ma gavaremo in pien
 E la note seren
 E i zorni boni ;
 Ogni sorte de fiori
 De diversi colori
 In abbondanza,
 Erbe che dà fragranza,
 El giacinto e la viola,
 Che col so grato odor
 El naso ve consola,
 E ve ralegra el cuor ;
 Se vedarà abonora
 Albori e piante
 Le foge a butar fora
 Tutequante,
 E in moto la campagna,
 A prometer cucagna,
 Uno dei più bei ani
 Per vin, foragi e grani.
 El caldo de l'istà
 Tardi scomenzarà,
 Ma nonostante a questo

El ne sarà molesto,
 Perchè diversi di l'arivarà
 A vintiquattro gradi, e dei mumentì
 Vinticinque crescenti,
 E che la staga là ;
 Minaciarà l'arsura,
 Ma a tempo vegnarà
 La piova a ristorar madre natura ;
 Sarà tempeste e ventì
 Pochissimo frequenti ;
 I temporali
 No ne farà gran mali,
 E i pulesi, i mossati,
 E tanti inseti,
 Che dei ani ne fa deventar mati,
 Nel trentaoto sarà assae discreti.
 L'autuno una delizia e cussì bon
 Che deposta in casson
 El metarà
 Quel de l'ano passà ;
 El sol sempre costante
 E sempre belo
 El pararà un brillante
 In mezzo el cielo ;
 Sarà chiara la luna,
 Un spechio la laguna,
 Vento pocheto assae,
 Discrete scravazzae,

Calighi squasi gnente,
 E dapertuto
 Sarà costantemente
 El tempo suto.
 De formenti, de sorghi e cinquantini,
 Richissimi raccolti,
 Abondanza de vini
 E fruti molti:
 In conclusion se gavarà un'anata,
 Che per prodoti no gh'è stà l'egual,
 Proprio paradisal,
 Proprio beata,
 De quele che per trato de clemenza
 Sà mandar co la vol la Providenza.
 Se trovarà contenti
 Vilani e possidenti,
 Nè i gavarà pensieri
 Col raccolto che i à fato,
 Che ga impenio le caneve e i graneri,
 De mantegnirse a norma del so stato,
 Anzi se pol supor
 Che i ghe farà el saldato
 A qualche creditor,
 Che l'aspeta impaziente
 Da ani e ani senza scoder gnente.
 Se vedarà bacanti
 E sanseri e marcanti,
 Che chiapará tesori

In t' un mumento
 Co le strade ferate e coi vapori,
 Che senza dubbio ghe l' impata al vento, :
 Perchè tanto se core, che deboto
 Pol co l' ariva al Dolo alzar la man
 Chi vol dar un sberloto
 Al Moranzan.
 Anca quel che fa stochi,
 Idea del cocodrilo veramente,
 Che in qualunque stagion supega i gnochì,
 E co no i ga più sugo l' è dolente,
 El gavarà motivo de alegria,
 Perchè tra quei che compra, quei che vende,
 Queli che tropo spende,
 Quei che li buta via,
 E po bate la luna,
 Che ghe ne ze al presente
 Un numero imponente,
 El trovarà da far la so fortuna.
 Giubilarà el falio nela disgrazia,
 Rifletendo a la grazia,
 Che la sorte propizia ga acordà,
 De averse ritirà
 Dopo tanto studiar
 In bon mumento
 Da poder i so debiti pagar
 Con un trenta per cento
 A farla granda,

E un capital da banda,
 Come ze adesso in uso,
 Per po co franco muso,
 E co nova patente
 Tornar in piazza a trapolar la zente.

Deposta come un mato

Ridarà l'avvocato
 Ocupà a consegnar
 Tuti i mumentì,
 Facendose pagar dai so clienti,
 Per i quali el se presta,
 Quatro parole un ochio de la testa.

Ridarà le ragazze,

Che gavarà morosi a bataglion,
 Amanti svisceraì per le scoazze,
 A cantarghe di e note la canzon,
 Per veder se gh'è caso
 De farle inamorar,
 Che ga quel malegnaso
 Intercalar
 — Quando che te so arente
 No so più bon da gnente —
 Sin che le intiva in quello,
 Che fa dasseno e che ghe dà l'anelo.

Ridarà le donete

Perchè le podarà
 Co gran facilità
 Far da sanguete

Co tanti cisisbei che per tormento
 I ga la malatia del sentimento:
 Ridarà el boteghier de marzeria,
 Che co false proteste a son de bezzi
 Vendarà i so strighezzi,
 E darà via
 E la roba de moda e la caia,
 Avendo a tute l'ore
 La so botega piena de signore,
 Che stima più una scufia col galan
 De qualunque lavoro de Tizian,
 Che ritien ghe sia più da savariar
 A far su de bon gusto una capota
 De quello che a trovar
 Un mario per la goba senza dota,
 E con idee balzane veramente,
 Co un pensar strambalà
 Le crede fermamente,
 Che a tagiar un bel stampo da capelo
 Ghe sia difficoltà
 Più che a far un putelo.
 Le modiste, i sartori,
 Giubilarà anca lori,
 Perchè una varietà
 De mode ghe sarà,
 E tantissimi e tanti,
 Che per esser nel rolo dei galanti,
 Per far la so figura,

La spesa co l'intrada no i misura,
 Che reputa delito
 No aver el pano fin,
 De no vestir pulito
 Secondo el figurin,
 E che po no ghe abada
 Se fermi sui cantoni
 A l'uso dei piantoni
 Per farghe la filada
 Li topa i creditor,
 I spenderà tesori.
 Ridarà a crepa panza
 El zogador
 Vivendo tuto el dì co la speranza
 De deventar signor,
 E a daoto a daoto
 Per el zogo del lotto
 Se svodarà la borsa
 Volentiera,
 Sperando una risorsa
 In sta maniera.
 Mi po, che, no gh'è caso,
 Co posso me compiaso
 El prossimo agiutar,
 Trovo de consegnar
 Queli che mete
 Nel'ano trentaoto a tegnir duro,
 A no lassar per ochio el disisete,

Se i vol bruscar qualcosa de sicuro ;
 E ghe insegno cussì per esperienza,
 Perchè anca mi piutosto fortunà
 Più volte go chiapà
 Co l'insistenza,
 E de la mia vitoria
 Conservo qualche piccola memoria.

Ridarà i locandieri
 Per i gran forestieri
 Che ghe capitarà continuamente
 In tute le stagion,
 Ma spezialmente
 Durante 'l carneval per la rason
 De la nova Fenice che gavemo,
 E ghe ne vegnarà
 Tanti che vedaremo
 Co le prove de fato
 Che mi no so stà mato,
 Che no me so inganà,
 Se co la vechia se brusava ancora
 Fra el lagno general de la cità,
 Che vedendo le fiamme a saltar fora
 Esclamava pecà ;
 Se fra le smanie, i pianti,
 Fra el lamento
 De ste nostre sensibili galanti,
 Che ga avudo là drento
 Tantissime ocasion

A lusor de candela
 De far l'esposizion
 De roba bela,
 E sina che i cantanti,
 I sonadori
 Scodeva i batiman
 Le fulminava i cuori
 Spasemanti
 Dal primo, dal pepian ;
 E se fra i crudi palpiti e 'l sangioto
 De qualche zovenoto,
 Che in mezzo quel recinto
 Nela guera d'amor
 E ze stà vincitor,
 E ze stà vinto,
 Mi co mente serena,
 Co go pensà su apena,
 Mi ò avudo la bravura
 El bel coragio
 De sostener che la disavventura.
 Doveva esser sorgente
 De vantagio,
 Quantunque, ze evidente,
 Nel far sta profezia
 No me sia valso de l'astronomia.
 Ridarà el fritolin,
 Che co la so farzora
 Bruscarà qualche zorno el so fiorin

In manco de mezz' ora,
E a bomarcà la sera,
Facendo da polaco,
Ghe darà a la massera
El pesce straco.

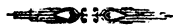
La ghe butarà ben
A chi ga magazzen,
Che a torme, a bataglioni,
Ghe vegnarà chi beve da sioni,
E che sarà la note
Senza chiamar padrin
Batizzarà le bote,
E farà l' aqua convertir in vin.

Ridarà chi ga betola, ostaria,
Che 'l podarà dar via
La roba da magnar
Facendose pagar
Sora la broca ;
Chi vende el dindio e l' oca,
La polentina a fete
Canochie, caraguoli, masanete,
La spienza, el bon figà,
Lengue, maneghe e tripa, ridarà ;
Ridarà quel che vende campagnole,
Quelo che vende datoli e susini,
Carobe e castagnole,
Maroni e brustolini,
E roscani e salate,

E seleni e patate,
 Sponzioli e pevaroni,
 E naranze e limoni,
 E tuta la famegia dei ambulanti,
 Dei quali ghe n'è tanti
 Con gargati da mussi, da staloni,
 Che dal nascer del dì sina la sera
 I ciga in tal maniera
 Da farve trar scorloni,
 E quantunque difeso dal capelo
 Ve stempara el cervelo :
 Indiscreta masnada
 De bitri e mascalzoni,
 Che se crede paroni
 De la strada.
 Oresi, chincaglieri,
 Artisti, boteghieri,
 Barcari, batelanti, pescaori,
 Queli che conta storie, i saltadori,
 Chi vende fulminanti per la note,
 Cazze e sculieri e canole da bote,
 Quei da le figurine,
 Quei satrapi che vende tele fine,
 Che vien direttamente
 Da Ludromiria a cogionar la zente,
 Chi recita orazion,
 Quei che canta canzon,
 Chi va co l'organeto,

Chi sona è clarineto,
 Queli che vende fosfori e lumini,
 Polvere da netar i candelieri,
 Quei che spazza i camini,
 Queli che fa braghieri,
 Queli che giusta ombrele,
 Quei da le bagatele,
 Chi zira co la mola,
 Chi mena la cariola,
 Quel che conza lavesi e giusta piati,
 Quelo che castra gati,
 Quei che impizza i farali,
 Queli che dà la patina ai stivali,
 Le done da la late,
 Queli che ga negozio de pignate,
 Per la gran quantità
 Che i ghe ne romparà,
 E per finirla tuti
 Omeni, done e puti,
 De qualunque sia classe, de ogni età,
 Nel' ano trentaoto ridarà;
 E in mezzo de sto chiasso
 Co tuto sto fracasso,
 Co tuto sto favor,
 Che se ve averze 'l cuor,
 Co zorni de morbin
 Che ve stuzzega l'estro,
 Che sinamente 'l mestro

In scuola fa el bochin,
 In tempo tanto mato,
 In sto ano beato,
 In sto ano bufon,
 Sarà in malinconia
 Solamente 'l paron
 De spiziaria ;
 E i medici, e i chirurghi, brava zente,
 Che venero e rispetto,
 Ma che Dio me difenda averli arente
 Quando me trovo in leto,
 I so zechini storti
 Guadagnai
 A spale dei dolori
 De tanti medicali
 Ma che ze morti,
 In ozio i magnarà come i signori,
 Perchè fra el bon umor
 Confido nel Signor
 Che godarà la zente
 Un stato de salute permanente.
 Mi po per restar saldo al costituito,
 Democrito bastardo de sti di,
 Senza scomporme ridarò de tuto,
 E chi sa quanti ridarà de mi.



PRONOSTICO DE L' ANO 1840. (*)



Ze scrito, se lo sà per cossa certa,
Nel misterioso libro del destin,
Dove tuti gavemo partia averta,
Che quel che ga principio à da aver
E le opere tute
De l' arte e de natura
Dal tempo vien distrute,
O le cambia figura,
E co l' andar dei ani, co l' età
La più robusta fabrica perisce,
Se consuma qualunque quantità,
El vulcan più tremendo s' esaurisce,
Al piano se livela la montagna,
El marmo da la giozza vien spacà,
El fero da la rusene se magna,
El rovere diventa cariolà,

(*) Per il 1839, l' autore non ha scritto il Pronostico.

Ghe capita al colosso la magagna,
 Ghe vien la prole a chi cigava oà,
 Dove coreva el mar gh'è la campagna,
 Gh'è l'aqua dove gera semenà,
 E l'omo, l'animal, l'alboro, el fior,
 El nasce, el vive un poco e dopo el mor.

In base a sto principio general
 In ogn'angolo noto,
 Qualche vero cocal,
 Qualche dindioto,
 Benissimo informà
 Che i mii stromenti
 Per el tempo passà
 Tanto i ze stai
 Tutiquanti i mument
 Doparai,
 No vedendo a vegnir
 Per l'ano trentanove el mio presagio,
 El ga avudo coragio
 Francamente de dir
 De qua e de là
 Che go tuto fruà,
 E che 'l mio canochial
 Ze per el tropo usarlo
 Ridoto in stato tal
 Da pensionarlo,
 Senza considerar, vero zucon,
 Che ogni regola ga la so eccezion.

E sicome l'aplauso che i mii seriti
 Sora l'astronomia
 Ga trovà clamoroso in tuti i siti
 À messo in gelosia
 Vari impostori,
 E indigeni e foresti,
 Che procura spazzarse per dotori
 Nele cosse celesti
 Dando da intender co le so carote,
 A chi no la sà dreta, che la note
 In specola montai
 I contempla le stele e le comete,
 E invece i stà ficai
 Soto le piete
 Co la mente pensando a chi sà cossa,
 Co la so testa sora el cavazzal,
 Dove no sò capir come se possa
 Meter in esercizio el canochial,
 Cussì sti pantegani,
 Sti sciochi e pretendenti, sti poltroni,
 Che ghe ne ze sti ani
 In quantità
 E per tuti i cantoni
 À propagà,
 La fama no curando
 Che co la so trombete
 La me va proclamando
 Per profeta,

Nè abadandoghe gnente
 Al titolo spezioso .
 Che go meritamente
 De astronomo famoso
 Equae in Germania e in Franza e in Inghil-
 Sentiva la calunia volentiera, tera,
 Anzi i supiava soto in ogni logo
 Per impizzar el fogo,
 E quando ghe pareva
 La zonta de bon peso i ghe meteva,
 Scordandose l'elogio che imparziali
 Omeni veramente da cartelo
 I m' à fato sui libri e sui giornali,
 E spezialmente quello
 De la nostra gazzeta, che siben
 Co la ga da dir ben
 Sia spesso avara,
 El gera do fazzae neto da tara ;
 E per provarghe che no son busiaro
 Le prego de tor suso le gazzete,
 E leser quella vintitre genaro
 Ano mile otocento e trentasete.
 L' invidia po che pronta
 A l' ocasion
 La buta, stando sconta,
 Su el balon,
 E con inique trame
 La lo buta sta infame

In modo tal
Da far belo che 'l casca de presenza
Sul perfido brazzal
De maldicenza,
Che co la verità mai avilia
La se trova in partia
Continuamente,
Ma che la fa andar fora
Squasi sempre dal zogo socombente
A forza de dessora,
L' invidia, lo ripeto,
Maligno zefireto,
Perverso venteselo,
Che a bel belo a bel belo
Co insistenza supiando
El se va insinuando
Co la quiete
Per porte, veri, scuri,
Per le sfese più strete,
E passa i muri,
L' efeto à generà
Che le lengue barone
De omeni e de done
De le quali arivà
Ze da sti tempi el numero infinito,
De mi per la cità
Plagas ga dito,
A grado che deboto

Deventava sogeto da casoto.
 Più de qualche sventà,
 Che la testa ghe serve per intrigo,
 El s'aveva sforzà
 De provar che no sò quello che digo ;
 Sosteneva qualcun faglio decenza,
 Ma forsi persuaso
 D'esser a suficienza
 Provisto de bon naso,
 Che ogni opera fata
 Da mi, ga avudo aceto in ritirata,
 Dove la ga fenio . . .
 Sepolta nel' oblio ;
 Qualche povaro gramo,
 Qualche testa de ola
 Co una dose de mamo
 Che consola,
 No fava altro che dir
 Che go l'abilità de far dormir,
 Tantochè coi mii scrìti i podaria
 Far de manco de l'opio in spiziaria ;
 Qualchedun che per l'abito ben fato,
 Per l'ochiaieto al colo
 Se ritien leterato
 E ze pandolo,
 Che no à passà la prima elementar,
 Ossia, dita in volgar,
 Qualche tamburò,

Voleva sostentar
 Che no me so spiegar,
 Che scrivo oscuro, .
 Quando invece la cossa la dipende,
 Che molti lese poco e manco i intende,
 Anzi precisamente
 Tre terzi boni no capisce gnente ;
 Diseva qualche misero cervelo,
 Che per vardar el cielo,
 Scaldà la testa co l'astronomia,
 Pregiudico el servizio,
 Perchè so assae distrato e stago via
 Le ore co le ore da l'ufizio,
 Gnancora conoscendo ste marmote
 Che porta el mio mistier
 De dover lavorar sempre de note,
 E lasso che lo diga mia muger,
 La qual spesso la trova so mario
 Fra le tenebre in specola indurio ;
 E qualche can da toro,
 Qualche ladro da onor,
 Che d'ogni mio lavoro
 El conosce l'intrinseco valor,
 Coram populo à dito
 Che de quello che ò scritto
 In tante carte
 Roba mia no la ze
 La magior parte ;

Se se ne acorze subito, perchè
 Quando la giuba l' aseno se mete
 El se lassa scovrir da le chiopete.
 E questi ze de quei
 Galanti cicisbei
 Che insensa la cità coi bergamoti,
 Co l' aqua de cologna,
 Per confonder el tufo da dindiotti,
 La spuzza da carogna ;
 Che tuto el santo zorno,
 Dapertuti i cantoni
 Se vede andar atorno,
 Incomodi mosconi,
 Ridicole figure,
 Con un certo vestiario caricato,
 Identico ritratto
 De quele cargadure
 Che ze frequentemente
 Sui ventoli depente,
 Co do dei de crovata,
 Camisa colorata,
 Braghese co le sfese,
 Velada a la francese,
 Mescola per baston
 Per la so profession,
 Che le destira
 Del peso d' una lira,
 Coi mustachi da gati,

Co la barba da frati,
 Che disendola qua
 I me par capucini in bursoà;
 Arditi, pretendenti,
 Sfrontai, che vol entrar
 In qualunque sia sorte de argomenti,
 E che co se li sente a batolar
 Pararia che tornasse
 La bela età de l'oro,
 Nela qual se pretende che parlasse
 La piegora el molton la vaca el toro,
 E tute quele bestie che ze stae
 In te l'arca sarae.

Mi povareto che me desservelo
 Nei misteri astrusissimi del cielo,
 Mi che vegio le ore de la note
 Vestio da don Chissiotte,
 E sfido le procele
 Contemplando le stele
 Una per una,
 Ch'examino la luna,
 E per vederla piena
 So restà qualche sera senza cena;
 Mi che ò fato suar le stamperie,
 E co l'opere mie,
 Coi mii lavori,
 Go emendà tanti erori
 Go sciolto ogni problema .

Stabilindo un sistema
 Cussì vero,
 Che tuti i altri ze ridoti zero ;
 Mi che m'ò sconcertà
 L' economia
 Causa l' astronomia,
 Avendo prodigà,
 Speso tesori
 Nei strumenti
 Ocorenti,
 E in t' una gran raccolta de accessori ;
 Mi che a tropo tirar de canochial
 M'ò consolà da festa,
 So un omo da ospeal,
 E stago ben co go dolor de testa ;
 Mi che a vantagio de la società,
 Me son sacrificà,
 Me son distruto,
 Mi go da aver sta sorte de tributo?
 Senza lagnarse co rassegnazion
 Se pol tor tuto quello
 Che capita dal cielo,
 Ma a le persecuzion
 De tanti ingrati,
 Che cerca de umiliarme
 Co parole e co fati,
 No posso, no gh'è caso, rassegnarme :
 Le ze cosse che un omo come mi,

Che studia note e di,
 Che spende e spande
 Da per tute le bande,
 E per genio e per zelo,
 Daga volta al cervelo,
 Le ze decisamente baronae
 Per le quali reclama
 L' opinion e la fama
 Maltratae :
 Son stufo, stomegà,
 Ve lo confesso
 De esser giudicà
 Con un eccesso
 De invidia e d' ignoranza
 Da tanti barbassori
 Che ga la so balanza
 Pezo, ma pezo assae, dei pescaori,
 E che con nova tatica
 Rompe el . . capime, e mi lo so per pratica.
 Mi da trent' ani in qua
 La note fasso vita
 In specola sarà
 Dessù in sofita
 Per aquistarme 'l publico favor,
 Per poder farme onor,
 Per meritarme un posto nela storia
 Eternando cussì la mia memoria,
 E apagando la voglia,

Che l'alboro de casa cambia fogia ;
E go mo da trovar
De quela zente
Che me vol tormentar
Continuamente ;
E ga da saltar fora
Dei vasi
Malegnasi
De Pandora,
Col disegno deciso
De a la mia gloria spegazzarghe 'l viso ;
E s' à da combinar tanti indiscreti,
Che co le so parole
Fassa le gambariole
Ai mii progeti ;
E sinamente ga da capitar
Chi contro el mio bon nome, el mio decoro,
S' abia da imaginar
Calunie nove
Per no aver visto el solito lavoro
L' ano mile otocento e trentanove,
Senza considerar da grossolani,
Che in pochissimi ani
A son de schena
Da mia posta go dà dei risultati,
Che podarave apena
Dar cento leterati
Uniti insieme,

Vivendo i zorni de Matusaleme.
 Mia siora nona curta assae de vista,
 Ma che se suponeva
 Un quinto evangelista,
 La diseva,
 Basandose su cossa, Dio lo sa,
 Che so venudo al mondo fortunà;
 Mia siora mare po de quando in quando
 La me va tontonando,
 Povareta,
 Che mi so nato co la camiseta,
 Intendendo cussì sta bona dona
 De confermar el dito de la nona,
 E in barba a l'inteleto,
 Insultando el criterio
 Stabilisce l'efeto,
 El desiderio,
 Perchè che fusse nato fortunà
 Ela lo bramarà
 Sicuramente,
 Ma no ghe son, lo provo facilmente.
 In quanto a possession
 So a pezo condizion
 Del bovolo che ga
 La casa almanco de so proprietà
 Senza pagar un soldo de predial,
 E che vedendo ben
 Coi so ochi bislonghi a canochial

Quanto el mondo de smafari ze pien,
 Lassando malfidente che i ghe diga,
 Dotà de precauzion,
 Trando le bave da la gran fadiga,
 In tute le stagion
 El se la porta atorno ;
 Mi mo, no me vergogno,
 Mi proprio no go un corno,
 E tanti ghe n' à più del so bisogno ;
 Tutiquanti i mii scudi, i mii poderi,
 I consiste in t' un pochi de piteri,
 No go un strazzo de campo, una chiesura,
 No possedo un pilastro, una tavela,
 E per quanto che fassa, e che procura,
 No capita in scarsela
 Che 'l salario,
 El qual, se un fià me slargo co le spese,
 Se no me circoscrivo al necessario,
 Finisce prima che finissa el mese.

In genere de amori

Go scomenzà assae presto,
 E ò fato, no lo nego, i mii furori
 Insina che ò podesto ;
 Go avudo per morose
 Certi tochi de tose
 Che dà el beco a le stele,
 Ma me so messo a rischio
 Impetolà in tel vischio

De lassarghe la pele,
 E gh'è certi mumentì,
 Magari no, che le me ze presenti.
 A qualche dona ò fato el cascamoto,
 Ma per non esser stà troppo prudente
 El mario se n' à acorto,
 E quantunque co tanti indifferente,
 Mi ò prodoto l'efeto prodigioso,
 Che 'l diventa geloso
 Oltre l' eccesso,
 E dopo averghe messo,
 Per usar una frase assae modesta,
 Dei grili per la testa,
 Go avudo de ritorno el regaletto,
 Ma i talari dai fora,
 Che me comodaria,
 No so come la sia,
 Li aspeto
 Ancora.

Dopo de quarant' ani,
 Che come i pipistrelli, i barbagiani,
 Mi go passà la vita
 In t' una casa iucomoda e ristretta,
 Che la pareva proprio una sofita,
 Un deciso tugurio da poeta,
 De fazza, da una parte a l' ospeal,
 E da st' altra al sepolcro general;
 Dopo de tanto che so andà cercando

Via da le fondamenta
 Un alogio più grande
 E più decente ;
 Dopo averghene visto
 A centenera
 Me so alafin provisto
 Una cagnera
 Coi muri mezzi marzi, col soffito
 Sbusà come un crielo,
 Dal qual in ogni sito
 Penetra l' aqua che vien zo dal cielo,
 In modo tal che co ze 'l tempo roto,
 Mia mare e mia sorela,
 Che le ze sempre in moto,
 Le camina per casa cò l' ombrela ;
 Infatti tuti i incomodi se trova,
 Che ga una casa vechia che par nova,
 E basta dir che sina la ze priva
 D' una strazza de riva,
 Motivo per el qual go el sacrificio
 De no tegnir più barca al mio servizio.
 Riguardo a sanità so da gran ani
 Atacà da una fiera malatia
 Con carateri oscuri e cussì strani,
 Che no se sa capir cossa la sia
 Perchè nissun la vede
 Avendo fato sede
 Con sensazion molesta

De drento de la panza,
 Nè adesso più me resta
 Un raggio de speranza
 De tornar
 A aquistar
 La mia salute,
 Se za l'à provae tute
 Senza efeto
 Ogni Esculapio che ze stà al mio leto.
 Mi no ve posso dir
 Per cercar de guarir
 Quelo che ò fato,
 E cossa, mi no so,
 Che no go parà zo
 Per sto gargato:
 Dei stera de boconi,
 Tinazzi de decoti,
 Lavativi a milioni,
 E manteche e saroti,
 Fumenti e vissiganti,
 E tonici e purganti,
 Sinapismi, sanguete,
 E distrazion e quiete;
 Mi ò fato fanghi e bagni,
 Abuso de veleni,
 Mi go provà sedagni,
 Le aque a sechi pieni,
 El decoto de Fior,

La camara a vapor,
 Le botiglie del Rob, el Leroà;
 Me son eletrizzà,
 E go dà sinamente
 Vacanza al canochial,
 Ma no s' à fato gnente,
 Ma me resiste el mal,
 E son a la parola
 Per certe cosse un omo pensionato,
 Un deposito vero, una cariola,
 Ogn' ano che Dio à fato
 Condanà de sofrir
 Per el manco cinquanta setimane,
 E de sentirme a dir
 Quel da le rane.

Se mai scrivo in poesia per accidente
 No rischio che de far trista figura;
 Se scaena dei arcadi el torente,
 Che i arzeri sormonta e fa paura;
 El sito che l'inonda prepotente
 Vien dal fango imbonio de la censura,
 E ze a la megio superà el flagelo
 Se devento sogeto de bordelo.
 Pubblico ogn' ano la nia profezia,
 Ma andando de sto troto
 Resta tute le copie in stamparia,
 Perchè oramai fora 'de qualche doto,
 De qualche leterato,

Genere ricercato
 Ai dì presenti,
 Che conoscendo a fondo
 I mii talenti,
 La compra casca el mondo
 Costassela un milion,
 Per le so gran rason,
 Per i so finì,
 Tuti i altri va a casa macarini,
 Nè tanto me despiase che passivo
 Me sia quello che scrivo,
 Quanto che me rincresce
 Veder che'l fritolin
 Coi libri de Nalin
 L'incarta el pesce;
 L'immaginarne quante volte e quante
 I servirà a qualch'uso più umiliante,
 E sentir tuto el dì
 Che al confronto de mi
 Tanti el schieson
 Lo crede un erudito,
 Un Ciceron,
 E quando i trova scritto
 — Ghe fa l'amor Pomponio a Polissena,
 Dunque presto predigo luna piena —
 Solecita la sposa de Petronio
 Ga anticipà la prole al matrimonio, —
 E consimili trati,

I ride come mati.

Dopo el quadro che vo fato
 Cussì ingenuo, cussì esato,
 Co licenza de mia mare
 Pararia che la comare
 Dito avesse una panchiana
 Deponendo a quel mumento
 Che sia nato ficà drento
 Quela spezie de membrana,
 Che vien dita da la zente
 Camiseta volgarmente;
 Ma se mai per caso raro
 Co sta sorte de tabaro
 Fusse al mondo capità,
 Da mi dunque ze provato,
 Che nol serve gnente afato
 A far l'omo fortunà,
 Perchè son sora la tera
 Tratà in modo, in tal maniera,
 Che se mai donà dal cielo
 No gavesse un bon fradelo,
 Muger cara, un dolce fio,
 Mia speranza, idolo mio,
 Una mare, una sorela,
 La farave veder bela:
 Nela panza d'una bote,
 Mi soletto zorno e note
 Voria viver tuto l'ano

Su l'esempio de quel strano,
 De quel gran filosofon,
 Per po farghe del cocon
 A qualunque che tentasse,
 D'ogni sfera e d'ogni classe,
 De voler vegnir là drento,
 Gratuito trattamento,
 De sto mondo tristo e scioco
 Veramente stomegà,
 Dove l'omo ghe stà poco,
 E l'è sempre tormentà.
 Un certo conte Anibale Stival,
 Dotà de gran talento,
 Basta dir che d'arzent
 Gaveva sinamente l'orinal,
 Ai setanta arivà
 Pien de schinele,
 Coi ossi mal coverti da la pele,
 Un'opera à stampà
 Contro el bel sesso
 Per esser stà più volte sasonà
 Nela qual el s'è espresso
 Al terzo tomo
 Con un breve episodio sora l'omo,
 Che in sta vale tristissima de afani
 Ne mete a so capriccio la natura
 O per zorni o per mesi o pur per ani
 A far vilegiatura,

Acordandoghe ai miseri mortali
 El ben de vero e de diamante i mali;
 Che semo proprio oseli de passaggio,
 E quel che al trenta april ga bona ciera
 Pol esser soto tera
 Al primo magio;
 Che in conseguenza ogni fedel cristian
 Sin che l'è vivo e san,
 Avanti che ghe ariva el sera-sera
 El ga matina e sera
 Da star pronto
 Se vien la schizza per saldarghe'l conto;
 E po filosofando
 L'andava dimostrando,
 Che sto mondo de vizi ze un ridoto
 Avertò note e dì, senza confini,
 Un deciso casoto,
 Del qual nu semo tanti buratini,
 Un gran campo d'armada,
 Indove per pòdersela sticar
 Ocore de tirar
 Sempre de spada,
 E senza farghe oltragio a la moral
 El conclude col dir, l'è un ospeal,
 Dove fida compagna
 Gavemo la molestia o la magagna,
 E dove mal esperto
 S'inganarave certo

Quello che approfittando dei contenti
 Sperasse de blandir,
 O credesse guarir
 Dai so tormenti,
 Perchè la farmacia
 Del mondo ze la pezo che ghe sia,
 E tal la ze protesto
 Per esser l' esercente poco onesto,
 E per esserghe là
 A comun beneficio
 Avertò spalanca
 El vaso abominevole del vizio,
 Quel vaso per el qual s' à chiamà gramo,
 Ma tropo tardi, Adamo,
 Che ga scaldà la zuca,
 E n' à servio de barba e de peruca.
 Mi mo che no minchiono,
 Mi che ghe vedo drento,
 Che penso, che ragiono,
 Come sa ragionar chi ga talento,
 E che me piase in fato
 El parlar figurato,
 Mi con dei paragoni,
 Più evidenti,
 E in forza de argomenti
 Assae più boni,
 Trovo el mondo una torta,
 Una polenta,

De la qual vari ga piena la sporta,
 E tanti, come mi, ghe ze che stenta,
 O inutilmente aspeta
 De averghene una feta,
 Essendo scritto che magnar ghe toca
 Quel che ai altri ghe casca da la boca;
 Lo batizzo un bordelo,
 Una cloaca,
 Nela qual no se gode che'l porcelo,
 Che l'aseno, che'l beco, che la vaca,
 Che la cavra, che'l mulo, che'l molton,
 Per esser senza lume de rason;
 L'è la fiaba te digo
 Del mio cavalo antigo,
 Alzighe la so coa co tuto quello,
 Che i me contava suso da putelo;
 Lo intitolo un pestrin,
 E che'l sia tal lo provo,
 Se sina da bambin,
 Anzi apena se ze fora del vovo,
 La prima che i ve peta
 Sul muso cossa zela? l'è una teta.
 Se po qualcun vorà
 Sentirlo piturà
 In t'un modo assae vario,
 Che'l ricora al mio Regno Imaginario,
 Za vint'ani al' incirca publicà,
 Dove co alcune otave me son fato

De sto mondazzo el quadro scelerato.
 Ma a sta gran destirada de saroto
 Prevedo che deboto
 Me diga qualchedun poco paziente,
 Che invece de studiar l'astronomia
 Leso co del profito sorprendente
 I libri del profeta Geremia,
 E che la mia virtù
 Consiste spezialmente in tirar su:
 No ze vero, el mio lagno, el mio lamento,
 L'è un pontelo, una spezie de palada
 Per far che'l fondamento
 D'una fama aquistada
 Co stenti, co suori,
 Resista a l'urto forte
 De quei persecutori,
 Che per mia mala sorte
 Procura a la parola
 Tutequante le vie perchè la crola:
 No ze vero, lo replico; indefesso
 Me ocupo senz' altra distrazion
 Nela scienza scabrosa che professo,
 E la mia predizion
 Del trentanove
 La gera preparada,
 I manoscritti ghe ne ze le prove;
 Che se no l'ò stampada,
 Ze chiaro, ze evidente,

El tempo m' à mancà precisamente.
 Per più de qualche dì
 Qua e là zirando
 Fra el giubilo anca mi
 So stà nel trentaoto contemplando
 Quel'astro che à onorà
 Per so clemenza
 Sta vechia cariolada de cità,
 E che a la so partenza
 N' à profuso le svanziche e i favori,
 Ma n' à portà via i cuori,
 Tributo volontario che ga dà,
 E dà meritamente,
 Ogni classe de zente
 A so Maestà.
 Tre mesi boni se pol dir deboto
 Squasi ogni zorno mi so stà distrato
 Per i foresti che ghe gera in moto,
 Perchè a qualunque pato,
 Savendo che me trovo in sto paese,
 Vinti trenta a la volta,
 Certi de no aver spese
 I à volesto osservar la mia raccolta,
 E mi sempre cortese
 Per ospitalità,
 E aciò no ghe la mostra la massera,
 Me so sacrificà
 Tre ore la mattina e tre la sera,

Lassando porta averta a tutiquanti,
 E ghe n'ò visto tanti
 Co tuta la so chiacola
 Sorpresi, imatonii,
 Confusi, sbalordii,
 Da quella racola,
 E diversi restar come stivai,
 Val a dir come i gera capitai.
 Nel trentaoto ben incaminà
 De casa m'ò cambià,
 Cambianza che m'à fato
 Assae deventar mato
 Per trasportar senza che i vada in pezzi
 Tuti quanti i mii atrezzi,
 Che ghe n'ò un arsenal,
 Le machine, i aparati,
 L'imenso canochial,
 Che me costa un bel grumo de ducati,
 La mia gran libreria
 Sora l'astronomia,
 El mio rico museo d'antichità,
 De scienze e d'arti,
 Che oramai contarà
 Cento e più mile pezzi senza i scarti;
 Le mie carte geografiche, i modeli,
 I disegni, le stampe, le piture
 De classici peneli,
 Le mie dote scritture

E i scartafazzi,
 Dove ogn' idea sora l'astronomia
 Apena digcria
 La molo a brazzi.

Per i afari d' Ufizio

In numero magior del consueto
 A qualche straordinario sacrificio
 Me so trovà costreto,
 E per dirvele tute
 Nel' ano trentaoto
 Go avudo un scopeloto
 A la salute.

Ma per l'ano quaranta, che restà

Me ze nel precedente
 Qualche ora del zorno in libertà
 Da meterme in corente
 Con coragio,
 Eco che stampo el solito presagio,
 E per poderlo dar,
 Come che ò sempre fato, positivo,
 Perchè i astronomi possa regular
 Le so bambine idee su quel che scrivo,
 Ritratando le buzzare patenti,
 I sonori stramboti,
 Le lasagne imponenti,
 Che'l titolo de doti
 Mendicando,
 I ze andai semenando,

Go esteso ogni più ardita osservazion
 Sora le stele fisse e le vaganti,
 Sora i pianeti e le costelazion,
 E sui corpi celesti tutiquanti,
 A ognuno con un calcolo infinito,
 Col massimo rigor
 Stabilindoghe'l sito,
 El grado de calor,
 La materia, la forma, la distanza,
 La gravità real
 A peso scrupoloso de balanza,
 El splendor natural,
 Che da ogni banda
 E in ogni punto el manda,
 L'orbita che 'l percorre
 Diligente,
 El tempo che ghe ocore,
 L'impulso diferente,
 La so elettricità, la so influenza,
 La so corrispondenza,
 El so volume, la so direzion,
 La varia posizion
 Nela qual el se mete,
 E la so relazion
 Co le comete,
 Soportando, bisogna che lo diga,
 Co massima pazienza
 Qualunque sia fadiga

E soferenza.

Ma se ò fato una vita da mazzarme,
Se m' ò sacrificà,
Quelo che ò rilevà
Pol compensarme,
Perchè dal studio esato
Su tuto el firmamento,
Sora tuto el creato,
In qualunque mumento,
E in modo franco,
So al caso gnente manco
A chi mai vol
De provarghe che 'l sol,
Quel' astro benedeto
E portentoso
Sin adesso sogeto
Clamoroso
De bizzare induzion,
E de tante question,
El ze una selva ardente
Rotonda de figura,
De mole sorprendente,
Che l' imaginazion no la misura,
De quele che sa far la Providenza
Co la so onipotenza,
Atorno de la qual rapido el fogo
Per opera divina
Mile ani ardentissimo el camina

Avanti de tocar l'istesso logo,
 Tantochè col ghe torna a capitar
 El lo torna a trovar
 De albori vestio
 Come mil' ani indrio,
 E cussì se mantien perenemente
 E eterna cussì dura
 Quela massa calorica potente
 Che scalda tutaquanta la natura,
 Quel' imenso fornello,
 Quel lampion,
 Che fa figura in cielo
 Da paron.

Rispetto po a la luna
 I nostri patentati osservatori
 No i ghe n' à dito una,
 E sempre in gran contrasto fra de lori,
 A forza de osservar,
 Dopo tanto studiar,
 Dopo tanto arguir,
 I finisce col dir :
 L' è un corpo opaco,
 Cossa che la sa anca Marco Caco :
 Mi invece che nei ani precedenti
 Go dito che la luna ga montagne,
 Ga i so mari, i so fiumi, i so torenti,
 Ga miniere, ga boschi, ga campagne,
 Che la ga zorno e sera

E che come la tera
 L'è abitada,
 Me l'ò nel trentanove avieinada
 Tanto coi telescopi e i canochiali
 Che go distinto omeni, càvali
 E manze e cavre e piegore e vedeli,
 Che ò visto coi mii ochi
 Case, botegehe, chiese e campanieli
 Co tanto de batochi,
 E in mezzo del silenzio qualche note,
 Le creda o no le creda, go sentio
 El sordo mormorio
 De le so bote.
 S'ànca per el passà
 Coi lavori difficili che ò fato
 Mi no gavesse dà
 Sicuro un dato
 De la bravura mia
 Sora l'astronomia,
 Per dir quello che ò dito
 No le me pol negar
 Che bisogna studiar
 Co del profito;
 Che se deve star su le note intiere
 A contemplar le sfere;
 Che ocore aver avudo la pazienza
 Ani coi ani de tratar sta scienza;
 Che ghe vol dei talenti

Superiori ai comuni e sorprendenti,
 E che ze necessario
 Aver infuso un genio leterario.
E sicome benigna la natura
M' à dà come ga tanti
Do rechie de misura
Esuberanti,
E un per de sporteloni
Con tuti i requisiti, con quei doni,
Che ocorarave a vari
Per far l' ufizio de referendari,
Mente sempre serena e assae bon naso,
Cussì col mio talento,
Che ascolto, vardo, taso,
Stago atento,
E procuro da tuto
Cavarghene un costruto,
Da dei meri acidenti,
Da cosse indifferenti
A tutiquanti,
Mi go fato scoperte interessanti.
Basta dirve che un dì l' ano passà
El caso m' à portà
De doverme trovar
Co mia muger e co altre do signore,
Che d' acordo s' à messo a batolar,
E dopo, per dir poco, un per de ore,
Che a diverse so amighe e conoscenti

Le ga fora dei denti
 Tagià zoso un tabaro
 Co le franze, coi fiochi e col colaro,
 Fruto de le lizion
 D'ogni conversazion,
 Andando come viole,
 A forza de parole
 El discorso à cambià,
 E le se n'à ocupà
 De capei, de galani, de scufiete,
 De sciarpe e manteline,
 De cinture, colari e camisete,
 Sin che le ze arivae su le bustine,
 Su la necessità,
 Che tantissime ga
 De dopararla,
 Sul modo de tagiarla,
 Su la vera maniera che i la impira,
 Acìò no la ghe tira,
 Dove casca la grespa opur la pieta,
 Dove s'à da imbotirla,
 E come per tegnirla
 O più larga o più streta,
 À dito una,
 Bisogna regolarse co la luna
 Apogiando el so assunto a la rason,
 Che quanti al mondo semo
 Secondo le stagion

In tel peso specifico variemo ;
 Che alterandose 'l peso va sogeto,
 No gh'è gnente da dir,
 El volume a sentir
 L'istesso efeto ;
 E che per conseguenza
 Quando una diferenza
 Se combina
 Ghe vol più o manco larga la bustina.
 Sto fin ragionamento
 M'à fato star atento,
 E se da quello che gaveva inteso
 Gera restà sorpreso,
 Go po avudo motivo de stupir
 Co ò visto a comparir
 Tirada fora,
 No so se per dessoto o per dessora
 Una steca de fero irusinia,
 Che drento la bustina custodia
 Gaveva una de ele
 Per tegnir in sequestro le buele.
 Sto arnese da panze esorbitante,
 Sta robusta armadura,
 Che a la dona galante
 Serve per farghe far bona figura,
 A mi invece che sempre stago a l'erta
 La m'à servio per far una scoperta.
 Me ze venudo in mente

Sto tragico accidente:
Una de quele note,
Che'l caldo molestava,
In situazion rimote
Se trovava
Senza viste barone
Do omeni e do done,
Quando dà su marubio in t'un mumento,
Scravazzi che no lassa un pel de suto,
E lampi e toni e vento,
S'à fato el tempo bruto,
S'à sublimà i vapori,
L'elettrico s'à unito,
E dove i gera lori,
In quel'istesso sito
Ga el fulmine sbrocà,
E de presenza adosso el ghe ze andà;
Le do done colpìe
Ze restae là sbasie,
Ma i omeni no à trato
Che un potente scorlon
Dal strepito che à fato
L'esplosion,
Avendo mi presente
Sto caso veramente
Singolar,
Che à dà tanto motivo de parlar;
E st'altro ricordando,

Ingrato per Venezia e memorando
 De quele do sartore
 Povarete,
 Che poco dopo le vintiquatr' ore,
 Co la so santa quiete,
 Senz' ombra de paura
 De un fià de scontraura
 Butada su da poco
 Dal vento de siroco,
 Lassandose trovar ste disgraziae
 In cale del pandolo a san Cassan
 Co le so forfè in man
 Nome guae,
 Una saeta suta l' à incandie,
 E l' à destese in tera incenerie,
 Fandoghe solamente
 A chi ghe gera arente
 In quel istante
 Subitaneo l' efeto de un purgante ;
 Mi a la steca pensando
 Co un lucido intervalo,
 Fati i considerando
 Go stabilio nel fero senza falo
 Un atraente
 Al fulmine potente,
 E go per conseguenza rilevà,
 Come diverse per parer più snele
 Ga drento la bustina sequestrà

Un nemigo imponente a la so pele,
 Come sconta le ga una calamita,
 Che le tien in pericolo de vita,
 E podarave esser la rovina
 De quei che le avvicina.
 Oltre po d'explorar minutamente
 E i misteri e i prodigi de natura,
 Me so ocupà con studio diligente
 Nei retagi del tempo a la letura
 Su le scienze, su l'arti, su la storia,
 E dotà de grandissima memoria
 Me ricordo aver leto
 Un'opera in dialeto
 Venezian,
 Che certo Pantegan,
 Numismatico imenso,
 E pien d'erudizion
 Co assae bon senso,
 Co molte ilustrazion,
 Ga publicà
 Credo del mile cento e vintisete,
 Co la qual l'à provà
 Che le svanziche no, ma i disisete
 Squasi tuti col buso,
 E che i daoti
 Sin dai tempi remoti
 I gera in uso.
 Go avudo per le man

Un poema toscan
 A Monaco stampà
 Tresent'ani sarà
 Dal celebre botanico Caligo,
 Che ga parlà ex professo
 Su la muger del figo,
 Pianta da tuti conossuda adesso.
 Go imparà da un antico calepin
 La maniera de rider in latin,
 El modo più sicuro
 Per far el muso duro,
 E ò visto come un senator roman
 Ga provà che'l biscoto no ze pan.
 Da un foglio leterario,
 Che se stampava impreteribilmente
 Soto el regno de Dario
 Giornalmente,
 Son venudo a saver
 Che ze de un ingegner
 Chiamà Variola
 El ritrovato de la cighignola,
 La qual per vari ani
 Diversi cortesani
 La doparava invece de botoni
 Per comodo magior sui pateloni.
 Scartabelando l'enciclopedia,
 Tomo cento cinquanta a carte olo,
 Go trovà che in Turchia

L'uso dei lavativi è stà introdoto,
 E me par de aver leto,
 Dal medico Kulim
 Ai tempi de Maometo
 Co s' à amalà Ibraim,
 Uso che dopo vari
 Efeti salutari
 Col progresso dei ani,
 E con del fruto,
 S' à propagà fra i popoli cristiani,
 E in seguito pertuto.

E nela storia antica ò trovà scritto
 Che un corsaro da mar certo Mazepa,
 Omo robusto e ardito,
 El sia stà el primo che à inventà la slepa,
 La qual co vari esempi prova un doto,
 Che la ze diferente dal sberloto.

Dele altre scoperte interessanti
 Co le mie osservazion far go podesto,
 E per utilità de tutiquanti
 Me lusingo assae presto
 Poder esser in caso de stamparle
 Per dopo regalarle,
 Sicuro in sta maniera,
 Perchè go l'esperienza,
 D' esitarghene a miera,
 E garantirle da la maldicenza.
 Co sta emporio de rare cognizion,

Co sto fagoto imenso
 D' estese erudizion,
 Co sta dose squisita de bon senso,
 Lasso che tuti canta,
 'E buto zo el presagio del quaranta.
 Inverno bon assae
 Pien de bele zornae,
 Perchè la bora
 Ogni secondo dì vegnarà fora
 Dal cielo a cazzar via
 Qualunque porcaria,
 E supiarà indefessa
 Acìò no se impossessa
 Quei cani de sirochi
 Che ve riduse a tochi,
 Che ve mazza a dretura,
 E a tanti ghe fa far brutta figura.
 Dai calcoli prevedo
 Che gavaremo un fredo
 Pochissimo molesto,
 Ma nonostante a questo
 Numerosa che mai
 La classe dei giazai,
 Essendoghene za
 Anca de gran istà;
 Una strage, un sproposito de zuche,
 Sia sante che baruche,
 E tempi sempre boni

Per i magnamaroni,
Perchè se gavarà de sto bon fruto
Abondanza grandissima pertuto.

Sarà la primavera stravagante,
La bava da borin,
El vento da levante,
E i refoli frequenti de garbin
Mantegnarà severa
Oltre 'l mese de april l'atmosfera,
Ma circa a mezzo magio
Faremo un gran passaggio,
L'aria radolcirà,
Sarà gradita,
La natura darà
Segni de vita,
E quando la stagion sarà finia
La campagna vestia
D'erbe e de fiori
Prometarà tesori.

In quanto sia l'istà
Nol variarà de un ete
Da quello che ò stampà
Per el mile otocento e trentasete,
E se pur ghe sarà
Qualche cambianza
Questa consistarà
Nel'abondanza
De zizole, de gnocchi, de meloni,

Ma tuti senza sugo e poco boni,
 E de bachiri veri,
 Genere de meloni forestieri.
 I tre mesi de autuno tuti bei
 Assae meglio de quei,
 Ve li predigo,
 Che s' à avudo nel' ano trentânove;
 Qualche dì de caligo,
 Un pochete de piove
 E po zornae beate,
 Sere da polastrelo,
 Note da passeggiare,
 Limpidissimo el cielo,
 E un' aria in ogni sito
 De quele che conserva l' apetito.
 El raccolto pertuto andarà ben,
 Gran caneve de vin,
 Gran montagne de fien,
 Quantità de formento e cinquantin,
 Legumi d' ogni sorte a bataglion,
 E de panochie, sive formenton ,
 Ghe n' avarè, prometo,
 De più del consueto.
 Sarà po l' ano, tolto in general,
 Fora de qualche fià de teramoto,
 Un fradelo carnal
 Del trentaoto,
 E tanto che con quello

El pararà zemelo :
 Ma sicome me ze una secatura
 De tornar a dir su quello che ò dito,
 E se lo fasse gavarìa paura
 Che i podesse imputarmelo a delito,
 Opur che pronto alora
 Me capitasse fora
 L' indiscreto
 A dir che me ripeto,
 Cussì ò determinà
 A sto punto arivà
 Lassar che i canta,
 E finir el presagio del quaranta.
 Chi po vorà saver
 Su sto mondo galioto el mio parer ;
 Chi conoscer vorà
 Come la penso sul vegnente istà ;
 E chi sul ben, sul mal
 De l' ano in general
 Amasse de informarse
 Per aver un timon da regolarsse
 A tute quante l' ore,
 E menarselo quando che ghe ocore,
 Che i lesa le mie opere stampae
 Dove ste cosse chiare le se vede,
 E se no i l' à comprae,
 Nè imprestar ghe le vol chi le possede,
 Mi no posso che darghe le minute,
 Ma da Chiarussi le se trova tute.

PRONOSTICO DE L' ANO 1841.



Quantunque per meriti
Me sia za convinto
De aver fra i più celebri
Un posto distinto;
D' entrar nel catalogo
Indove a gran stenti
Non entra che omeni
De somi talenti,
E d' esser no dubiti
De quei che la storia
Tramanda coi secoli
Gloriosa memoria,
Se ormai da academie
Se ormai da atenei
Patenti me capita,
Diplomi a cavei,

Se adesso un gran numero
 De doti imparziali,
 Se opere classiche,
 Se fogi e giornali,
 Scordando i preteriti
 Che ga studià el cielo,
 De elogi me fulmina,
 Me fa de capelo,
 Nè tema el pericolo
 Che qualche nemigo
 Azarda de oponerse
 A quello che digo,
 Perchè i mii pronostici
 De cossa so bon
 Ga dà a vari stolidi
 Più d' una lizion ;
 Quantunque, lo replico,
 Quantunque la fama
 Col nome de astronomo
 Pertuto me chiama,
 Quantunque in ogn' angolo
 Mi ancuo fassa testo,
 Dotà de caratere
 Alquanto modesto,
 Per far el pronostico
 De l' ano presente,
 E nel mio proposito
 Per esser coerente,

Cioè col principio
 Che quanto gh' è in tera
 De fluido, de solido,
 De legno, de piera,
 De grando, de piccolo,
 De longo, de stretto,
 De duro, de tenaro,
 De storto, de dreto,
 Le femene, i omeni,
 Le piante, i metali,
 I bechi, le piegore,
 I mussi, i cavali,
 Mossatt, formigole,
 Le tarme, i mosconi,
 I vermi, le rusole,
 I ragni, i scarpioni,
 E pesci e volatili,
 E mari e montagne,
 E nave e trabacoli,
 E boschi e campagne,
 E mobili e stabili,
 Ordegni e stromenti,
 I atrezzi, le machine,
 I beni, i tormenti,
 El cibo, le bibite,
 E sin le scarsele
 Influsso grandissimo
 I ga su le stele ;

Che seme e garatoli,
E tochi e boconi,
La sabia, la polvere,
I magnamaroni,
La zuca, el cogumaro,
I fruti da l'osso,
La lista dei debiti,
La dona da grosso,
La pase, la colera,
La vita, la morte,
El salto, la tombola,
I cesti, le sporte,
El balsemo, el tosego,
La dopia, el daoto,
La gema purissima,
El culo de goto,
Bocai de magiolica,
Antiani e pignate
De ogni calibro
Sia rote che intate,
Le sponze, le mescole,
El fuso, la roca,
I fruli, le cogome,
El zogo de l'oca,
I fati, le ipotesì,
E sin l'intenzion
Coi astri stretissima
I ga relazion,

Mi vero filantropo,
 Che pien de talento,
 Assiduo, istancabile
 No perdo mumento
 Per esserghe utile
 Al genere umano,
 Da bestia strussiadome
 Studià go sto ano
 Percossa la lagrema
 Ghe vien a le vide,
 Percossa Democrito
 De tuto se ride,
 Percossa che i vechi
 No magna biscoto,
 La causa legitima
 Che tira el saroto,
 Percossa spessissimo
 Un toco de legno,
 Usà a tempo debito,
 Ne svegia l' inzegno,
 Percossa che 'l gambaro
 Apena l' è coto
 El veste la porpora
 De sora e dessoto,
 Percossa che Leucade
 Scaldà s' à la zuca,
 Percossa Demostene
 L' andava in peruca,

Percossa la fregola,
 Lo sa ogni marzoco,
 Ze sempre più piccola
 Ma molto del toco,
 Perchè à tolto Socrate
 La grega più bruta,
 E ga po da stolido
 Bevuo la cicuta,
 Percossa, credeghela,
 Quel prode roman
 Zurando sul tripode
 Se brusa la man,
 Perchè andava Romolo
 In spada e sacheto,
 Percossa che i musici
 I parla in falseto,
 Percossa se dopara
 Pertuto i bruschini,
 Da cossa ga origine
 I fioi setemini,
 Percossa che 'l publico,
 E mi l' ò provada,
 Se volta co un aseno
 El dà la raggiada,
 Perchè la luganega
 Ze fata a murei,
 Se al mondo i bo piccoli
 Ze i soli vedei,

Perchè a l' emicranie
 Sogeti che mai
 Se trova da secoli
 Chi ze maridai,
 Perchè del preterito,
 E mi son sicuro,
 Diversi se ocupa
 Più che del futuro,
 Perchè tanti miseri
 In mezzo dei stenti
 Licando la mescola
 I vive contenti,
 E invece chi spapola
 I megio boconi
 Ze sempre co l' anima
 Nel strucalimoni,
 Percossa Lugrezia
 Da vera stordita
 Ga fato el sproposito
 De torse la vita,
 Se za co giustissimo
 La fava el so conto
 Sfidar quel pericolo
 El gera un pan onto.
 E po co la regola
 Dei quatro cantoni,
 Con sforzi de logica
 Che suga i polmoni,

Coi feri acutissimi
 De la diligenza,
 A furia del trapano
 Che ga la pazienza,
 Col mezzo mecanico
 Del tirabosson
 Cavae da le tenebre
 Le vere rason,
 In un gran catalogo
 Ligà a lustro fin
 L'ò messe col titolo:
 Tesoro Nalin.
 Co tanti miracoli
 De raro talento,
 Co tuta sta sgnosola
 Gnancora contento,
 De opere classiche
 Su ogni sogeto
 E edite e inedite
 Fornio a martelete,
 Seguindo el mio metodo,
 Che ben ponderando
 El ga del magnifico,
 So andà via studiando
 El son de le svanziche
 Pestae sui daoto,
 El canto dei talari
 Per chi ze candioto,

L' impulso del mascolo,
El pum dei canoni,
Le facili scariche
De tanti tromboni,
La strage de agricoli
Che impianta carote,
L' imensa faragine
Dei secabalote,
La morte del stupido,
El cuor de l' avaro,
La ciera de Lazzaro
Co el fava tabaro,
La torta de bigoli,
La pasta sfogiada,
Le machine elettriche
Che zira per strada,
I coli de Ceneda,
El monte Elicona,
L' emporio de omeni
Col muso da dona,
Le strussie diaboliche
Che fa el manganelo,
I casi che merita
Campanamartelo,
Le ingiurie dei secoli,
Le legi del fato,
Le scarpe col scricolo
Che usava Pilato

Le rechie de Cerbero
 Col sente el paron,
 De Giuda -bonanima
 La corda e 'l saon,
 La forma del ichese,
 L' ochieto de l'e,
 La testa assae picola
 De quanti che sè,
 Le bote del timpano,
 Dei corni el sussuro,
 El strepito incomodo
 De qualche tamburo,
 Le zizole ezotiche
 Ohe zira el paese,
 Le molte gramatiche
 Che insinua el francese,
 L' odor de la fritola,
 La carne de tasto,
 La roba sul stomego
 De chi vive casto,
 El senso stranissimo
 Che fa la sorpresa,
 I efeti de l'aria
 Che vien da la sfesa,
 La tomba de Ettore,
 La tore de Pisa,
 La slepa che capita
 A brusacamisa,

El pugno retangolo
 Che fra capo e colo
 A l'ombra de Nestore
 Ga dà Marco Polo,
 La nota baritona,
 La chiave de basso,
 El viaggio ingratisimo
 De andar a Patrasso,
 El sugo del pampano,
 La meola del zoco,
 L'estrato de mamara,
 El gusto del gnoco,
 El grasso del pevere,
 El fior de farina,
 I ossi invisibili
 Che ga la puina,
 L'odor dei crepuscoli,
 Dei poli la base,
 La spuzza del tropico
 Che imorba le case,
 Del cuor de le femene
 La falsa aparenza,
 La prova infalibile
 De amar per urgenza,
 El stilo a tre angoli
 Col qual Baiasete
 Co el va zo dei bazzari
 I pomi fa a fete,

La siega che Ercole
Sui coli asolani
Tagiava via el manego
Ai bonicristiani,
La tragica britola
Che a Lio sui sabioni
L'ardito Temistocle
Castrava i maroni,
La lama finissima
Del prode cortelo
Col qual Eliogabalo
Trinzava el vedelo,
Del fiero Caligola
La spada impontia,
Che mazza le rusole
Per tuta Turchia,
La forfè de Bortola,
Muger de Lutero,
Che a gratis benissimo
Mocava el pavelo,
La morte teribile
Che à fato Pipin
Sbranà dai corogoli
In piazza a Turin,
El strazzo de abito
Che ga la virtù,
La forza simpatica
Del caro culù,

Le spezie tantissime
 Dei cani da toro,
 De Pilade i talari,
 De Creso el tesoro,
 Le dopie spendibili
 Che ga Messalina,
 De Ortensia bellissima
 L' imensa musina,
 La sorte dei omeni
 Che ga i denti chiari,
 I incerti legittimi
 De tanti compari,
 L' umor de la pegola,
 I spini del struto,
 L' amor a varigola
 Che sbusa pertuto,
 El nostro me magnela,
 La chiapa, la toga,
 El gran me ricevela
 Che adesso ze in voga,
 El zogo de tombola
 Zogà a modo mio,
 L' efeto che 'l genera
 Apena fenio,
 I pomi da Modena
 Racolti a la Mota
 Del mile e quatornese
 Un soldo a la bota,

El pie nel preterito,
 Che verso Noventa
 Bertoldo al so aseno
 Ga dà l' ano trenta,

El baso simbolico
 Che nel disisete
 Amor a Tersicore
 Ga dà su le sete,

La piomba de Atico,
 Che co la so cana
 Bastopa le notole
 Dessuso in altana,

La testa mecanica
 Che inventa la carta,
 La man espertissima
 Che trova la quarta,

El tagio romantico
 De varie sartore,
 L' amor numismatico
 De tante signore,

El fià de la vipera,
 L' odor del vedelo,
 El gusto de Titiro
 Co el gera putelo,

El bon che la specula
 Cigando sia premi,
 El tristo che prodiga
 In barca a do remi,

L' illustre sarcofago,
 Che i ga a Malamoco,
 Co drento la cenere
 Racolta da un zoco,
 Le cene economiche
 De carne de colo,
 Che ò fato da zovene
 In campo a san Polo,
 Le brute maranteghe
 Che dise magari,
 La sposa de Tantalo
 Che sfida danari,
 El crudo Anassagora
 Che co la so spada
 El taglia finissima
 La robasalada,
 Didon che trovandose
 Con Poro de sera
 Per no comprometerse
 La volta bandiera,
 El tristo Cartesio
 Che su una fugassa
 In zorno de tempori
 Ga fato man bassa,
 Chiapà da un' artritide
 Scipion african,
 Che arente de Tetide
 Se cava el pastran,

Boote che fandoghe
Da orso a Megera
El mola le redene,
El va de cariera,
Mnemosine in cotolo
Che tuta una note
Comenta co Lepido
Cornelio Nipote,
Vicin Forapopulì
Dionisio el tiran,
Che visto el carnefice
Ghe struca la man,
Netuno che in gondola
Sentà co Susana
Sorpreso dal refolo
Se cazza in cavana,
El mostro che Andromaca
S' à messo a magnar
Sui scogi de Cataro
De dopo disnar,
Aspasia che a Procolo
De sera in laguna
Facendo un apostrofe
Ghe mostra la luna,
Goldoni drio un alboro
Atento che varda
Le ninfe, a far licite
Sul lago de Garda,

Tancredi ch' Erminia
 Sorprende in mumento
 Che alzà ga le cotole
 Un colpo de vento,
 Russò che se morsega
 I dei da melon,
 Volter che decrepito
 El zoga al balon,
 El nono de Pindaro
 Che tira sarache
 Perchè nol ga elastico
 In te le tirache,
 Neron col so seguito,
 Che tardi pentio
 El va a ca del diavolo
 Che 'l par un conio,
 Orfeo sentà al cembalo
 Che solo soletto
 In chiave de alamire
 El canta un dueto,
 Cartesio da piccolo
 Che vede le stele
 Co el mestro, quel burbaro,
 Che dà le sardele,
 Michiel Paleologo,
 Mercante da ochiali,
 Che mostra a Desdemona
 I so capitali,

Bufon che se ocupa
 De una sansuga,
 El primo botanico
 Che pela latuga,
 El celebre Ipocrate
 Che sora un capon
 Coi denti anotomici
 El fa la sezion,
 Sul mar adriatico
 Galeno insolente
 Corsaro da svanziche
 Co sporca patente,
 El barba de Antenore
 Che basa sior 'amìa
 Nel' ato de andarsene
 In Mesopotamia,
 L' infame Epimenide
 Che sul bacalà
 Dà bote teribili
 A caso pensà,
 Tremante Proserpina
 In sponda a la Piave,
 Che in braccio del satiro
 La buta le have,
 A Chiozza sul pergolo
 Sentà Epaminonda,
 Che arente de Momola
 Ghe giusta la tonda,

Pluton e i so satrapi
 Che ze in gran facende
 Co l' orzo de rovere
 Per dar le marende,
 Virtù malinconica
 Che crepa da fame,
 El Vizio che giubila
 Magnando polame,
 L' Onor in incognito,
 Che stenta a trovar
 Secondo i so meriti
 Un sito da star,
 Giustizia dai omeni
 Tenuda in caena,
 Che de poder moverse
 In caso ze apena,
 L' Ingano che medita
 Co tanto de muso,
 Amor che ficandose
 El va in ogni buso;
 E dopo al mio tavolo
 Sentà in dirindela
 Co un strazzo de mocolo,
 Che gera candela,
 Insin che le notole
 Su e zoso le zira,
 Co grandi, co piccoli
 Le slache destira,

No essendo pussibile
Che in altri mumentì
Mi possa con comodo
Tratar sti argomenti,
Go fato l' analisi
De tute ste cosse
Co un metodo chimico
Che pochi conosse,
Nè 'l genio mancandome,
Nè quela energia
Che ze indispensabili
Per l' astronomia,
De note tardissima
Col mio canochial
Che ga qualche radego,
Ma senza l' egual,
Perchè l' è ben debole
Un poco de susta,
Nè in tera un artefice
Ghe ze che lo giusta,
Ma a far esatissime
Le mie osservazion
Eh eh ghe ne fussela!
Ancora l' è bon,
So andà dessù in specola
Col globo e la sfera,
Con carte geografiche,
Balanza e staliera,

Con stanghe e con perteghe
 Per far la salita, .
 Co prismi e barometri,
 Co la calamita,
 Con camare otiche,
 Col sbusamontagne,
 Co machine eletriche,
 Col spazzacampagne,
 Coi tubi idrostatici,
 Compasso a la grega,
 La spenza, la sessola,
 La piana, la siega,
 La scala portatile,
 La corda e 'l saon
 Se mai de valermene
 Gavesse ocasion,
 Le lenti diuretiche,
 La piera del toco,
 L' automa spasmodico
 Che segna el siroco,
 El spechio a riverbero
 Che vede pertuto,
 L' imenso pantografo
 Che regola el suto,
 El tachigonometro
 Che pesa l' odor,
 La pila vulcanica
 Col so bataor,

I libri sonambuli,
 La nosa a tre coste,
 L' estrato de fulmine
 Co el va per le poste,
 El timpano idraulico,
 Le so brave mazze,
 La canola isterica,
 El mio cavastrazze,
 El milimilimetro
 Che calcola el fià,
 Le trombe sordometre
 Per' star desmissià,
 El pelo de l' istrice,
 La mumia, l' aborto,
 Cavei de mandragola,
 El cragno da morto,
 La squara, la bussola,
 La scuria, i speroni,
 El noto notissimo
 Crivel da meloni,
 La vesta da camara,
 Un per de braghesse
 Per tuto quel diamberne
 Che nascer podesse,
 Relogio col pendolo
 Ombrela e gaban,
 De l' aqua potabile,
 Un toco de pan,

El mio barilometro
 Co un sechio de vin,
 Baston fato a crozzola,
 El saltamartin,
 Un per de pantofole,
 Un fià de faral,
 La bozza de spirito
 Se mai me vien mal,
 I fosfori, el cotego
 Col lardo tacà,
 El vaso cacometro,
 El mio papagà
 E là, logo magico,
 Dal qual vegno fora
 Co nasce i crepuscoli,
 Co sponta l'aurora,
 Ze dove che intrepido
 Cimento l'onor,
 Corendo sui secoli
 In barca a vapor,
 Ze dove che in estasi
 Movendome apena
 Sin che done e omen
 Se slapa la cena,
 E sin che scordandose
 Disgrazie e malani,
 Che dà à l'uman genere
 Sta vale de afani,

Sul leto pacifico
De morte aparente
I aspeta che capita
El zorno vegnente,
Supiando da mantesi
Coi ochi sarai,
O fando le tombole
Se i ze desmissiai,
Mi povaro diavolo
Atorno del cielo
La mente me logoro,
Me limo el cervelo,
Misuro ogni spazio,
Percoro ogni sito,
Su tuto me ocupo,
De tuto aprofito,
Distrugo l' idrogeno,
Disperdo i vapori,
Anichilo i atomi,
Divido i colori,
Suspendo l' elettrico,
Perseguito i venti,
Dispono l' amalgama
Dei quatro elementi,
Dilato le nuvole,
Sparpagno el caligo,
E osservo le Pleiadi
Che gode l' amico,

E Orion e Mercurio,
 E Giove e Saturno
 Atorno de Venere
 Secondo el so turno,
 E Pegaso e Andromeda
 E Ocipite e Marte,
 Che investe la Vergine
 Da tute le parte,
 I Pesci, l' Aquario,
 El Can, el Serpente,
 La Sirio o Canicola,
 El Caro lusente,
 La Copa, el Triangolo,
 L' Ariete, el Scarpion,
 El Toro ardentissimo
 Dadrio del Lion,
 E Castore e Espero
 Arente la zona,
 La Spiga, la Lucida,
 E l' Orsa e Corona,
 E tuti tutissimi
 I astri del cielo,
 Dei quali ze inutile
 Che fassa l' apelo,
 Se za al magior numero,
 De assae curta vista,
 I ze nomi arabi,
 Sa apena che i esista,

E co arivo al termine
 De le osservazion
 La pena me temparo,
 Me cazzo in canton,
 L' idee racapitolo
 Sentà a tavolin,
 La testa me strucolo
 Per far l' indovin.
 Torturo la logica,
 Estenuo el bon senso,
 Lambico la fisica,
 Ghe studio, ghe penso,
 Me strussio, me snombolo,
 Me slongo, me scurto,
 Me ponzo, me pizzego,
 Me fraco, me urto,
 Me pugno, me morsego,
 Me slargo, me strenzo,
 Me sgrajo, me supego,
 Me tiro, me spenzo,
 Me puzo, me colego,
 Me levo, me sento,
 Me calmo, me concito,
 Risolvo, me pento,
 Averzo parentesi,
 Consumo trattati,
 Estendo i mii calcoli
 De mile segnati,

Divido, multiplico,
Ghe cavo, ghe meto,
I dati retifico,
Barato el progetto,
E liquidi e solidi
Mi meto a contato,
E numero i atomi
De tuto el creato,
Me pianto le ipotesi,
Me creo dei sistemi,
Me fisso le regole
Me sciolgo i problemi,
Compono la cabala
Sul libro del fato,
De l'orbe teraqueo
Contemplo el spacato,
E co semicircoli,
Con curve, con rete,
Con angoli elitici
Da l'un sin al sete,
Su l'ago magnetico
Tegnindo la man,
Inoltro le indagini
Nel tardo lontan;
Soprendo i fenomeni,
Esploro i destini,
Rimonto a l'origine,
Determino i fini,

Rilevo le cause,
 Colpisso l' efeto,
 E a far el pronostico
 Allora me meto.
 Sta vita diabolica,
 Ste strussie da can,
 Che torna a vantagio
 Del genere uman,
 Sta vita fra l' improbe
 La pezo de tute,
 Che va consumandome
 E bezzi e salute,
 Da quando so astronomo
 No go esercità
 Più atenta, più assidua
 De l' ano passà,
 Ma ò scritto un pronostico
 Che ze cussì esato,
 Che ze su ogni articolo
 Cussì detagliato,
 Che un quadro da Xeusi
 Ve fa del futuro,
 Che spiega chiarissimo
 E in modo sicuro,
 Non solo i fenomeni
 De l' atmosfera,
 Ma anca el gran numero
 Che gh' è su la tera,

**E a quei che de lezerlo
Ghe tira la gola
Ze pronto de darghelo
Sior Checo Andreola.**



PRONOSTICO DE L'ANO 1842.



Mia nona bonanima,
Che morta de venere
La ze a san Cristofolo
Un grumo de cenere,
La gera una vechia
De circa otant' ani,
Dureta de rechia
Senz' altri malani,
Più asvelta, più agile
De una farfala,
De vita strettissima,
Ma larga de spala,
E sina nei ultimi
Estremi mument
De vista acutissima
Co tuti i so denti.

Mia nona, che un secolo
 Sarave campada .
 Se ancora più comoda
 L'avesse lassada
 El nono, che stupido
 Deboto el so stato
 A forza de budele
 Magnar el s' à fato,
 La gera, credemelo,
 La gera una dona
 Piutosto godibile
 Tagiada a la bona,
 D'umor lepidissimo,
 Portada a ogni spasso,
 Lontana dai scrupoli,
 Amante del chiasso,
 E che in ilo tempore
 Ga fato furor;
 Ma zura le cronache
 Senz'onta al so onor,
 Che a chi poco onesto
 Ga piasso i potachi,
 La ga ben savesto
 Mostrarghe i mustachi,
 Co l'ochio vardandolo
 E sera e matina
 De lovo da piegore
 De osel da rapina.

Mia nona da zovene
La gera un serpente,
De quele difficili
Che mai ze contente,
Che mai co le chiacole
Le se induse a pati,
E che no le calcola
Senon chi ga fati;
E al nono medesimo,
Che come mario
Con tre chiare letere
S'aveva esibio,
La ga per risponderghe
Volesto la quarta,
E che co le regole
Sia estesa una carta.

Mia nona bonanima
Cristiana de fondo,
Mancante de logica,
Ma dona de mondo,
Dotada de la massima prudenza
La ga sempre parlà per esperienza,
E osservando che mi sin da putelo,
Quando che la massera me menava
A scuola col cestelo,
Indizi positivi palesava
Che in seguito avaria
Studià l'astronomia,

Disendo la me andava
 Tuto el dì
 —Te l'assicuro mi,
 E so come che parlo, co la luna
 Se pol ben far ma no se fa fortuna—
 Credendo, se capisce, povareta
 Malissimo istruia,
 Che tuto in quel pianeta
 Se limitasse el studio de l'astronomia.
 No ghè gnente da dir,
 Perchè assae presto
 Co mia nona ò dovesto
 Convenir,
 Avendomene acorto
 Co le prove de fato
 Che gnanca da sto lato
 La ragionava storto,
 Perchè a studiar el cielo,
 A voler scrutinar nela natura,
 Me son deboto consumà el cervelo,
 M'ò la salute rovinà a dretura,
 E quantunque per dir la verità
 Mal'no m'abia tratà
 La Providenza,
 Dei bezzi go sin perso la semenza.
 Ma se l'astronomia
 M'à in modo sconcertà l'economia
 Che a meterme in giornata

Ghe vorave de dopie una peata,
 Go la sofita piena come un gheto,
 Le camare, le sale,
 La specola famosa, el gabineto,
 E magazzeni e scale,
 E go i mezzai
 Tutiquanti ocupai
 De ogeti d' un valor
 Che ve lo pieso,
 Se d' esitarli me saltasse el grilo
 Devento un Creso
 E no son più Camilo.
 E se per la rason del canochial,
 Che a una vita bestial
 M' à condanà
 So ridoto una renga, un bacalà,
 Una stracaganassa, una castagna,
 Che ga adosso perpetua la magagna,
 Go per altro el dileto
 De esserghe riuscito nel gran progeto
 De tute palesar,
 Nissuna ecetuata,
 E de retificar
 Quele bestialità de nova data
 Che à dito, che à stampà,
 Da Adamo sina qua
 Su vari punti
 I astronomi defunti,

Go la sodisfazion
 Co le mie osservazion
 Che ò fato ogn' ano
 De aver trato d' ingano
 A centenera,
 Che conoscendo apena
 La bussola, la sfera,
 Co la luna ze piena,
 O co imperfeta
 Ne presenta una feta;
 Che per saver a mente
 Tanti nomi imparai
 Come precisamente
 I papagai,
 E essendo per fortuna possessori
 De un raro canochial senza difeti
 I spuava sentenze da dotori,
 I se credeva astronomi perfeti,
 Apunto come alquanti
 Che avendose comprà,
 O avendo eredità,
 Dei libri tanti,
 Col vardarghe i cartoni,
 Opur per farla granda el frontispizio,
 I se ritien ridoti Ciceroni,
 E i pronuncia su tuto el so giudizio;
 Gusto la compiacenza,
 Filantropo al de là,

De aver co la mia scienza:
 Illuminà
 Quel'orda strepitosa de viventi
 De meschini talenti,
 Ossia meloni,
 Campestri e citadini,
 Che ghe ne ze a milioni
 Compresi i rampeghini,
 I quali in bona fede
 Sui afari del cielo
 Ascolta e crede
 Intieramente quello
 Che ghe infenochia suso
 Qualche cervelo sbuso;
 Go el contento che 'l nome de Nalin,
 El qual sin l'altro dì pareva in fato
 Condanà dal destin
 A restar in tel fango che l'è nato,
 Adesso che parlemo
 El ze, no se burlemo,
 Un nome da cartelo,
 De quei da dover farghe de capelo;
 Go l'alto onor, go la sodisfazion,
 Che fogi, che giornali, che gazzete
 Co tuta l'expansion
 Encomi i me ripete
 Ogniqualtrato,
 E el più gran leterato,

Che vol dir Tomaseo,
 Omo da rispetar, omo europeo,
 Co un pezzo, de mi degno veramente,
 El ga stampà nel fogio
 In data diese marzo del corente
 Ai mii studi astronomici un elogio,
 Dal qual se vede, a dirla in venezian,
 Che l'è un oselo che conosce 'l gran;
 E finalmente go per i mii meriti
 Quello che sina qua
 No ga podesto aver che dei preteriti,
 Ossia, se no me fusse ben spiegà,
 Senon dopo esser stai
 In tera da bocai,
 El premio val a dir che in tacuin
 La Fama a gran carateri tien scritto
 El nome de Nalin,
 E lo va propagando in ogni sito,
 Demodochè oramai no ghe ze di
 Che no vegna da mi
 Da academie direti,
 No digo per lodarme,
 Dei valenti sogeti
 A consultarme;
 E ze tanta la publica opinion
 Su le mie cognizion,
 Che sinamente
 Diversi che de casa me stà arente

I me vien a sonar la campanela
 Per saver se i à da tor suso l' ombrela.
 E che arivà mi sia
 Al non plus ultra de l' astronomia,
 La prova d' ogni prova prevalente
 Ze 'l numero imponente
 De quei che ga el vantagio
 De aver un per de rechie che fa agio,
 La proprietà del gnoco,
 L' istinto de l' aloco,
 I quali quel che scrivo analizzando
 Co un' invidia acanita
 Come i cani da vita
 I va sbragiando,
 Ma poco favorii da la fortuna
 I ghe sbragia sti stolidi a la luna.
 Difati tante volte testimonio
 S' à combinà che m' abia da trovar
 Nel mumento che Tizio, che Sempronio
 S' à messo a criticar
 Senza pietà
 Parola per parola
 I lavori che ogn' ano go stampà
 In velina coi tipi de Andreola,
 E go, ve l' assicuro, go sentio
 A dir l' ira de Dio,
 Cosse ga mandà fora qualche boca
 Che m' à fato vegnir el pelo d' oca.

Ma mi vechio deboto e navegà,
 Che in mezzo m' ò trovà
 Per ani tanti
 De zente del bon ton,
 Dove ghe ze abondanza d' ignorant
 De qualunque nazion;
 Mi che ò corso un gran stadio de la vita
 Fra insulsi pretendenti
 Quando per una certa calamita,
 Che opera portenti,
 Gera adeto al servizio de le bele,
 Apunto nei mument
 Che ò scomenzà a veder tute le stele,
 Dotà de assae bon naso
 M' ò fato persuaso
 Che 'l cercar de istruir chi la presume
 Ze l' istesso che a un orbo farghe lume,
 Come che col zucon
 El magior torto ze de aver rason;
 E so pago a sto mondo,
 Son contento
 Che me conossa a fondo
 Chi pol starme a copela per talento
 Senza beber la garba
 A sentir certi musì da simioti
 Che co tanto de barba
 I ga la privativa dei stramboti,
 E co la so bardela

Par che i tegna in scarsela
 La patente
 Per secarghe intendemose a la zente.
 De la mia scienza certo,
 Del fato mio sicuro,
 Rido a quatro ganassee, me diverto,
 Puso la testa al muro,
 E lasso che ste lingue maldicenti
 Le fassa prepotenti
 El so mistier,
 No avendo altro pensier,
 No avendo cura
 Senonchè quella de studiar natura.
 E che sia questo el mio proponimento
 Una prova solene e clamorosa
 Ve la darò al mumento
 Che stamparò quel' opera famosa,
 Indove una per una
 Sarà descrite le mie osservazion
 Su le stele, sul sol, sora la luna,
 Rendendove rason
 Cussì palmari,
 Che se mai no volessi convenir
 Sarave quanto dir:
 Semo somari;
 Intanto adesso per no star de bando
 Ve dirò a l' uso vechio tuto quello,
 Che col mio canochial ben contemplando,

Per el quarantadò promete 'l cielo,
 Seguindo scrupoloso l' espediente
 Da più ani adotà
 Felicemente
 De abandonar ogni prolissità,
 E senza che una silaba me avanza
 Parlar su l' esenzial, su la sostanza,
 Perchè gnanca sta volta
 Vogio che se indormensa chi me ascolta,
 Ma invece che a Nalin
 Grazie i ghe diga co i ariva al fin;
 Perchè per un mio pari,
 Nela scienza che frato professor,
 I meschini detagli da lunari
 Farave poco onor;
 E po per la rason
 Che s' anca la facesse da schieson,
 Col spifararve qua minutamente
 Tuto quel che dir suso podaria
 Sie mesi lavorando assiduamente
 Gnancora i bastaria,
 Se la carta che mi go consumà
 Solo l' ano passà
 Per far la descrizion
 Precisa esata
 De le mie osservazion
 M' à deboto impenio la ritirata.
 In base a sti motivi ragionati,

In conseguenza a un studio complicato,
 In seguito dei computi più esati
 El presagio ze fàto;
 Ecolo qua,
 E son sicuro de no aver falà.
L' inverno drio dei calcoli
 Sarà discreto assae,
 Le note in pien passabili,
 In pien bele zornae,
El fredo insoportabile
 Sentir nol se farà,
 El ghiacchio o che nol capita
 O presto el molarà,
La bora tanto incomoda
 La supiarà de raro,
 E sempre per pochissimo,
 E sempre per far chiaro,
No vegnarà strasordini,
 No ghe sarà bufere,
 Apena farà vederse
 La neve su ste piere;
E i soli senza macula,
 Le lune da amirar,
 I inverni climaterici,
 Farà desmentegar.
La primavera amabile
 E deliziosa e cara,
 Quantunque più del solito

Variabile e bizzara,
 Ancuo giazzaì dal grizzolo
 Ne pararà genaro,
 Doman tasendo el refolo
 Ne pesarà el tabaro;
 Ora sarà el dì nuvolo,
 Ora le zornae bele,
 Ora sarà le tenebre,
 Ora sarà le stele,
 Ma ativa, ma solecita,
 Se mostrerà la tera,
 Ma generosa e prospera
 Sarà la primavera,
 E i prai, le piante, i albori,
 Carghi de foge e fiori
 Per tuto a l' uman genere
 Prometarà tesori.
 L' istà belo belissimo
 Quanto se pol mai dar,
 El cielo sempre limpido,
 Sempre tranquilo el mar;
 Quel caldo insoportabile
 Che note e dì suà
 Ve tien, nè podè moverve,
 Per poco el durarà;
 No gavaremo turbini,
 Tempesta qualche gran,
 No cascarà zo el fulmine,

O el petarà lontan;
 Ortogie, broli, pergole,
 El campo, la foresta,
 I piani, i monti, i grehani,
 Sarà vestii da festa,
 E i venteseli, i zefiri,
 Le piove da salata
 Mantegnarà alternandose
 Una stagion beata.

Rico dei so bei pampani
 A cazzar via l'istà
 Bon dal principio al termine
 L'autuno vegnarà,
 I zorni scuri e umidi,
 I cani de sirochi,
 Che indebolisce un Ercole,
 Che ve riduse a tochi,

Le piove dirotissime
 Che porta tanti dani,
 I venti insolentissimi
 Che fa tanti malani,
 Le nebie che ve penetra,
 El fresco da sofrir,
 Per grazia de l'Altissimo
 No se farà sentir,
 Ma un'aria sempre tepida,
 Zornae da spassizzar,
 Ma sere sempre lucide,

Ma note da viagiàr,
 Parlando po de l' ano in general
 Non solamente
 No s' à mai dà l' egual,
 Ma assae difficilmente
 Uno compagno ghe ne vedarè
 Se campessi la vita de Noè;
 Difati el tempo bon,
 L' ordine regular
 De le quattro stagion,
 El deve generar
 L' utile efeto,
 Che caneve, graneri e magazzeni,
 Sia tutiquanti pieni
 A marteieto,
 E che nassa panochie de sta peta,
 Anca dove che manco se se aspeta;
 Legumi, erbagi, fruti
 E spezialmente fien,
 Ghe ne sarà per tuti
 Da star ben;
 Ma de gnochi, de zuche, de meloni,
 Per altro poco boni,
 Una tal abbondanza,
 Una cucagna,
 Che per quanto se magna
 Ghe ne avanza;
 Bestiame in quantità

De ogni qualità,
 Ma in modo prevalente,
 De mole veramente
 Smisurata,
 I aseni, i porcei,
 Le vache, i so vedei
 De nova data;
 Oseli de ogni specie tantofati,
 Grosso el polame, e pesci ricercati.
 Questa basada, su l' astronomia,
 Ze del quarantadò la profezia,
 I conti uno per uno l'ò provai,
 Nè dunque resta logo a dubitar,
 Ma se per caso mai
 Qualchedun, che ghe piase a dotorar,
 Curto de luminaria e pretendente,
 Che adesso in ogni sito
 El numero ze più che suficiente,
 Gavesse da che dir su quel che ò scritto
 Che 'l me chiama davanti la pretura,
 Che i musì rotì no me fa paura,
 Sicome po lo sà
 Quei che me ascolta,
 Perchè ghe l'ò provà
 Qualch' altra volta,
 Che sto mondo ze un nesso
 Del qual qualunque parte
 E se rege e ze reta sul complessa

Da la natura fabricà con arte;
 Che qualunque porzion,
 Ze manifesto,
 Se trova in relazion
 Co tuto el resto,
 E che ze 'l rimanente
 Per forza d' armonia
 Co ogni cossa aderente,
 E toca via,
 Demodochè fra lori tuti ga
 I ogeti del creato
 O prossimo contato,
 O afinità,
 E se pol dir la mossa d' nn cavelo
 Ze mossa conseguente in tera e in cielo,
 Cussì volendo ancora
 A tuti i pati,
 Che per dei ani el canochial lavora,
 E che 'l daga felici risultati,
 El mio assunto premesso e ragionato
 Con tuta latitudine aplicando,
 Vado de trato in trato
 Certe cosse aquistando
 Che a tanti pararia
 Straniere afato per l' astronomia;
 Ma a mi che la sò longa, a mi che go
 Per fortuna un cervelo,
 Che 'l par quel d' un vedelo,

Quel d' un bo,
 Co l' ochio indagator de la pazienza,
 Coi mii considerando,
 Analizzo la forza, la potenza,
 El come, el cossa, el quando,
 I moventi, l' origine, l' efeto
 De qualunque sia ogeto,
 Penso, vardo, misuro,
 Ragiono, congeturo,
 E studiando con genio e co atenzion
 Ghe sò cavar da tuto
 Per le mie osservazion
 Qualche costruto.

Fra i aquisti che ò fato ultimamente
 De ogni genere, specie, e qualità,
 Che una suma imponente
 I m' à costà,
 Da un signor de bon sesto
 Che parlava foresto
 Go comprà,
 Piutosto abomarcà
 Una lanterna magica curiosa,
 Unica, sorprendente, e prodigiosa;
 Unica perchè mi, come le sa,
 Che me son procurà
 Dei libri a miera,
 E che matina e sera
 Scartabelo

Ora questo ora quello,
 Provisto de inteletto,
 Dotà de gran memoria,
 Me ricordo aver leto
 Nela storia
 Che 'l profeta Maometo
 Quela spiuma de dreto,
 Quel galioto,
 El qual, come ze noto
 A tutiquanti,
 Assistio dai so degni sacerdoti,
 Nel' estension del termine birbanti,
 Ga scaldà la cucuchia a quei dindioti
 Co cabale, co impianti
 E con ingani,
 Quando che l'è arivà
 De setant' ani,
 Val a dir in età
 Che nel saragio
 Ghe mancava el coraggio
 De butar coi so fini el fazzoletto,
 El trovava diletto
 Unicamente
 Co una lanterna magica curiosa,
 De vedute copiosa
 Estremamente,
 De star in tel so arem tute le sere,
 E qualche volta de le note intiere;

E questa, no gh'è ingano,
 L'è giusto quella de la qual mi adesso
 Ghe ne son al possesso,
 La prova la se ga nêl alcorano,
 Indove a un certo passo ghe ze esatî
 De sta machina imensa i conotati;
 Sorprendente perchè
 Su qualunque sogeto
 Là ghe ze
 Un numero completo
 De classiche vedute,
 Che senza complimenti
 Se ghe pol dir a tute
 Sorprendenti,
 E diversi tablò curiosi e stranî,
 Sui costumi vetusti
 Dei popoli otomani,
 E sui so gusti;
 Prodigiosa alafin per la rason
 Che senza distinzion,
 Omeni e done
 Vechi, de età discreta, opur bardasse,
 De qualunque sia classe
 Vardando sta lanterna otien l'efeto
 Che se ghe averza in bota l'inteleto,
 Ne l'istessa maniera
 Nel modo per apunto prodigioso,
 Che ga fato la piera

A quel Cornelio à Lapidè famoso,
 El qual venudo al mondo
 A la parola tondo,
 Con una testa voda,
 Che ancuo torna de moda,
 Voi dir testa de quele
 Che se stenta a trovarghe le cervelo,
 Dopo che una pierada,
 D' un deî so veri amici a tradimento
 Ghe l' à senza far chiacole sbusada,
 El ze diventà un omo de talento;
 Un vero leterato;
 E qua su sto sogeto
 Fando come va fato
 Una breve parentesi, rifleto,
 Che adesso de quei amici da la piera
 Bisognaria che ghe ne fusse a miera,
 Perchè gh' è de Corneli una masnada,
 Ma de quei che no à avudo la pierada,
 Per po darghe una prova a chi no crede
 Su la celebrità de sta lanterna,
 Ghe dirò che se vede
 In te la so caverna,
 Quel can de quel serpento,
 Che in modo seducente,
 Co un' astuzia barona,
 Ga cercà che la dona,
 Al primo omo

La ghe sporza quel pomo,
 Del qual lu da marzoco
 El ghe n' à magnà un toco,
 E à fato in sta maniera
 Che sia piena la tera
 De disastri,
 E che de tuti nu fassa natura
 Sina che 'l mondo dura,
 Quello che 'l galiner fa dei polastri.
 Orlando paladin nel gran confitto,
 Ch' essendo stà tre dì senza magnar,
 Stimolà dal furor de l' appetito
 Su l' ora del disnar
 El cimenta la vita
 Assaltando al nemigo la marmita.
 El centauro Chiron
 Vicin de Ariana
 Che fa conversazion
 Nela so tana,
 E quando che ghe par la chiapa a braccio
 Dando a la porta tanto de caenazzo.
 Reduci da turchia,
 In bona compagnia
 Come veri fradei,
 Pilade e Oreste
 Che se taglia i cavei
 Sui monti d' Este.
 Nel so antico castelo Coriolan

Che dopo dà el tantunque a la gastalda
 El se lava le man
 Co l' aqua calda.

Gofredo co la sposa in diligenza,
 Direti da Pisistrato a Torcelo,
 Che ghe fa da compare de l' anelo,
 Salva la relativa conseguenza.

Orazio in mezzo al ponte
 In scarpe coi galani,
 Nel' ato de far fronte
 A un numero infinito de toscani,
 Che se l' à fata adosso
 Co i ga visto el palosso.

De Napoli la bela scaletera,
 Che vedova restada
 Apena maridada,
 A forza de maniera,
 A furia de pandoli,
 La s' à arlevà tre fioli
 Da signora,
 E facendo una vita da regina,
 Co la ze morta la gaveva ancora
 Una bela mosina.

Demetrio Falereo che col s' à acorto,
 Che i turchi gera entrai nel so palazzo
 L' è andà zo a corpo morto
 Sul pagiazzo.
 El mandarin Ali,

Fio de mi no so chi,
 Che inseguindo a la cazza
 Un torobuso,
 Casca longo desteso, e peta el muso
 In mezzo de presenza una smegiazza,
 E biastemando co la boca streta,
 El ghe zura ai preteriti vendeta.
 In camara dei spechi,
 Sora un sofà de indiana,
 Sentada fra i do vechi,
 La povera Susana,
 Che fa la penitenza
 D' esercitar tuta la so pazienza.
 El nono de Sanson,
 Che su le sete
 Fa una partia al balon
 Soto le piete,
 E per no farse mal,
 La fa senza brazzal.
 Erminia disparada,
 Che a penini arivada
 In cerca de Tancredi su l' Eufrate,
 Quantunque in gran disagio,
 La se fa dar do ponti a le zavate
 Per proseguir el viaggio.
 Paolo Lucio Anafesto,
 In rugagiufa,
 Co l' à catà barufa

Co un foresto,
 Che ga avudo el coragio
 De dirghe, alzando l' ose,
 Testa de palamagio
 Al primo dose,
 El qual ga perdonà,
 Ma l' à però obligà,
 Che sul mumento
 El fassa testamento.

Robinson Crusoe,
 Su la spiaggia arivà de Pelestrina,
 Che brustola el caffè
 Co la fassina,
 E che al so maggiordomo ghe preceta
 De farlo masenar co la man dreta.

Angelica e Medoro
 Scalmanai,
 In camara sarai,
 Che i tira el toro,
 E senza averzer boca,
 Tuti do fa la parte che ghe toca.

La testa d' un fàtor,
 Che ze morto signor,
 La qual conserva intati
 Tutiquanti i so denti tantofati,
 E, cossa veramente singolar,
 Col moto ancora che se fa a magnar.
 El baston de quel vechio leterato,

Che à consumà la vita
 Cazzà dessù in sofita,
 A scriver un tratato,
 Basà su l'esperienza,
 Per dir la diferenza
 Che ghe passa

Tra la femena magra e quella grassa.

La mescola d' albeo

Col mezzo de la qual
 El mago Alfesibeo
 Ze diventà imortal,
 Destirando lasagne,
 Che alora no ghe gera le compagne,
 Ma che presentemente
 No le valaria gnente,
 Perchè quele dei nostri diletanti
 Ga manco sal, ma ze più esuberanti.

Un ricamo laorà

Da quella tosa,
 Che cent' ani sarà
 Stava de casa in corte de la nosa,
 La qual da certi dati,
 Essendosene acorto
 Che 'l moroso gaveva fato un torto,
 La ze venuda a pati,
 E te perdono tuto, la ga dito,
 Se ti me mostri el corpo del delito.
 La scultura de marmo de carara,

Che s' à trovà a Ferrara,
Nela corte del pozzo d' un palazzo
De l' altezza d' un braccio,
Rapresentante un doto
Su la publica strada
Che divora biscoto,
E a tola parechiada
Un ignorante
Che slimega crocante.

La sponza che Belona,
Sul campo de l' onor,
La s' à sugà el suor
De la persona,
Quel zorno che la festa,
La ga fato a la testa
De un zigante,
Co la qual, se l' istoria ze sincera,
La ga coto al so amante
I risi a la bechera.

La carega da poso
D' un medico famoso,
Che col gera chiamà,
Prima gnanca de veder l' amalà,
Nè de saver che malatia el gaveva,
Le ricete scriveva,
E in sta maniera
L' à avudo una riuscita
Da salvarghe la vita

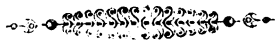
A centenera,
 Che co le vere regole curai
 I sarave crepai.
 L' asola a rampegon,
 De quel tabaro
 De scarlato verdon,
 Che se meteva adosso Sanazzaro,
 Tute le sere che per bontà soa
 L' andava a far soneti co la coa.
 La vesta e la peruca
 Per coverzer la gnuca,
 El bavaro, la stola,
 El gilè a camisiola
 Co tanto de scarsele,
 E le braghe de pele,
 Che doparava i veneti signori
 Andando dal Gran Turco ambasciatori.
 Un belissimo vaso
 Coi maneghi d' arzentò,
 Indove ghe ze drento,
 Involto in tel bombaso,
 De forma singolar
 Un manego de zuca,
 Che per ben giudicar
 Se santa o se baruca,
 I botanici, i doti, i leterati,
 E vicini e lontani,
 I ze diventai mati

Quarant' ani,
 E dopo gran question,
 Dispari d' opinion,
 I l' à po terminada
 Col stabilirla santa imbarucada,
 Spezie che al dì presente
 Se propaga pertuto imensamente.
 El sigilo de azzal
 De un avvocato
 De squisita moral
 De principii a l' estremo delicato,
 El qual perchè no i diga
 Che 'l sparagna fadiga,
 E per scrupolo vero de conscienza
 De no abusarse de la providenza,
 Nel' istessa question
 In modo acorto,
 Co coreva el sabion,
 El difendeva el torto
 E la rason.
 L' album d' una putela,
 E bona e brava e bela,
 Delizia da vederla,
 Che ga cercà de esser una perla.
 La testa de Medusa
 Avanti che i la sbusa,
 Ossia del tempo prima che i serpenti
 Ghe petenasse i bucoli coi denti.

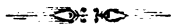
La vera curamela
 Che tegniva in scarsela
 El re de mori,
 Per poder darse 'l filo ai rasadori.
 I stivai coi speroni,
 Che portava i schiaoni
 Ai dì passai
 Apena maridai.
 L' imensa petorina,
 Tutaquanta ricami e fornimenti,
 Che a la maga Sabina
 La ghe tegniva suso i recipienti.
 El famoso compasso
 Col qual i versi misurava el Tasso,
 Che ai poeti del secolo presente
 Ghe podaria servir mirabilmente,
 E sora tuto a quei
 Che conta i pì coi dei.
 La machina a martelo,
 Co la qual da putelo
 Pico de la Mirandola,
 Rompeva i ossi per magnar la mandola.
 El mastelon da bagni,
 Dove senza bragoni
 Se lavava i calcagni
 Per metodo Goldoni.
 El capelo d' Esopo,
 Che chi se l' à provà

Che 'l gera maridà
 M' à dito dopo.
 Un petene de geto,
 Col qual in gabineto
 Messalina
 Se petenava spesso la matina.
 De le altre vedute in quantità,
 Poco su poco zo de sto calibro,
 La mia lanterna ga,
 Che a dirle tute se farave un libro,
 E la ga po la serie riservata
 Sora i antichi costumi de turchia,
 Con diversi lablò de nova data,
 Sforzo d' una bizzara fantasia,
 E questi qua ze quei
 Che a omeni, che a femene, a putei
 Sicuramente
 I produse l' efeto
 De svegiarghe la mente,
 De sviluparghe in bota l' inteletto,
 Nela maniera istessa ricordada,
 Che ga fato a Cornelio la pierada.
 Chi dunque à avudo el don
 Da la natura
 D' esser de testa dura,
 Ossia zucon,
 E volesse al difeto rimediar
 Col farse lanternar,

Senz' aver sugizion,
Senza riguardi,
Sia abonora che tardi,
Tute l' ore del dì,
A qualunque mumento,
Lo abilito a vegnir franco da mi,
Che ghe lo pieso el restarà contento:
E sicome de teste con cerveli,
Che senza pregiudizio podaria
Baterse coi cormeli,
No se ga carestia,
Anzi ghe n' è pertuto in abbondanza,
Cussì go la speranza,
De aver dal far del zorno a negra note
La casa sempre piena de marmote.



PRONOSTICO DE L' ANO 1843.



Se in qualche profezia, che go stampà
Per el tempo passà,
Go dito che la tera
Da per tuti i cantoni
La ga miera coi miera
De meloni,
Anzi che a conto fato
Con un calcolo esato
Un dodese per cento ze le zuche
Fra sante, e fra baruche,
Un sedese i tamburi, un diese i alochi,
Un do i bonicristiani, un vinti i gnochì,
Un quaranta i dindioti,
E el resto doti,
Che no me so inganà,
Che no m'ò iluso,
Che quel che ò dito suso

Ze pura verità,
 L'è una sentenza,
 Sto ano l'ò provà
 Co l'esperienza.

Difati nissun credo
 Ghe ze al mondo,
 Per quanto che 'l sia tondo,
 Che a sta ora no sapia che possedo
 Quela lanterna magica curiosa
 Al somo prodigiosa,
 Che a ogni classe de zente
 La ghe svegia la mente,
 E co le so vedute,
 Sia omeni, sia femene, sia pute
 Otien pronto l'efeto
 De slargarghe le vie de l'inteleto;
 El scioco se fa acorto
 In qualunque raporto:
 L'ignorante diventa sul mumento
 Un omo de talento:
 L'aseno tantofato
 Se cambia in leterato:
 El gran secreto aquista
 De far colpo sicuro a prima vista
 Le done de ogni sfera:
 E le tose che se vol maridar
 Impara la maniera
 De farse ben amar

Da questo e quello,
 Investindoghe i nervi del cervello:
 E sicome da mi
 Tuto l' ano passà la note e 'l dì
 Ze stà un porto de mar precisamente
 Dal concorso de zente,
 Per bisogno de esser lanternada
 Aposta capitada
 Da paesi vicini,
 Da paesi lontani,
 Da siti oltramarini,
 Da loghi oltramontani,
 Cussì so stà a portata,
 Tegnindo nota esata
 De tuti i presentai
 Per esser lanternai,
 E a ognuno atribuindoghe a l' aspeto
 El grado d' inteletto,
 De tor la proporzion
 Co la popolazion,
 E aver sicuro el dato
 Per poder far quel calcolo che ò fato.
 Prescindendo dal vero mio stupor
 Per vederme davanti a capitar
 Certuni che in onor
 No m' avaria podesto imaginar,
 Ch' essendo nel catalogo dei doti
 Ghe restasse un fondachio de dindoti;

Prescindendo, ripeto,
 Dal disgustoso efeto,
 Che ga su mi prodoto
 Saver in sta maniera
 Che no gh'è un vero doto
 Su la tera,
 M' à proprio stomegà
 L' esser certo cussì,
 Che per esuberanza
 De la crassa ignoranza
 De sti dì
 Nissun ghe sarà stà
 Che gabia approfità
 De le opere mie,
 Le quali d' ano in ano
 Dai torchi de Andreola ze sortie,
 Col plausibile fin de trar d' ingano
 Queli che ga la paca,
 La mania,
 Senza saver un aca,
 De far da mestri su l' astronomia,
 E a furia de spropositi, d' impianti,
 Dal numero dei veri scimuniti,
 Dai sciocchi, dai ignoranti,
 Che semo in tuti i siti
 Ben provisti,
 Vien calcolai per novi evangelisti:
 • M' à urtà teribilmente

De veder palmarmente,
 Che no ghe ze compenso
 A bater sta cariera
 Co la continua guera
 Che se ghe fa al bon senso,
 E le sconfite
 Che in sti tempi baroni
 El riceve infinite
 Da la funesta armata dei zuconi,
 Demodochè go fato sul mumento
 Solene zuramento
 De lassar in casson l' astronomia,
 Stabilindolo tempo butà via,
 E secondando el medico a la cura
 Trascurar ogni studio de natura.
 Co sto proponimento invelenà
 Coro nela mia specola in sofita,
 Dove le intiere note ò consumà
 Quarant' ani continui de la vita
 In mezzo a soferenze e patimenti,
 Misanthropo ridoto,
 E là strenzendo i denti,
 Col sangue messo in moto,
 Trasportà da la bile, risoluto,
 Fra pugni e fra scalzae colpisso tuto,
 Ridugo in mile pezzi,
 In fregole, in sfrasele,
 E machine e strumenti e ordegni e atrezzi,

Che m' à servio per contemplar le stele,
 Senza riguardo a quella bagatela
 De ruspi e de dobloni,
 Che ò dovudo dar fora de scarsela
 Per aquistarli e per averli boni,
 E po co un corpo e fora,
 Fasso vegnir dessora
 La massera,
 Che m' à credesto mato
 Co go ordinà ipso facto,
 Che la sera
 Col solito lucheto
 Quel logo, che go dito, maledeto,
 Quel logo che sin là,
 No serve che lo zura,
 Me gera sempre stà
 Dileta cura,
 Delizioso pensier,
 Quantunque mia muger
 Son certo che l' odiava
 A la parola,
 Parte per la rason che ghe tocava
 Squasi tute le note a dormir sola,
 E parte per paura povareta
 Che me facesse mal
 A tirar de continuo la careta
 Co quel mio portentoso canochial.
 Ma usà come che gera

In divisa de astronomo ogni sera
 De andar a ritirarme
 In gabineto,
 E drento de sararme
 Per star tranquilo e quieto
 A far l' ufizio mio
 Sin la matina drio,
 Me so alora trovà
 Un omo imbarazzà,
 E per quanto che gabia pensà sora
 No go mai catà fora
 A st' indole de vita,
 A sta mia ocupazion
 Una sostituzion
 Per mi gradita,
 Tanto perchè dal fato,
 Nissun lo negarà,
 Ze belo e comprovato
 Che in t' una certa età
 Semo, fando astrazion da casi rari,
 Tuti abitudinari,
 E po per la rason
 Che senza adulazion
 Dir se me podaria
 Un omo nato per l' astronomia,
 Avendo prodigà su mi natura
 Qualunque requisito
 Del grado più squisito,

Come saria bravura,
Imensa attività,
E slanzo, e intraprendenza,
Memoria, volontà,
L' inzegno, la pazienza,
E la dose abondante de criterio,
Ch' esige un argomento cussì serio.
Titubante, perplesso,
Incerto de mi stesso,
E stufo e mal contento
Per no poder trovar
Modo da utilizzar
Del mio talento,
Sicome ogn' ano impreteribilmente
Mando a star in campagna,
Qua darente
La mia fida compagna
Che mia morosa stabile ze stada
Dal dì che l' ò sposada,
Avendo tuto quel che ga da aver
Una bona muger,
E va con ela el mori,
Voi dir el mio putelo,
Fruto dei mii sudori,
Che ze graziando el cielo
Bravo abastanza e bon,
Un anzolo, un paston,
Tanto che in tuto el mondo

No gh'è, le me permeta,
El so secondo
Se se lo cerca co la candeleta;
Sicome co la vita scelerata,
Per un corso de ani
Da mi fata,
M'ò procurà una strage de malani,
Son deposta ridoto
Svodà come un subiato
Da per tuto,
Nè bia che me vergogna,
Un omo de rifiuto,
Una carogna,
Afflito ogni qual trato da dolori,
E inutilmente predico e tambasco
Coi dotori,
I quali à fato fiasco,
Voi dir che i ga tentà
Co la so abilità
De medicarme,
Ma no i ghe ze riuscii che a tormentarme
Co impiastri e bevaroni,
Co stera de boconi,
Co bagni e sofumigi,
Co l'uso dei prestigi,
Che ga la medicina,
E co tanti sempiezzi
Per farne spender bezzi,

Procurando a' spizieri una intradela
 Col sacrificio de la mia scarsela;
 Sicome vari amici e mii parenti,
 Che ghe n' ò una caterva, un regimento,
 Vedendo malcontenti
 Che gera trati al vento
 Tuti i medicamenti,
 No i faceva altro fin che predicarme,
 Che se voi liberarme,
 Senz' altre porcarie da la magagna,
 Nela bona stagion vaga in campagna;
 Sicome tuti i medici anca lori,
 E insigni professori,
 I quali prevedeva,
 Che se mai de quel troto seguitava
 El mal tanto cresceva
 Che presto terminava
 Certamente,
 Perchè i capiva de no capir gnente,
 Me andava a la lontana
 Sonando la campana,
 Che l' aria de campagna me saria
 Un refrigerio per la malatia,
 E sin qualche comare patentada,
 Che tien barca a do remi,
 Da mi nei casi estremi
 Consultada
 Per cercar de guarir

Dal mal che me adolora,
 No me fava che dir
 Che andasse fora;
 E sicome anca mi
 Per verità
 Gera un poco alarmà,
 Capindo de dì in dì
 Che 'l fisico e 'l moral
 Per la vita bestial
 Che aveva fato,
 O gera per andar,
 O gera andato,
 Metendome a pensar
 Sora el mio brutto caso
 Seriamente,
 E da tante proteste persuaso,
 Che un metodo de vita diferente
 Da quel che gera solito de far
 Me podesse giovar
 O poco o molto,
 Me so alafin risolto
 De domandar per qualche settimana
 Un permesso de assenza da l' ufizio,
 Cossa che a tuti quanti à parso strana
 Dopo trentacinqu' ani de servizio,
 Nei quali tropo onesto
 Più de tre quatò dì no ò mai volesto.
 Presento la mia istanza regolar

Co la fede del medico a l' apogio,
E fra zorni me vedo a capitar
La licenza de far
Quelo che voggio,
Ossia me vien concesso
Sie setimane intiere de permesso,
Aciochè possa dedicarle tute
A tentar de rimeterme in salute.
Contenta mia muger, bona creatura,
Per aver el ristoro
De far vilegiatura
Col so moro,
Oltrechè co so fio,
La ga ringrazià Idio,
E scomenzà ga alora
A butar soto e sora
El guardaroba;
La strussia, la se sgoba
Come un can,
E in manco de mezz' ora
Facendose dar man
La tira fora
Abiti e sopraveste
A bataglion,
Per i dì de laoro e per le feste,
Da tute le stagion,
E schieti e de color,
E de lana e de seda e de vapor,

Cotoli, sotocotoli, bustine,
 Camisete, capoti, manteline,
 Bavari, colarini,
 Sortimento de sciali,
 Borse, borsete, ventole, ombrelini,
 Gran scarpe, gran stivali,
 E manizzete e guanti,
 Capei mi no so quanti,
 Scufie, piume, galani,
 E merli e strafanici,
 E cento mile impici,
 Che ghe ze da sti ani
 Per le done,
 Cossa, che zuro, impone.
 Fora fora camise,
 E nove e vechie e sbrise,
 De tela e de coton,
 Calze d' ogni rason
 Picole e grande,
 Stomeghini, mudande,
 Quantità de coleti e de sciarpète,
 Le so mate bochete,
 Fazzoleti, gilè,
 Mage, fanele,
 E tuto quel che gh' è
 Nele cassele:
 Fora dai armaroni
 Braghese, veladoni,

E paletò e giachete,
Le veste, le barete,
Ligambi a centenera,
Tirache d' ogni sfera,
Un gran sacco de scarpe e de prussiani
Che no se frua in dies' ani,
Un fasso de bastoni,
Dopia porzion de ombrele,
Colari e colaroni
Co la pele,
Gaban, tabaro, greca,
Infati un equipagio,
Come se fasse 'l viaggio
De la Meca,
Quando, che nissun senta,
Se trata de la Brenta
Per fermarse a la Mira
Sin che 'l permesso spira,
Dove, l'ò provà mi,
Per el tempo cativo qualche dì,
E me vien dito qualche setimana,
No se va gnanca su la maresana.
Per po condizionar
Tuto pulito
In modo che l' atrito
No possa rovinar,
Oto zorni filati
Semo diventai mati,

Laorando da fachini
 Se pol dir dai matini
 Sin a sera
 Co l'assistenza de la camariera,
 E de altre do done che ò volesto
 Stipendiar a zornada
 Acìò se fassa presto,
 E sia tuta la roba ben nichiaa,
 No abadandoghe gnente
 A mia muger,
 Che de l'ordine amante estremamente,
 Voleva che chiamasse un ingegner
 Per far che l'equipagio el meta via
 Coi preceti che dà la geometria.
 Dopo tanti fastidi e tante cure,
 Dopo tante premure,
 Dopo de averse tanto sfadigà,
 Perchè tuto proceda esatamente,
 Mi, la Giulia, el mio Bepi e mio cugnà
 El mese de setembre finalmente,
 E no me ingano, el zorno disisete,
 Fra bauli, valise, fra sachete,
 Fra i bastoni, i gabani, fra le ombrele,
 Strucaì come sardele,
 Sepolti nei fagoti,
 Se imbarchemo a le nove de matina,
 E ai diese boti
 Se ze za a Fusina.

Col sussidio de zente
 Ben pagada
 Ze in t' un ora crescente
 La roba scaricada
 Sul pontil,
 E el ricetor gentil,
 Co l' à sentio che mi son sior Nalin,
 Ga dito a piena boca
 A la guardia zelante de confin,
 Là no se toca
 Perchè a chi ga la so camisa neta
 No s' à da domandarghe la boleta.
 Gera za preparai
 El legno e do cavai,
 Che Checo, altro cugnà,
 El n' aveva mandà,
 E co s' à fato tuto
 Quel che gera da far,
 In manco d' un minuto
 El cochio va a tacar;
 In legno su montemo,
 E favorii da tempi benedeti
 In viaggio se metemo
 Insieme a tre careti,
 Che aveva requisio
 Perchè i ne vegna drio,
 Sui quali gera stai
 Con sicura maniera

Bagagi e camariera
Caricai,
E co quel treno tanti,
Che gavemo incontrà,
N' aveva batizzà
Per comedianti.
Andando de bon troto,
In punto a mezzo boto,
Coi musì spolvarai
Semo a la Mira Vechia desmontai.
Apena s' entra in casa
Se se strucola e basa
Fra i parenti,
E se fa i complimenti
Che se usa;
Intanto a la refusa
In t' un mumento
La roba i porta drento,
Che messa tuta in tera,
Co precauzion perchè no la se bagna,
Da tanta che la gera
Pareva una montagna
De presenza,
E malgrado l' usada diligenza
Per far che no suceda confusion
Nela distribuzion,
De la qual mia muger
S' à dà tuto el pensier,

Mi el zorno drio
 M'ò messo le braghesse de mio fio,
 Che me fava sacheto,
 E m'ò la prima sera trovà in leto
 Dopo de aver stuada la candela
 Per camisa da note una intimela.

Chi va dessuso in camara a lavarse,
 Chi se averze 'l baul, chi la sacheta,
 Chi se mete da fisso a petenarse,
 Chi el fango, chi le sacole se neta,
 Chi sporco come un porco va a cambiarse,
 Chi se ritira a far qualche cosseta
 De quele che le pol imaginarse,
 Quando se sente Anzolo, el gastaldo,
 Co la bela parola
 Chi vol magnar de caldo
 Vegna a tola.

Mi allora, mia muger, el mio putelo
 E do dei mii cugnai,
 Do babi da afamai,
 Se va in tinelo,
 E là col muso in piato tuti ziti,
 Come fussimo frati certosini,
 Se magna da decisi parassiti,
 Se para tuto zo, che no gh'è spini:
 Una bona manestra de lasagne
 De prima qualità,
 Che forsi no se trova le compagne

Nele fabbriche estese de cità;
Un lessò de polame
A l' uso de campagna,
De quello che se magna
Senza fame;
Pastizzo de patate
A maravegia fate,
Essendo i macaroni
Che se trova a la Mira
Dei nostri manco boni
Per quanto i se imbotira;
Un toco de stufà
Che stuzzega el palà,
Piato che fa furori
In tola dei signori;
Un frito de carote prelibate,
Che là le ze tanfate,
E se ga a basa,
Perchè da tanti le ghe nasce in casa,
Un rosto de dindioti
Arlevai a polenta
Per ecelenza coti,
Dei quali su la Brenta,
E mi lo so per prova
Sempre se ghe ne trova;
El so bodin de late a crepapanza,
Che là nol costa gnente
Per la gran abbondanza

De le armente;
 La salata montada,
 De la roba salada,
 Formagio piasentin
 Che ga la giozza,
 Un bon goto de vin
 Co la simozza;
 Pan fresco de farina
 De la più molesina
 Ben coto e ben levà
 Che 'l par un buzzolà,
 E per fruti dei gnochì saporiti,
 Perchè quei ze i siti
 Che per l' aria beata
 In qualunque stagion se ghe ne cata.
 Tuto insuma ben fato,
 Tuta roba ecelente,
 Abondante ogni piato
 Da poder replicar comodamente
 Tanto che per un' ora
 Là no se magna minga, se divora;
 E per render completo
 El trattamento
 Teraglia fina, tovagiolo neto,
 E sin possae d' arzent.
 Per po facilitar la digestion
 Se beve el so rosolio maraschin,
 El so caffè col zucaro panon,

E se se mete in gringola, in morbin;
 Sucede fra de nu la confusion
 Prodota dai vapori che ga el vin,
 Se argomenta, se ciga, se questiona;
 Ma no go cuor de dir che se ragiona.

Alafin se levemo sasonai

Dopo squasi tre ore de sentada;
 I calzonì ze streti diventai,
 E se ghe dà una gran desbolonada;
 Chi lagnandose d'esser agravai
 In piena libertà trà la rutada;
 E chi va a far el chilo sul sofà
 Come un vero porcelo stravacà;
 Chi supia de presenza più d'un folo,
 Chi stenta la parola a articular,
 Chi stà duro impalà tanquam pandolo,
 Chi el stomego se sente a rebaltar,
 Chi un passo no se fida de far solo,
 Chi se mete tranquilo a rumegar,
 Chi de la digestion dà el primo indizio,
 E chi cerca de far qualch'altro ufizio.

Mi che gera ridoto

Una бага decisa, un hariloto,
 Che me sentiva un rantego, un cataro,
 Per el massa magnar,
 Impizzo el mio zigaro,
 E a la romana senza saludar
 Togo suso el capelo,

El mio baston,
 E a passo de poltron
 Lasso el tinelo:
 Co tuta la mia quiete vago solo
 Prima a darghe un' ochiada
 A l' orto, al brolo,
 E po finisso in strada,
 Indove sul mumento
 Ghe peto el muso drento
 A amici e conoscenti,
 Che andava via baucando,
 E su vari argomenti
 Disputando.

Apena che i me vede
 Co una cordialità
 Che nissun crede
 Tuti m' à saludà
 Fandome in conclusion
 Le nenie, le domande
 Che se fa de ordinario in ste ocasion;
 Da quando da ste bande?
 Da dove capità?
 Astu fato bon viaggio?
 Bravo, cussì, coraggio,
 Bia moverse, straviarse,
 Nè per far l' indovin
 S' à da mazzarse
 In specola o a taolin;

Sentistu che siroco?
 Che polvere insolente!
 Te fermistu qua un toco?
 Te fa bisogno gnente?
 Gavemio novità?
 Tizio coss' alo dito?
 Caio s' alo spiegà?
 Sempronio galo scritto?
 S' à Piero maridà?
 Ze Polo tornà indrio?
 Martin zelo guario?
 In piazza ghe ze moto?
 La diga come vala?
 E toca de sto troto,
 E via co sta cavala.
 Rispondo a tuto e dopo ringraziando
 La compagnia de tanta so premura,
 Me informo, ghe domando
 Chi sto ano ghe ze in vilegiatura,
 E cossa che se fa su sta riviera
 Da la matina sinamente a sera.
 Allora con un ton de compiacenza
 Ingiotindo dal gusto la saliva,
 A dir cussì scemenza
 Un de la comitiva:
 Parlandote, Camilo,
 Su quel che più interessa, de signore,
 Gavemo de sutilo,

Sto ano qua ghe ze quanto che ocore,
 Gh'è vechie de bon sesto
 Fornie de qualità,
 Done, che te protesto
 Sa star in società,
 E un numero de tose
 Più fresche de le rose,
 Care, graziose e bele,
 Musoti che ve tenta,
 Che se pol dirghe stele
 De la Brenta,
 E gavemo el vantagio
 Segnalato,
 Che dal Dolo, dal Tagio
 Vien qua de trato in trato
 Co manco se se aspeta
 Qualche bela doneta:
 In conclusion
 Senza esagerazion
 Bia confessar,
 Che rispetto a bel sesso
 Se stenta de trovar
 Megio complesso;
 Oltre la quantità,
 Squasi ecedente,
 Se ga la qualità
 Bona, ecelente,
 Che cerca tuto el zorno,

Co bravura
 De render più gradito sto soggiorno,
 E che la ne procura,
 Ognitanto sogeto
 De qualche bel caseto
 Per far in modo onesto,
 Del chiasso e del bordelo
 A spale ora de questo
 Ora de quello.

Del sesso mascolin mi no te parlo,
 Tì podarà sociando giudicarlo,
 Ma se pol dir in pien
 Anca su sto raporto de star ben,
 Perchè se ve trovè
 Co qualcun se capisce che no i ze
 Pico, Rutilio, o el capucin da Cento,
 Ma onesti, boni, e pieni de talento.

Ariva po qua spesso
 Atirai dal bel sesso
 Tanti e tanti,
 E da tuti i cantoni,
 De sti nostri galanti,
 Ossia rondoni,
 O col caval che monta i capucini,
 Che vol dir a penini,
 O co la so vetura,
 Opur, caso assae raro, per le poste
 A magnarghe le coste

A la zente che fa vilegiatura,
 La qual sempre cortese,
 Senza abadar a spese
 Coltiva fra i piaceri
 Quello de aver in casa forestieri,
 Un numero dei quali, la ze chiara,
 Per darghe una capara
 A chi li favorisce de agradir
 La so ospitalità,
 Se vede a comparir
 Co gran facilità,
 Combinando la basa
 De star a loco e foco in qualche casa.
 Rispeto po a la vita che se fa,
 Mi te dirò che qua
 In mezzo del bagordo e del solazzo
 Se fa precisamente
 La vita che faceva Michielazzo,
 Sive gnente;
 Apena averti i ochi la matina
 Se tol per colazione
 O caffè e late quanto una puina,
 O un quarto de capon,
 El zorno avanti vegnù zo de tola,
 O un scapin de formagio, ma de quello,
 O una bona brisiola
 De vedelo,
 E chi ga l'apetito che lo agiuta,
 Come apunto go mi, polenta suta.

Sina po che vien l' ora del disnar
 Tuti qualcosa se se mete a far;
 Chi va co la so fiaca
 A le Porte, a la Mira, al Tagio, al Dolo,
 Chi fuma, chi tabaca,
 Chi cerca de star solo,
 Chi drio de le signore
 Impiega le so ore,
 Facendoghe 'l galante,
 E chi, squasi scordandose le bele,
 O che zoga al volante,
 O a le burele;
 Tuti fa quel che i crede,
 Ma in tanti no se vede
 Nissun che se procura
 L' insulsa compagnia de la letura,
 E questa ze la prova
 Quanto ben qua a la Mira se se trova.
 A le do, le do e mezza, e ghe ne ze
 Sinamente a le tre,
 Se va a sentarse a tola parechiada,
 E se dà una magnada,
 Che par dal canto mio
 No s' abia visto mai grazia de Dio;
 Quando s' à ben disnà,
 Destesi sul sofà,
 Opur butai sul leto,
 Se fa el so pisoletto,

E dopo se se leva paladini ;
Se va per sti casini
A trovar le signore,
Se ride, se tambasca, se discore,
Se dise suso anedoti
De quei che ga la barba,
Se cerca a qualche pampano
Farghe ingiotir la garba;
Gh'è forse inesorabili,
Che taglia zo tabari
Co un estro inarivabile,
Co franze e con colari;
Ghe ze trati de spirito,
Gh'è sesti, ghe ze moti,
Se conta su le fufigne
De quei che ze coti ;
Se gode chi ze zovene
A passeggiar in strada,
I vechi che ghe incomoda
Fa invece la trotada;
Carozze de ogni genere
Se incontra co frequenza,
Se vede impreteribile
Passar la diligenza;
Se va su e zo, se tatara,
Fra el Tagio e fra la Mira,
Finchè 'l mumento capita
Che tuti se ritira.

Allora infacendae,
 Sempre a porte sarae,
 Va le signore
 A far la so taoleta,
 E quello che ghe ocore
 Fin l'ora consueta
 De la conversazion,
 Col progeto se sa de parer bon.
 Ancuo qua, doman là, ghe ze ogni sera
 Numerosa e brillante compagnia;
 Done care, graziose, e de maniera,
 Che dispone al diletto, a l'alegria,
 Tose, musì da basi, con dei occhi
 Insolenti, batochi,
 E per spiegarme in termini che usa
 El linguaggio de moda,
 De quelli che ve brusa,
 Che ve inchioda.
 Omeni disinvolti e cortesani,
 De spirito provisti e de idee chiare,
 Qualità da sti ani
 Che ze rare,
 E là senza eticheta,
 Senza formalità,
 Se chiacola, se ride mezz'oreta,
 Se se conta a vicenda novità,
 Ga logo i so bomò, la barzeleta,
 Che piase in società,

Scampa de quando in quando
 La lasagna,
 Che no ze contrabando,
 Non essendo de quele che se magna,
 E dopo se se mete
 Chi a zogar a tressete,
 Chi a qualch' altra partia,
 E chi a zoghi de quei de compagnia,
 Ma la più parte a tombola, che qua
 St' ano s' à combinà
 La chiapa voga,
 Avendose trovà fra sti signori
 Diversi che la zoga
 In modo da chiamarli professori.
 Verso la mezza note ze fenio,
 Se tol suso i capeli, i so bastoni,
 Se rancura el done, e co un adio,
 Che se ghe dà ai paroni,
 Per esser in sto sito
 Bandii, come t' ò dito,
 I complimenti,
 Tuti quanti contenti
 Se va a cena,
 E questa ze la vita
 Veramente gradita,
 Che se mena
 Dal far del zorno sinamente a sera
 L' ano quarantadò su sta riviera,

Vita che se capisce
 A qualunque carogna conferisce,
 Perchè la medicina
 Del dolce no far gnente
 Nè sera nè matina,
 El star alegramente,
 Scordar tuti i pensieri,
 Tonfarse de piaceri,
 Magnar a crepapanza,
 Dormir soni beati,
 Ze in sostanza
 La unica maniera
 Per vegnir tant'ofati
 Su la tera.

Dopo sta destirada de saroto,
 Dopo una conclusion cussì eloquente,
 Convinto se pol dir, sta vita adoto,
 Sta vita fra le vite divertente,
 E in pratica capisso da là poco,
 Che a no farla sin qua so stà un aloco.
 In quarantadò dì che ò passà fora,
 Lo devo confessar,
 No ò avudo un quarto d' ora
 Da poder dir mi no so cossa far,
 Ma anzi a l' incontrario
 Stentava sina de trovar mumento
 Per qualche mio afareto necessario,
 E no gh' è stà che 'l vento

Che m' abia molestà,
 Avendome obligà
 De star do zorni intieri a casa mia
 Per la paura d' esser portà via;
 E qua quello che ò scritto,
 Quello che ancora ò dito
 Torno a dir,
 Bisogna convenir
 Che la natura,
 Se spesso ne procura
 Dei diletì,
 La ze per altro piena de difeti.
 Fando astrazion dal numero dei mali,
 Se pol dir infinito,
 Che sora dei mortali
 La spande in ogni sito,
 E fa cussì che poveri e signori
 Viva tanti mumentì
 In mezzo dei dolori
 Per esser presto o tardi soccombenti:
 Fando astrazion dai miera
 E de inseti e de bestie,
 Che no dà su la tera
 Che molestie,
 Gh' è 'l caldo che ne mazza,
 Gh' è 'l fredo che ne giazza,
 Ghe ze brose la note,
 Ghe ze piove dirote,

Ghe ze neve, tempeste maledete,
 Gh'è lampi, ghe ze toni, gh'è saete,
 Gh'è caligo a fagoti,
 Vulcani, teramoti,
 E a tutequante l' ore,
 Se càmpessi mìl' ani,
 Una strage de afani
 E de malore,
 Fra le quali l' amor,
 Che ghe riduse 'l cuor
 Sin ai Neroni
 A fregole, a boconi,
 E che del mio,
 No me vergogno a dirlo,
 El ga fato desio
 Senza lassar speranza de guarirlo;
 Ma no gh'è secatura,
 Anzi no gh'è tormento
 Che daga la natura
 Pezo, secondo mi, pezo del vento;
 Lu spianta albori,
 Lu atera fabriche,
 Facendo vitime
 Senza pietà;
 Lu coi so refoli
 I mari agita,
 Dove pericola
 L' umanità ;

La piova cossa zela?
L'è aqua che no bagna
Quando se ga l'ombrela;
La tempesta fa oltragio a la campagna,
Ma la dura minuti
E no la toca a tuti;
La neve povareta
Vien zo tranquila e quieta,
E cussì biancolina
La par giusto puina;
Ze 'l caligo neutral,
Nol fa nè ben nè mal;
El fogo dei vulcani
No scota mai co se ghe stà lontani;
Per lo più el teramoto cossa falo
Co i so do tre scorloni?
Una festa da balo
Senza soni;
Ma el vento ze molesto,
El vento ze funesto,
El vento no se vede e se lo sente,
L'è, se pol dir un gnente,
Che per altro ve investe, ve maltrata
Co una forza che ze de nova data;
Lu in qualunque sia buso,
Per quanto ben stropà
Co gran facilità
Se cazza suso;

Lu entra in ogni sfesa
 Per quanto la sia streta e sia difesa,
 E mi un dopodisnar
 Impazientà
 Dal so tropo supiar,
 Mi go esclamà:
 Mo finissila spietato,
 Bruto mostro, can da toro,
 Vento infame, scelerato,
 Mi te abomino, te aboro;
 Va a ficarte nel' inferno,
 Va per sempre a la malora,
 Va a supiar nel fogo eterno,
 Nè da là vegnir più fora,
 Va nel baratro più basso,
 Nel profondo de l' abisso,
 Va compagno a satanasso,
 Che de cuor te maledisso,
 Va fra mezzo tuti i diavoli,
 Coi so corni che t' inspira,
 Nè vegnirghe a secar l' anima
 Ai viventi de la Mira:
 Dei tormenti d' ogni genere,
 D' ogni mal, d' ogni dolor,
 Che natura daga ai omeni,
 Ti è l' estremo, ti è l' oror,
 Ti ti ze la pena massima,
 Ti ze 'l crucio, ti è 'l flagelo

Più tremendo, più teribile
 Che provar ne fassa el cielo,
 Ti è 'l castigo più funesto
 Che mandar possa el Signor,
 Ti ze sina, lo protesto,
 Ti ze pezo de l' amor:

E amor, tuti lò sa, che l' è un bricon,
 L' è astuto, l' è busiaro e zarlatan.
 L' è un delirio, un tormento, una ilusion,
 L' è ladro, stochizzante, l' è rufian,
 L' è un Atila, un Dionisio, l' è un Neron,
 El ze un bogia, un sicario, l' è un tiran,
 L' è un traditor, l' è un empio, el ze spietato,
 El ze fio del demonio, un scelerato;
 L' è nn mostro da l' inferno vegnù fora,
 L' è un drago che se fica in mezzo el sen,
 L' è più infame del vaso de Pandora,
 L' è un orso, l' è una tigre senza fren,
 Che 'l cuor barbaramente ne divora,
 L' è una spada, l' è un stilo, l' è un velen,
 Che agisce lentamente e i nervi irita,
 Che ne tormenta e spesso tol la vita.
 Si, l' è un velen in forma de pianto,
 Che ne seduse e stuzzega el palà,
 E mi che assae me brontola la panza,
 Causa qualche bocon che go magnà,
 Vogio sti quattro zorni che me avanza
 Viver meglio che posso, e lusingà

D' esser presto guario perfetamente,
 Amor detesto e stago alegramente.
 Ma tornando a sto passo in argomento,
 Prescindendo dal vento,
 Che per do dì filai
 L' à in modo imperversà
 Da tegnir tuti in casa sequestrai,
 Tanto ben m' ò trovà,
 Che, lo confesso,
 Scadendo el mio permesso
 Gera quasi tentà,
 Fingendome gnancora ben guario,
 De cercar che 'l me fusse proroga
 Per meglio esercitar l' ufizio mio,
 Come go visto a far
 Chi no ga vocazion per lavorar,
 Ma pensandoghe su
 E caspita vedéndo che in virtù
 De la vita beata e benedeta,
 Che per sie settimane aveva fato,
 Me gera spario el muso da poeta,
 Pareva se pol dir squasi rinato,
 Forte, robusto, in ton, de bona ciera,
 Un becafigo, un tordo de risera,
 E in conseguenza che no saria creto,
 Senza esitar go abandonà el progeto.
 Dunque ai trenta de otobre verso un boto,
 Dopo una generosa colazione,

Go tolto su el fagoto,
 El capelo, l' ombrela, el mio baston,
 E rassegnà, comosso al magior segno
 Col fazzoletto in man so montà in legno
 Dando a tuti un adio,
 Che ga da aver i sassi intenerio.
 Lasso là, ma basai col cuor in boca,
 Lasso là la muger, là lasso el fio,
 Anzolo cortesan la scuria schioca,
 Andemo che nissun pol starne drio,
 E intanto che i cavai pesta la zanpa
 Case, casini e la campagna scampa;
 Qualche minuto dopo i quatro boti
 Arivo a casa e trovo che in tinelo
 Ghe gera i risi in tola apena coti;
 Me sento co mia mare e mio fradelo
 Ma la manestra, el lessò, el rosto, el frito
 No magno più del solito apetito.
 Passa un, passa do, passa tre dì,
 Va de qua, va de là, pur per distrarme
 No saveva più cossa far de mi,
 No trovava argomento da ocupar me
 Tutaquanta la sera,
 E spezialmente in leto,
 Senza muger e usà come che gera
 De star sin squasi a zorno in gabineto
 Per la mia profession
 Fata da ani

Col canochial in man sempre al balcon,
 Tirando i ochi come i barbagiani
 Per scovrir co un esempio de bravura
 I reconditi arcani,
 De natura,
 E tuti consultar col mio talento
 I corpi che ghe ze nel firmamento.
 Quando una certa note,
 Che no ghe gera caso de dormir,
 M' à parso de sentir
 In sofita dei colpi, dele bote :
 Co le rechie a penelo stago atento,
 Per esser ben sicuro,
 E, no gh' è dubio, sento
 Del sussuro ;
 Sbalzo fora de leto
 Risoluto,
 Le zavate me meto,
 Me impiro el soratuto,
 Me togo su un bon legno,
 El mio lumin che tegno
 In camara de pato,
 E asvelto come un gato,
 In sta figura,
 Vago dessù a bel belo
 Per no farghe paura
 O a la dona, o a mia mare, o a mio fradelo,
 Che i ga cuor quando i ariva a indormensarse

Dormir dies' ore senza mai voltarse.
 Varda, ascolta, procura,
 E studia la maniera
 Più sicura
 De arivar a saver 'cossa che gera
 El strepito, el fracasso,
 Che gaveva sentio stando dabasso;
 No vedo anima nata,
 No so bon
 De capir la rason
 De quela malegnasa serenata.
 Sorpreso, incerto, inquieto,
 Sospeso, duro e dreto,
 Resto come un stival,
 Quando che finalmente
 Me par de sentir zente,
 Opur qualche animal
 Che rosega, che becola,
 Indove, indovinè?.... nela mia specola.
 Come za quarant' ani avaria fato,
 Se s' avesse tratà
 De la morosa,
 Con un colpo spietato,
 La porta ò sfracassà
 Come una nosa,
 E tuto in t' un mumento,
 Rabioso, inviperio,
 Co la bile sui lavri coro drento,

Disposto a far desio,
 Senza pietà,
 De l'empio, de l'ardito,
 Che gavesse trovà
 Sconto in quel sito:
 Ma! no ghe ze nissun, no gh'è vivente,
 E no se move gnente;
 Vedo per altro in mezzo quei frantumi,
 Opera de ste man do mesi fa,
 I mii imensi voluani,
 Che gaveva butà
 In tanta so malora,
 Dai sorzi rosegai
 Drento e de fora,
 E convinto che gera el tananai
 Da ste bestie prodoto,
 Che ghe trovava gusto a rosegar
 Le mie fadighe meglio del biscoto,
 Me so messo a eselamar:
 Oh! sorzi scelerati,
 Brutissimi animali,
 Che sè dei leterati
 Nemici capitali,
 Desidero che a un trato
 Finì barbari mostri in boca al gato,
 E che la providenza
 Estirpa de vualtri la semenza.
 Passà po el simiton nre so sentio,

Per quel logo svegiarse 'l sentimento,
 Che tegniva con forza sepelio;
 Del guasto che ò comesso mal contento,
 Magno a quatro ganassee 'l pan pentio,
 E son là per andar in svanimento,
 Ma pur tropo da quando che so nato
 Go inteso a dir che quel ch' è fato è fato.

Dopo de sto accidente,
 Resto de mal umor, col muso duro,
 So de andar in sofita renitente,
 Ma no passa oto dì che co fa scuro,
 Me calumo dessuso co la quiete,
 E me trovo za belo e capità,
 Dove go contemplà
 Stele e comete,
 Provando un senso ingrato
 De la strage crudel che aveva fato.

Alora co pazienza e con impegno,
 Sospirando, le crepe me rancuro,
 De unirle tute e de meterle a segno
 Per quanto ze pussibile procuro;
 Spendo un mondo de bezzi per comprar
 Quello che no se pol più governar;
 Con tuta l' atenzion
 Frego, pulisso, neto,
 E drento de novembre in conclusion
 El canochial ze za sul cavaletto.
 Intanto che faceva sto festin,

A casa note e zorno capitava
 Al chiarissimo astronomo Nalin
 Letere condanae che me mandava
 Da per tute le bande,
 In modo urgente,
 Con supliche e domande
 I astronomi del secolo presente,
 I quali al mio confronto,
 Senza farghe un afronto,
 Se pol dirghe ignoranti, pantaloni,
 O tuto al più schiesoni,
 Pregandome con termini purgati,
 Con proteste de stima e de rispetto,
 E coi distinti elogi meritati,
 Che ghe spedissa come 'l consueto
 El presagio sicuro
 Anca per l' ano prossimo futuro,
 Per poder regolarse a spale mie
 Nele so profezie,
 E con linguaggio franco
 Dir dei miera de buzzare de manco.
 Allora, lo protesto ingenuamente,
 Me ze venudo el scrupolo, el rimorso
 De veder su la tera tanta zente,
 Che senza el mio soccorso
 Tuto el tempo de l' ano
 I gavarave 'l dano
 De no saver co el fredo ne molesta,

Co el caldo ne descola,
 Co nevega, co piove, co tempesta,
 Co el vento tira o mola,
 Co vien el teramoto,
 Co supia la bufera,
 Nè deboto deboto
 Co fa sera.

Per sto principio de filantropia,
 Che in mi ze inato,
 Torno da capo co l' astronomia,
 Torno a deventar mato
 Per el ben dei mortali
 Con bussole, con prismi e canochiali,
 Con barometri e lenti,
 E co la gran caterva dei strumenti,
 Che come a mi, sarave necessari
 A tanti disparai che fa lunari,
 E ai trenta de decembre in punto e in broca,
 Co la spiuma a la boca
 Dal strussiar,
 Arivo a completar
 La predizion,
 Per l' ano che ze prossimo a vegnir,
 Co una tal precision
 Da far stupir.
 Go subito disposto de stamparla,
 Ma sicome qualunque vede chiaro
 Che 'l tempo m'à mancà de publicarla

Per el primo del mese de genaro,
 Cussì per riparar a l' emergente,
 Go adotà l' espediente
 De ordinarghe a Andreola,
 Che senza far parola,
 Senza far eccezion,
 A chi co sto mio libro vegnarà
 Da lu co ze stampà
 La predizion,
 El ghe n' abia da dar
 Gratis, vol dir per gnente, un esemplar.
 Perchè po no se creda che mi dorma
 Su sto serio argomento,
 E tuti gabia norma
 De regolarsè sina quel mumento,
 Intanto ghe dirò, che in general
 Co l' agiuto special
 De Quel Dessora,
 Nu gavaremo un ano che inamora,
 Un ano che darà
 Abondanza de tuto e sanità,
 Salve, cussì fissà ze da le stele,
 Le ingrate malatie de le scarsele.

FINE

dei pronostici e del vol. I.



